

Ecclesia

MESE DEL CREATO

1 SETTEMBRE - 4 OTTOBRE 2025

n. c@mmmo

SEMI DI PACE E DI SPERANZA



Giubileo
2025

Vescovo diocesano

- La città di Maria,
+ Stefano Russo p. 3

Il Papa

- La Parola di Papa Leone XIV,
Stanislao Fioramonti p. 4

Grandi temi

- Dilxit Nos / 9. Cap. V Amore per amore p. 6
- Messaggio di Sua Santità Papa Leone XIV per la X Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato 2025. Semi di Pace e di Speranza p. 8
- Messa per la custodia della creazione,
don Andrea Pacchiarotti p. 9

- Il Giubileo di Settembre,
Stanislao Fioramonti p. 10

- Il 14° Anno Santo di INNOCENZO X (1650) /3,
Tonino Parmeggiani p. 12

- Santuari Mariani Diocesani nel Giubileo 2025 / 8. Montecompatri (Rm), Santuario della Madonna del Castagno,
Stanislao Fioramonti p. 15

- Giubileo 2025: a Frascati un inizio in Festa!
Alessandro Giuliani p. 17

- La settimana giubilare dei Giovani della Diocesi di Frascati,
Alessandro Giuliani p. 18

- Roma - Tor Vergata, domenica 3 agosto 2025. Omelia di Papa Leone XIV alla Messa del Giubileo dei Giovani p. 20

- ROMA - Tor Vergata, Sabato 2 agosto 2025 Veglia di Preghiera al Giubileo dei Giovani. Le risposte di Papa Leone XIV ad alcune domande dei giovani,
Stanislao Fioramonti p. 22

- Giovani, testimoni di gioia e speranza. Diocesi di Velletri-Segni: il Giubileo dei Giovani in numeri,
suor Debora Aglietti,
Leonardo Coletta, Ester,
Bruno Scipioni p. 25

- Giubileo dei Giovani: lettera di ringraziamento del Vescovo Stefano Russo alle comunità delle diocesi di Velletri-Segni e Frascati p. 27

- Giubileo dei Giovani 2025: memorie e considerazioni di un Papaboy 2000,
Massimiliano Postorino p. 28

- Attraverso la Dottrina sociale della Chiesa. 2. Con Pio XI la dottrina sociale prende... 'corpus',
Valentino Marcon p. 29

- Su Maritain: critica e autocritica di un filosofo francese,
don Ettore Capra p. 31

- Calendario dei Santi d'Europa / 91. S. Ildegarda Di Bingen, badessa tedesca,
Stanislao Fioramonti p. 32

Vita Diocesana

- Lo speciale di Ecclesia in C@mmينو sul Nuovo Complesso Parrocchiale di Regina Pacis p. 34

- La Dedicazione di una Nuova Chiesa: Significato Teologico e Liturgico,
don Andrea Pacchiarotti p. 36

- 26 agosto 2025, Proclamazione di Velletri Civitas Mariae p. 38

Storia e Cultura

- Territorio a sud di Roma, 1860: l'ospitalità alle truppe napoletane, sconfinate nello Stato pontificio, (nov. 1860 – mar. 1861) / 3,
Assunta Rea p. 40

- <<Dov'è tuo fratello?>>,
Luigi Musacchio p. 42

- Lourdes Pellegrinaggio 2025,
Giovanni Marrazzo p. 43

- Caino e abele nell'Arte,
Luigi Musacchio p. 44

Ecclesia in cammino

Bollettino Ufficiale per gli atti di Curia

Mensile a carattere divulgativo e ufficiale per gli atti della Curia e pastorale per la vita della Diocesi di Velletri-Segni



Direttore Responsabile
Mons. Angelo Mancini

Collaboratori
Stanislao Fioramonti
Tonino Parmeggiani
Mihaela Lupu

Proprietà
Diocesi di Velletri-Segni
Registrazione del Tribunale di Velletri
n. 9/2004 del 23.04.2004

Stampa: Eurograf Sud S.r.l.
Ariccia (RM)

Redazione
Corso della Repubblica 343
00049 VELLETRI RM
06.9630051 fax 96100596
curia@diocesi.velletri-segni.it

A questo numero hanno collaborato inoltre: S.E. mons. Stefano Russo, don Andrea Pacchiarotti, don Ettore Capra, suor Debora Aglietti, Massimiliano Postorino, Valentino Marcon, Ester, Leonardo Coletta, Bruno Scipioni, Alessandro Giuliani, Assunta Rea, Luigi Musacchio, Giovanni Marrazzo UNITALSI Velletri-Segni.

Consultabile online in formato pdf sul sito:
www.diocesivelletrisegni.it
DISTRIBUZIONE GRATUITA



In copertina:

Manifesto della CEI
per il Mese del Creato
settembre - ottobre 2025

Il contenuto di articoli, servizi foto e loghi nonché quello voluto da chi vi compare rispecchia esclusivamente il pensiero degli artefici e non vincola mai in nessun modo Ecclesia in Cammino, la direzione e la redazione.

Queste, insieme alla proprietà, si riservano inoltre il pieno ed esclusivo diritto di pubblicazione, modifica e stampa a propria insindacabile discrezione senza alcun preavviso o autorizzazioni.

Articoli, fotografie ed altro materiale, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

E' vietata ogni tipo di riproduzione di testi, fotografie, disegni, marchi, ecc. senza esplicita autorizzazione del direttore.



La città di Maria

La stagione estiva nell'immaginario collettivo viene considerata come un tempo di pausa o comunque un periodo in cui il ritmo quotidiano ordinario lascia spazio a situazioni e iniziative che normalmente durante il resto dell'anno non si ritrovano. In tutto questo mi piace mettere in evidenza quelle situazioni suscitate dalle e nelle comunità ecclesiali che vanno nella direzione di generare in tanti modi azioni di fraternità e di comunione fra le persone.

L'estate che stiamo vivendo ci sta permettendo di vivere in questa direzione molte esperienze significative che vedono spendersi con grande generosità tante persone. Abbiamo già parlato in queste pagine delle "estate ragazzi", dei Grest organizzati in particolare dalle parrocchie e che hanno coinvolto centinaia di giovani e animatori, così come i campi scuola le vacanze e i raduni delle parrocchie delle associazioni e dei movimenti che rappresentano tappe di grande significato per il cammino di coloro che partecipano di queste realtà.

L'anno giubilare che stiamo vivendo poi, nella settimana a cavallo tra luglio e agosto ha visto realizzarsi la sua iniziativa più attesa ed impegnativa il giubileo dei giovani che ha messo in evidenza la grande sete di spiritualità e la ricerca di relazioni vere da parte dei giovani.

Il coinvolgimento del nostro territorio è stato rilevantisimo a partire dall'accoglienza alle migliaia di pellegrini che hanno alloggiato nelle strutture parrocchiali, nelle scuole, negli istituti religiosi.

La disponibilità a spendersi positivamente da parte di tanti ha fatto sì che le molte problematiche intervenute siano state affrontate in modo tale da permettere la migliore riuscita delle numerose iniziative legate al giubileo. Nella nostra comunità poi abbiamo da poco vissuto un evento che quest'anno si è arricchito di un ulteriore e particolare significato.

Durante la festa del Patrocinio della Madonna delle Grazie del 26 agosto è avvenuta la proclamazione pubblica della dichiarazione di Velletri quale *Civitas Mariae*.

Un ulteriore segno del forte e storico legame che la comunità tutta ha con Maria di Nazareth e allo stesso tempo una grande responsabilità per tutti noi di farci portatori efficaci di quei valori spirituali e umani che la Madre di Gesù porta con sé.

Non posso non pensare in questo momento al legame fra Maria e la Pace che nella preghiera tante volte stiamo invocando, guardando con preoccupazione ai tanti scenari di guerra attivi nel mondo. È lei la Regina della pace e non ci sfugge nemmeno il fatto che entro l'anno giubilare dovremmo giungere all'inaugurazione a Velletri del nuovo complesso parrocchiale di *Regina Pacis*. Sembrano queste tante sollecitazioni che ci invitano a farci testimoni della

pace.

Come cristiani abbiamo il dovere di diffondere una cultura di pace nel segno di quella prossimità che il Signore ci ha messo nel cuore e che ci fa interessare alle sorti del mondo e di tutti coloro che lo abitano.

Mi piace a questo proposito riportare un estratto dell'omelia che Papa Leone XIV ha pronunciato lo scorso 15 agosto solennità dell'Assunta:

Maria è quell'intreccio di grazia e libertà che spinge ognuno di noi alla fiducia, al coraggio, al coinvolgimento nella vita di un popolo. «Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente» (Lc 1,49): possa ognuno di noi sperimentare questa gioia e testimoniarla con un canto nuovo.

Non abbiamo paura di scegliere la vita! Può sembrare in genere pericoloso, imprudente. Quante voci sono sempre lì a sussurrarci: "Chi te lo fa fare? Lascia perdere! Pensa ai tuoi interessi". Queste sono voci di morte.

Noi invece siamo discepoli di Cristo. È il suo amore che ci spinge, anima e corpo, nel nostro tempo. Come singoli e come Chiesa noi non viviamo più per noi stessi. È proprio questo – è solo questo – a diffondere la vita e a far prevalere la vita. La nostra vittoria sulla morte inizia fin da ora.

Buon cammino a tutti!



a cura di
Stanislao Fioramonti

25 LUGLIO 2025

**MESSAGGIO PER LA 111^a GIORNATA
MONDIALE DEL MIGRANTE E DEL
RIFUGIATO 2025 [4-5 ottobre 2025]**

Migranti, missionari di speranza

La 111^a Giornata Mondiale del Migrante e Rifugiato, che il mio predecessore ha voluto far coincidere con il Giubileo dei migranti e del mondo missionario, ci offre l'occasione di riflettere sul nesso tra speranza, migrazione e missione. Il contesto mondiale attuale è tristemente segnato da guerre, violenze, ingiustizie e fenomeni meteorologici estremi, che obbligano milioni di persone a lasciare la loro terra d'origine per cercare rifugio altrove.

La generalizzata tendenza a curare esclusivamente gli interessi di comunità circoscritte

costituisce una seria minaccia alla condizione di responsabilità, alla cooperazione multilaterale, alla realizzazione del bene comune e alla solidarietà globale a vantaggio di tutta la famiglia umana.

La prospettiva di una rinnovata corsa agli armamenti e lo sviluppo di nuove armi, incluse quelle nucleari, la scarsa considerazione degli effetti nefasti della crisi climatica in corso e le profonde disuguaglianze economiche rendono sempre più impegnative le sfide del presente e del futuro.

Di fronte alle teorie di devastazioni globali e scenari spaventosi, è importante che cresca nel cuore dei più il desiderio di sperare in un futuro di dignità e pace per tutti gli esseri umani. Tale futuro è parte essenziale del progetto di Dio sull'umanità e sul resto del creato. Si tratta del futuro messianico anticipato dai profeti:

«Vecchi e vecchie siederanno ancora nelle piazze di Gerusalemme, ognuno con il bastone in mano per la loro longevità. Le piazze della città formicoleranno di fanciulli e di fanciulle, che giocheranno sulle sue piazze. [...] Ecco il seme della pace: la vite produrrà il suo frutto, la terra darà i suoi prodotti, i cieli daranno la rugiada» (Zc 8,4-5.12). E que-

sto futuro è già iniziato, perché è stato inaugurato da Gesù Cristo (cfr. Mc 1,15 e Lc 17,21) e noi crediamo e speriamo nella sua piena realizzazione, poiché il Signore mantiene sempre le sue promesse.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica insegna: *«La virtù della speranza risponde all'aspirazione alla felicità, che Dio ha posto nel cuore di ogni uomo; essa assume le attese che ispirano le attività degli uomini» (n° 1818)*. Ed è certamente la ricerca della felicità – e la prospettiva di trovarla altrove – una delle principali motivazioni della mobilità umana contemporanea. Questo collegamento tra migrazione e speranza si rivela distintamente in molte delle esperienze migratorie dei nostri giorni. Molti migranti, rifugiati e sfollati sono testimoni privilegiati della speranza vissuta nella quotidianità, attraverso il loro affidarsi a Dio e la loro sopportazione delle avversità in vista di un futuro, nel quale intravedono l'avvicinarsi della felicità, dello sviluppo umano integrale. Si rinnova in loro l'esperienza itinerante del popolo di Israele:

«O Dio, quando uscivi davanti al tuo popolo, quando camminavi per il deserto, tremò la terra, i cieli stillarono davan-

continua nella pag. accanto

ti a Dio, quello del Sinai, davanti a Dio, il Dio d'Israele. Pioggia abbondante hai riversato, o Dio, la tua esausta eredità tu hai consolidato e in essa ha abitato il tuo popolo, in quella che, nella tua bontà, hai reso sicura per il povero, o Dio» (Sal 68, 8-11).

In un mondo oscurato da guerre e ingiustizie, anche lì dove tutto sembra perduto, i migranti e i rifugiati si ergono a messaggeri di speranza.

Il loro coraggio e la loro tenacia è testimonianza eroica di una fede che vede oltre quello che i nostri occhi possono vedere e che dona loro la forza di sfidare la morte nelle diverse rotte migratorie contemporanee. Anche qui è possibile trovare una chiara analogia con l'esperienza del popolo di Israele errante nel deserto, il quale affronta ogni pericolo fiducioso nella protezione del Signore:

«Egli ti libererà dal laccio del cacciatore, dalla peste che distrugge. Ti coprirà con le sue penne, sotto le sue ali troverai rifugio; la sua fedeltà ti sarà scudo e corazza. Non temerai il terrore della notte né la freccia che vola di giorno, la peste che vaga nelle tenebre, lo sterminio che devasta a mezzogiorno» (Sal 91, 3-6).

I migranti e i rifugiati ricordano alla Chiesa la sua dimensione pellegrina, perennemente protesa verso il raggiungimento della patria definitiva, sostenuta da una speranza che è virtù teologale.

Ogni volta che la Chiesa cede alla tentazione di "sedentarizzazione" e smette di essere *civitas peregrina* – popolo di Dio pellegrinante verso la patria celeste (Cfr. Agostino, *De civitate Dei*, Libro XIV-XVI), essa smette di essere "nel mondo" e diventa "del mondo" (cfr. Gv 15,19).

Si tratta di una tentazione presente già nelle prime comunità cristiane, tanto che l'apostolo Paolo deve ricordare alla Chiesa di Filippi che «la nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere

a sé tutte le cose» (Fil 3,20-21).

In modo particolare, migranti e rifugiati cattolici possono diventare oggi missionari di speranza nei Paesi che li accolgono, portando avanti percorsi di fede nuovi lì dove il messaggio di Gesù Cristo non è ancora arrivato o avviando dialoghi interreligiosi fatti di quotidianità e di ricerca di valori comuni. Essi, infatti, con il loro entusiasmo spirituale e la loro vitalità possono contribuire a rivitalizzare comunità ecclesiali irrigidite ed appesantite, in cui avanza minac-

cono» (*Evangelii nuntiandi*, 21). Si tratta di una vera *missio migrantium* - missione realizzata dai migranti - per la quale devono essere assicurate un'adeguata preparazione e un sostegno continuo frutto di un'efficace cooperazione inter-ecclesiale.

Dall'altro lato, anche le comunità che li accolgono possono essere una testimonianza viva di speranza.

Speranza intesa come promessa di un presente e di un futuro in cui sia riconosciuta la dignità di tutti come figli di Dio. In tal modo



ciosamente il deserto spirituale.

La loro presenza va allora riconosciuta ed apprezzata come una vera benedizione divina, un'occasione per aprirsi alla grazia di Dio che dona nuova energia e speranza alla sua Chiesa:

«Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli» (Eb 13,2).

Il primo elemento dell'evangelizzazione, come sottolineava San Paolo VI, è generalmente la testimonianza: «tutti i cristiani sono chiamati e possono essere, sotto questo aspetto, dei veri evangelizzatori.

Pensiamo soprattutto alla responsabilità che spetta agli emigranti nei Paesi che li rice-

migranti e rifugiati sono riconosciuti come fratelli e sorelle, parte di una famiglia in cui possono esprimere i loro talenti e partecipare pienamente alla vita comunitaria.

In occasione di questa giornata giubilare in cui la Chiesa prega per tutti i migranti e i rifugiati, voglio affidare tutti coloro che si trovano in cammino, così come coloro che si prodigano per accompagnarli, alla materna protezione della Vergine Maria, conforto dei migranti, affinché mantenga viva nel loro cuore la speranza e li sostenga nel loro impegno di costruzione di un mondo che assomigli sempre di più al Regno di Dio, la vera Patria che ci aspetta alla fine del nostro viaggio.

V. AMORE PER AMORE

164. Nelle esperienze spirituali di Santa Margherita Maria, insieme all'ardente dichiarazione d'amore di Gesù, troviamo anche una risonanza interiore che chiama a dare la vita. Sapere di essere amati e riporre tutta la nostra fiducia in questo amore non significa annullare tutte le nostre capacità di donazione, non implica di rinunciare all'insopprimibile desiderio di dare qualche risposta con le nostre piccole e limitate capacità.

Un lamento e una richiesta

165. A partire dalla seconda grande manifestazione a Santa Margherita, Gesù esprime il dolore perché il suo grande amore per gli uomini «non riceveva in cambio che ingratitudini e indifferenza», «freddezze e ripulse». «Questo – dice il Signore – mi fa soffrire più di tutto ciò che ho patito nella mia Passione».

166. Gesù parla della sua sete di essere amato, mostrandoci che il suo Cuore non è indifferente alla nostra reazione al suo desiderio: «Ho sete, una sete tanto ardente di essere amato dagli uomini nel Santissimo Sacramento che mi consuma. Eppure non trovo nessuno che, secondo il mio desiderio, tenti di dissetarmi corrispondendo al mio amore». La richiesta di Gesù è l'amore. Quando il cuore credente lo scopre, la risposta che scaturisce spontaneamente non è

un'onerosa ricerca di sacrifici o il mero adempimento di un pesante dovere, ma è una questione d'amore: «Ricevetti dal mio Dio grazie straordinarie del suo Amore; mi sentii spinto dal desiderio di ricambiarlo e di rendergli amore per amore».

Così insegna Leone XIII, scrivendo che, mediante l'immagine del Sacro Cuore, la carità di Cristo «ci spinge a ricambiare amore per amore».

Prolungare il suo amore nei fratelli

167. Dobbiamo tornare alla Parola di Dio per riconoscere che la migliore risposta all'amore del suo Cuore è l'amore per i fratelli; non c'è gesto più grande che possiamo offrirgli per ricambiare amore per amore. La Parola di Dio lo dice con totale chiarezza: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40).

«Tutta la Legge trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso» (Gal 5,14).

«Sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte» (1 Gv 3,14).

«Chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1 Gv 4,20).

168. L'amore per i fratelli non si fabbrica, non è il risultato di un nostro sforzo naturale, ma richiede una trasformazione del nostro cuore egoista. Nasce allora spontaneamente la ben nota supplica: «Gesù, rendi il nostro

cuore simile al tuo». Per questo stesso motivo, l'invito di San Paolo non era: «Sforzatevi di fare opere buone». Il suo invito era precisamente: «Abbiate tra voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù» (Fil 2,5).

169. È bene ricordare che nell'Impero romano molti poveri, forestieri e tante altre persone scartate trovavano nei cristiani rispetto, affetto e cura. Questo spiega il ragionamento dell'imperatore apostata Giuliano, che si chiedeva perché i cristiani fossero così rispettati e seguiti, e riteneva che una delle ragioni fosse il loro impegno di assistere i poveri e i forestieri, visto che l'Impero li ignorava e li disprezzava. Per questo imperatore era intollerabile che i suoi poveri non ricevessero aiuto da parte sua, mentre gli odiati cristiani «sfamano i loro, e pure i nostri». In una lettera si sofferma soprattutto sull'ordine di creare istituzioni di beneficenza per competere con i cristiani e attirare il rispetto della società: «Apri in tutte le città numerosi alloggi, affinché gli stranieri possano godere della nostra umanità. [...] Abituati gli Elleni alle opere di beneficenza». Ma egli non raggiunse il suo obiettivo, sicuramente perché dietro tali opere non c'era l'amore cristiano, che permetteva di riconoscere ad ogni persona una dignità unica.

170. Identificandosi con i più piccoli della società (cfr Mt 25,31-46) «Gesù ha portato la grande novità del riconoscimento della dignità di ogni persona, ed anche e soprat-

tutto di quelle persone che erano qualificate come "indegne". Questo principio nuovo nella storia umana, per cui l'essere umano è tanto più "degnò" di rispetto e di amore quanto più è debole e sofferente, fino a perdere la stessa "figura" umana, ha cambiato il volto del mondo, dando vita a istituzioni che si prendono cura delle persone che si trovano in condizioni disagiate: i neonati abbandonati, gli orfani, gli anziani lasciati soli, i malati mentali, le persone affette da malattie incurabili o con gravi malformazioni, coloro che vivono per strada».

171. Anche dal punto di vista della ferita del suo Cuore, guardare al Signore, che «ha preso su di sé le nostre infermità e si è caricato delle nostre malattie» (Mt 8,17), ci aiuta a prestare maggiore attenzione alle sofferenze e ai bisogni degli altri, ci rende forti per partecipare alla sua opera di liberazione, come strumenti per la diffusione del suo amore. Se contempliamo il dono di sé che Cristo ha fatto per tutti, diventa inevitabile chiederci perché non siamo capaci di dare la vita per gli altri: «In questo abbiamo conosciuto l'amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli» (1 Gv 3,16).

Alcune risonanze nella storia della spiritualità

172. Questa unione tra la devozione al Cuore di Gesù e l'impegno verso i fratelli attraversa la storia della spiritualità cristiana. Vediamo alcuni esempi.

Essere una fonte per gli altri

173. A partire da Origene, diversi Padri della Chiesa hanno interpretato il testo di Giovanni 7,38 – «dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva» – come riferito al credente stesso, sebbene sia la conseguenza del fatto che egli stesso ha bevuto da Cristo. Così l'unione con Cristo mira non solo a saziare la propria sete bensì a farci diventare una fonte di acqua fresca per gli altri. Origene diceva che Cristo realizza la sua promessa facendo sgorgare da noi torrenti d'acqua: «L'anima dell'essere umano, che è a immagine di Dio, può contenere in sé e produrre da sé pozzi, sorgenti e fiumi».

174. Sant'Ambrogio raccomandava di bere da Cristo «affinché abbondi in te la sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna». E Mario Vittorino sosteneva che lo Spirito Santo si dona con tale abbondanza che «chi lo riceve diventa un grembo che riversa fiu-

mi di acqua viva».

Sant'Agostino diceva che questo fiume che sgorga dal credente è la benevolenza. San Tommaso d'Aquino ha ribadito questa idea sostenendo che quando qualcuno «si affretta a comunicare agli altri i vari doni della grazia che ha ricevuto da Dio, dal suo seno sgorga acqua viva».

175. Infatti, se «il sacrificio della Croce, offerto con animo amante e obbediente, presenta una soddisfazione sovrabbondante e infinita per le colpe del genere umano», la Chiesa, che nasce dal Cuore di Cristo, prolunga e comunica in ogni tempo e in ogni luogo gli effetti dell'unica Passione redentrice, che orientano le persone all'unione diretta con il Signore.

176. Nel seno della Chiesa, la mediazione di Maria, interceditrice e madre, può essere compresa solo «come partecipazione a questa unica fonte che è la mediazione di Cristo stesso», l'unico Redentore, e «la Chiesa non dubita di riconoscere questa funzione subordinata a Maria».

177. La devozione al cuore di Maria, infatti, non vuole togliere nulla all'adorazione unica dovuta al Cuore di Cristo, ma stimolarla: «La funzione materna di Maria verso gli uomini in nessun modo oscura o diminuisce questa unica mediazione di Cristo, ma ne mostra l'efficacia».

Grazie all'immensa sorgente che sgorga dal costato aperto di Cristo, la Chiesa, Maria e tutti i credenti, in modi diversi, diventano canali di acqua viva. In questo modo Cristo stesso dispiega la sua gloria nella nostra piccolezza.

La spiritualità di San Daniele Comboni, fondatore della Chiesa sudanese, è incentrata sul Sacro Cuore di Gesù.

Nei suoi scritti si legge: «Questo Cuore divino che tollero di essere squarciato da una lancia nemica per poter effondere da quella sacra apertura i sacramenti onde s'è formata la Chiesa, non ha altrimenti finito di amare gli uomini, ma continua a vivere sui nostri altari prigioniero di amore e vittima di propiazione per tutto il mondo».

E' grande l'attenzione che egli pose verso il Crocifisso, verso Cristo in Croce che dona la vita per redimerci. Non è un caso che si faccia riferimento proprio al Calvario nella Regola di vita di coloro che oggi interpretano il suo carisma, i Missionari comboniani

del Cuore di Gesù.

«La contemplazione del Cuore trafitto da cui nasce la Chiesa è stimolo all'azione missionaria come impegno per la liberazione globale dell'uomo, e a quella carità fraterna che dev'essere un segno distintivo della comunità comboniana». Da questo punto di vista non siamo di fronte a una semplice devozione, ma al duplice riconoscimento del Cuore di Cristo come fonte e meta della missione *ad gentes*. Ecco che allora nel primo caso vi è il riconoscimento dell'amore indicibile del Dio vivente nei confronti dell'umanità dolente di ieri, di oggi e di sempre. In questa prospettiva, il missionario è colui che ha davvero compreso il senso e il significato dell'evangelizzazione, nella cristiana certezza che nella vita c'è più gioia nel dare che nel ricevere. Infatti, sentendosi amati, non si può restare con le mani in mano. A questo proposito è emblematica la testimonianza di molti confratelli e consorelle che hanno dato la vita per la causa del Regno di Dio, autentici martiri dei nostri giorni come fratello Alfredo Fiorini, p. Raffaele di Bari, p. Ezechiele Ramin, suor Maria de Coppi.

Ma il Cuore di Gesù è anche la meta della missione, perché il fine dell'evangelizzazione consiste nell'affermazione di una fraternità universale. Motivo per cui papa Francesco nella *Dilexit nos* scrive tra l'altro che incontrando l'amore di Cristo «diventiamo capaci di tessere legami fraterni, di riconoscere la dignità di ogni essere umano e di prenderci cura insieme della nostra casa comune». Si tratta di verità teologiche dalla forte valenza missionaria, che il papa ha ribadito più volte nelle sue encicliche sociali *Laudato si* e *Fratelli tutti*.

Nell'attuale congiuntura internazionale, profondamente segnata da ingiustizie e sopraffazioni ai danni dei più deboli, l'unico deterrente contro quelli che sembrano essere gli oscuri presagi del presente è la dichiarazione d'amore reso intelligibile nel Cuore di Cristo Buon Pastore. Dalla crisi russo-ucraina a quella mediorientale, per non parlare della sfrenata corsa agli armamenti o dell'irrefrenabile speculazione finanziaria che acuisce le sofferenze dei popoli della terra, mai come oggi è importante coniugare spirito e vita.

Non a caso, nel quinto e ultimo capitolo dell'enciclica (**"Amore per amore"**) il papa approfondisce la dimensione comunitaria, sociale e missionaria di ogni autentica devozione al Cuore di Cristo che, nel momento in cui «ci conduce al Padre, ci invia ai fratelli». (Giulio Albanese, *La lezione di San Luigi Comboni*, su *Avvenire* del 25 ottobre 2024).

SEMI DI PACE E DI SPERANZA

 MESE DEL CREATO
1 SETTEMBRE - 4 OTTOBRE 2025


MESSAGGIO DI SUA SANTITÀ

**PAPA LEONE XIV
PER LA X GIORNATA MONDIALE
DI PREGHIERA PER LA
CURA DEL CREATO 2025**
Semi di Pace e di Speranza*Cari fratelli e sorelle!*

Il tema di questa Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato, scelto dal nostro amato Papa Francesco, è "Semi di Pace e di Speranza". Nel 10° anniversario dell'istituzione della Giornata, avvenuta in concomitanza con la pubblicazione dell'Enciclica *Laudato si'*, ci troviamo nel vivo del Giubileo, "*pellegriani di Speranza*". E proprio in questo contesto il tema acquista il suo pieno significato.

Molte volte Gesù, nella sua predicazione, usa l'immagine del seme per parlare del Regno di Dio, e alla vigilia della Passione la applica a sé stesso, paragonandosi al chicco di grano, che per dare frutto deve morire (cfr Gv 12,24). Il seme si consegna interamente alla terra e lì, con la forza dirompente del suo dono, la vita germoglia, anche nei luoghi più impensati, in una sorprendente capacità di generare futuro.

Pensiamo, ad esempio, ai fiori che crescono ai bordi delle strade: nessuno li ha piantati, eppure crescono grazie a semi finiti lì quasi per caso e riescono a decorare il grigio dell'asfalto e persino a intaccarne la dura

superficie.

Dunque, in Cristo siamo semi. Non solo, ma "semi di Pace e di Speranza". Come dice il profeta Isaia, lo Spirito di Dio è in grado di trasformare il deserto, arido e riarso, in un giardino, luogo di riposo e serenità: «In noi sarà infuso uno spirito dall'alto; allora il deserto diventerà un giardino e il giardino sarà considerato una selva. Nel deserto prenderà dimora il diritto e la giustizia regnerà nel giardino. Praticare la giustizia darà pace, onorare la giustizia darà tranquillità e sicurezza per sempre. Il mio popolo abiterà in una dimora di pace, in abitazioni tranquille, in luoghi sicuri» (Is 32,15-18).

Queste parole profetiche, che dal 1° settembre al 4 ottobre accompagneranno l'iniziativa ecumenica del "Tempo del Creato", affermano con forza che, insieme alla

preghiera, sono necessarie la volontà e le azioni concrete che rendono percepibile questa "carezza di Dio" sul mondo (cfr *Laudato si'*, 84). La giustizia e il diritto, infatti, sembrano rimediare all'ospitalità del deserto. Si tratta di un annuncio di straordinaria attualità. In diverse parti del mondo è ormai evidente che la nostra terra sta cadendo in rovina. Ovunque l'ingiustizia, la violazione del diritto internazionale e dei diritti dei popoli, le disuguaglianze e l'avidità da cui scaturiscono producono deforestazione, inquinamento, perdita di biodiversità. Aumentano in intensità e frequenza fenomeni naturali estremi causati dal cambiamento climatico indotto da attività antropiche (cfr Esort. ap. *Laudate Deum*, 5), senza considerare gli effetti a medio e lungo termine della devastazione umana ed ecologica portata dai conflitti armati.

Sembra che manchi ancora la consapevolezza che distruggere la natura non colpisce tutti nello stesso modo: calpestare la giustizia e la pace significa colpire maggiormente i più poveri, gli emarginati, gli esclusi. È emblematica in tale ambito la sofferenza delle comunità indigene.

E non basta: la natura stessa talvolta diventa strumento di scambio, un bene da negoziare per ottenere vantaggi economici o politici. In queste dinamiche, il creato viene trasformato in un campo di battaglia per il controllo delle risorse vitali, come testimoniano le zone agricole e le foreste divenute pericolose a causa delle mine, la politica della "terra bruciata"¹, i conflitti che scoppia-

no attorno alle fonti d'acqua, la distribuzione iniqua delle materie prime, penalizzando le popolazioni più deboli e minando la stessa stabilità sociale.

Queste diverse ferite sono dovute al peccato. Di certo non è questo ciò che aveva in mente Dio quando affidò la Terra all'uomo creato a sua immagine (*Gen 1,24-29*). La Bibbia non promuove «il dominio dispotico dell'essere umano sul creato» (*Laudato si'*, 200). Anzi, è «importante leggere i testi biblici nel loro contesto, con una giusta ermeneutica, e ricordare che essi ci invitano a "coltivare e custodire" il giardino del mondo (cfr *Gen 2,15*). Mentre "coltivare" significa arare o lavorare un terreno, "custodire" vuol dire proteggere, curare, preservare, conservare, vigilare. Ciò implica una relazione di reciprocità responsabile tra essere umano e natura» (*ivi*, 67).

La giustizia ambientale – implicitamente annunciata dai profeti – non può più essere considerata un concetto astratto o un obiettivo lontano. Essa rappresenta una necessità urgente, che va oltre la semplice tutela dell'ambiente. Si tratta, in realtà, di una questione di giustizia sociale, economica e antropologica.

Per i credenti, in più, è un'esigenza teologica, che per i cristiani ha il volto di Gesù Cristo, nel quale tutto è stato creato e redento. In un mondo dove i più fragili sono i primi a subire gli effetti devastanti del cambiamento climatico, della deforestazione, e dell'inquinamento, la cura del creato diventa una questione di fede e di umanità.

È ormai davvero il tempo di far seguire alle parole i fatti. «Vivere la vocazione di essere custodi dell'opera di Dio è parte essenziale di un'esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell'esperienza cristiana» (*ivi*, 217). Lavorando con dedizione e con tenerezza si possono far germogliare molti semi di giustizia, contribuendo così alla pace e alla speranza. Ci vogliono talvolta anni prima che l'albero dia i suoi primi frutti, anni che coinvolgono un intero ecosistema nella continuità, nella fedeltà, nella collaborazione e nell'amore, soprattutto se quest'amore diventa specchio dell'Amore oblativo di Dio.

Tra le iniziative della Chiesa che sono come semi gettati in questo campo, desidero ricordare il progetto "*Borgo Laudato Si'*", che Papa Francesco ci ha lasciato in eredità a Castel Gandolfo, come seme che può portare frutti di giustizia e di pace.

Si tratta di un progetto di educazione all'ecologia integrale che vuole essere un esempio di come si può vivere, lavorare e fare comunità applicando i principi

don Andrea Pacchiarotti*

Tra i doni più significativi offerti recentemente alla preghiera liturgica della Chiesa, spicca l'introduzione nel *Missale Romanum* della **Messa per la custodia della creazione** (*Missa "pro custodia creationis"*). Si tratta di un nuovo formulario, redatto in lingua latina e approvato da Papa Leone XIV, che viene inserito nell'edizione tipica del Messale romano – la terza attualmente in vigore – e che potrà essere successivamente tradotto e adottato dalle singole Conferenze episcopali, qualora lo ritengano opportuno. L'uso del formulario è facoltativo, ma rappresenta un prezioso strumento per la preghiera della Chiesa, in particolare durante le Giornate per il creato, le celebrazioni ecumeniche o comunitarie a tema ecologico.

Il nuovo formulario, promulgato dal Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti attraverso un decreto firmato dal cardinale Arthur Roche, nasce per tradurre in linguaggio liturgico le istanze teologiche e spirituali dell'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco. Si tratta di un contributo significativo all'elaborazione di quella "ecologia integrale" che il magistero recente propone come via di conversione e di custodia per il nostro tempo, e che troppo spesso rischia di essere fraincesa o ridotta a una sensibilità ambientale superficiale.

L'antifona d'ingresso, tratta dal Salmo 18 – «*I cieli narrano la gloria di Dio, l'opera delle sue mani annuncia il firmamento*» – apre la celebrazione con una nota di meraviglia e contemplazione: esprime lo stupore di fronte a una creazione che riflette la gloria del suo Creatore. Come ricorda Papa Francesco, «senza questo stupore, i nostri atteggiamenti saranno quelli del dominatore, del consumatore o del mero sfruttatore delle risorse naturali».

La colletta esprime in forma orante una profonda sintesi della teologia biblica della creazione: **"O Padre, che in Cristo, primogenito di tutta la creazione, hai chiamato all'esistenza tutte le cose, fa' che, docili al**



soffio vitale del tuo Spirito, custodiamo con amore l'opera delle tue mani".

Qui si evidenzia come l'opera della redenzione sia intimamente connessa con quella della creazione, e come lo Spirito Santo continui ad animare la responsabilità dell'uomo nei confronti del mondo creato. Cristo, primogenito e compimento di tutta la creazione, unifica in sé il cielo e la terra.

L'orazione sulle offerte riprende il linguaggio tipico della presentazione dei doni, ma lo innesta in una visione cosmica e spirituale: **"Accogli, o Padre, questi frutti della terra e del nostro lavoro: porta a compimento in essi l'opera della tua creazione, perché, trasformati dallo Spirito Santo, siano per noi cibo e bevanda di vita eterna"**. È una preghiera che esprime con forza l'intimo legame tra Eucaristia e creazione. Come aveva affermato papa Benedetto XVI, nel Pane eucaristico «la creazione è protesa verso la divinizzazione, verso le sane nozze, verso l'unificazione con il Creatore stesso».

L'antifona di comunione – «*Tutti i confini della terra hanno veduto la salvezza del nostro Dio*» (Sal 97) – introduce l'assemblea alla contemplazione dell'opera della salvezza, che abbraccia ogni creatura.

Nell'orazione dopo la comunione si fondono armonicamente le sensibilità teologiche di Papa Leone XIV e di Papa Francesco: **"Il sacramento di unità che abbiamo rice-**

vuto, o Padre, accresca la comunione con te e con i fratelli, perché, in attesa dei cieli nuovi e della terra nuova, impariamo a vivere in armonia con tutte le creature". Come ha ricordato l'arcivescovo Vittorio Francesco Viola, segretario del Dicastero per il Culto Divino, l'Eucaristia è il sacramento che alimenta la comunione con Dio, con i fratelli e con la terra stessa. In essa si rende visibile e operante la visione cristiana dell'universo: un mondo voluto dal Padre, redento nel Figlio, animato dallo Spirito, chiamato alla piena comunione con il suo Creatore. La **Messa per la custodia della creazione** rappresenta, dunque, un passo importante verso una liturgia sempre più attenta ai segni dei tempi, capace di orientare il popolo di Dio alla responsabilità, alla conversione e alla lode per il dono del creato.

Accogliamo con gratitudine questo nuovo strumento liturgico e impegniamoci a promuoverne la conoscenza e l'adeguata valorizzazione nelle nostre comunità, specialmente nelle celebrazioni dedicate al creato e nei percorsi di formazione spirituale. Potrà essere utilizzato durante il **Tempo del Creato** (1 settembre – 4 ottobre), in giornate ecumeniche, incontri giovanili o ritiri spirituali, come segno di una fede che sa riconoscere, custodire e celebrare il dono della casa comune.

*Direttore dell'Ufficio Liturgico diocesano

segue da pag. 8

dell'Enciclica *Laudato si'*.

Prego l'Onnipotente di mandarci in abbondanza il suo «spirito dall'alto» (Is 32,15), affinché questi semi e altri simili portino abbondanti frutti di pace e di speranza.

L'Enciclica *Laudato si'* ha accompagnato la Chiesa Cattolica e molte persone di buo-

na volontà per dieci anni: essa continui ad ispirarci e l'ecologia integrale sia sempre più scelta e condivisa come rotta da seguire. Così si moltiplicheranno i semi di speranza, da "custodire e coltivare" con la grazia della nostra grande e indefettibile Speranza, Cristo Risorto. Nel suo nome invio a tutti voi la mia benedizione.

Dal Vaticano, 30 giugno 2025,
Memoria dei Santi Protomartiri
della Chiesa Romana

LEONE PP. XIV

¹ Cfr Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Terra e cibo*, LEV 2015, 51-53.



Stanislaw Fioramonti

Il 7 settembre 2025 papa Leone XIV canonizzerà insieme i beati PIER GIORGIO FRASSATI e CARLO ACUTIS, la cui elezione era prevista rispettivamente il 3 agosto 2025 per la giornata del Giubileo dei Giovani e il 27 aprile 2025 durante il Giubileo degli Adolescenti, cerimonie che sono rimaste sospese per la morte di papa Francesco. Del primo dei due giovani santi italiani abbiamo dato un profilo biografico nel numero scorso (luglio-agosto 2025) della rivista; del secondo facciamo lo stesso adesso.

SAN CARLO ACUTIS (1991-2006)

Il giovane "influencer di Dio", noto per la sua straordinaria fede giovanile e per l'uso evangelizzatore delle tecnologie, è considerato un modello di santità per i giovani dell'era digitale, ispirandosi a santi come Francesco e Giacinta Marto, Domenico Savio e Luigi Gonzaga.

Era nato il 3 maggio 1991 a Londra, dove la famiglia si trovava per lavoro, e nello stesso anno si era trasferito in Italia, a Milano, dove il ragazzo è cresciuto e ha vissuto fino alla tragica, prematura scomparsa.

Primogenito di una famiglia benestante di Milano, studente prima dalle suore Marcelline, poi dai Gesuiti presso il prestigioso Liceo Leone XIII, fin da piccolo - ha testimoniato la mamma Antonia - era attratto dal sacro e dai segni della fede cristiana. Nella metropoli lombarda frequentò le scuole elementari e le medie dalle suore Marcelline di piazza Tommaseo e il liceo classico dai Gesuiti dell'Istituto Leone XIII.

Le vacanze estive ad Assisi lo avvicinarono

al carisma francescano, che lui poi espresse anche in un profondo amore per il creato e la natura.

Nel 2006 gli fu diagnosticata una leucemia fulminante che lo portò a morte il 12 ottobre a Monza. L'avvio dell'iter della causa di beatificazione, promossa dall'arcidiocesi di Milano, è stato approvato dai vescovi lombardi il 15 febbraio 2013 e ha concluso la fase diocesana nel 2016.

Il 5 luglio 2018 è stato dichiarato venerabile. Il 6 aprile 2019 le sue spoglie sono state traslate dal cimitero di Assisi al Santuario assisano della Spogliazione.

Il 14 novembre 2020 la consulta medica ha espresso parere positivo riguardo a un presunto miracolo attribuito alla sua intercessione, che è stato riconosciuto ufficialmente con il decreto che ha aperto la strada alla beatificazione, avvenuta nel 2020 per opera di Papa Francesco.

Nel Concistoro Ordinario pubblico del 1° luglio 2024 lo stesso papa Francesco aveva decretato la canonizzazione del beato Acutis e a fine anno, davanti a migliaia di fedeli presenti in piazza San Pietro per la tradizionale udienza generale del mercoledì, aveva annunciato a sorpresa: "L'anno prossimo, durante la Giornata degli Adolescenti, canonizzerò il beato Carlo Acutis, e nella Giornata dei Giovani canonizzerò il beato Pier Giorgio Frassati". A questo annuncio **Mons. Domenico Sorrentino**, vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino e di Foligno, (ad Assisi, nella basilica della Spogliazione, il beato Acutis è sepolto) ha così gioito: "Assisi esulta a questa importante notizia, che ci consente di avviarcì al giorno della canonizzazione del beato Carlo Acutis con tutto l'entusiasmo e la buona preparazione necessaria.

La Chiesa e specialmente i giovani sentono Carlo come un oggetto di luce, come lo

sono stati Francesco e Chiara sulle cui orme egli è venuto a santificarsi e ora riposa. E' stato davvero originale e non fotocopia, ha voluto conformarsi pienamente a Gesù, ha voluto essere un sorriso di Dio e una calamita di santità per i giovani. Condividono la nostra gioia il papà Andrea, la mamma Antonia, la sorella Francesca e il fratello Michele. E' bello che Carlo ci indichi la strada della famiglia come strada di santità".

L'Arcivescovo di Milano card. Delpini a sua volta ha affermato: "Carlo chiama i ragazzi alla gioia e al coraggio di amare", perché "tutti siamo chiamati alla santità": è il messaggio lanciato dalla vita e dalla canonizzazione di Carlo Acutis, "primo santo della generazione millennial". Un messaggio "rivolto in particolare agli adolescenti", sottolinea l'arcivescovo.

"I nostri ragazzi forse lo ascolteranno e saranno chiamati fuori di casa, fuori dalle loro tristezze, dai loro complessi, dalla loro rabbia, dalla loro inconcludenza. Forse ascolteranno la voce che viene dal cielo per loro e troveranno la gioia di vivere, il coraggio di amare, la forza nel soffrire. Troveranno forse la via della santità giovane, seguendo la pista percorsa da san Carlo Acutis. Una vita, la sua, segnata dall'amore per l'Eucaristia, la passione per l'informatica, la dedizione ai poveri. Eppure così simile a quelle dei suoi coetanei. Una santità nascosta, vissuta nel quotidiano.

"La nostra terra è terra di santi, prosegue Delpini. Ci sono quelli della porta accanto, quelli dei quali nessuno scrive la vita o per i quali nessuno costruisce altari. Sono la moltitudine che nessuno può contare e che quotidianamente, senza imprese degne di nota, silenziosamente tiene in piedi il mondo. Ci sono i beati che hanno vissuto nei nostri paesi e che la Chiesa ha riconosciuto

continua nella pag. accanto

to come vite esemplari che meritano di essere conosciute perché possano essere imitate. Ci sono i santi che hanno vissuto tra noi ma che sono di tutti, che la Chiesa propone a tutti perché tutti li preghino con fiducia, ne ascoltino le parole, ne conoscano le opere”.

Carlo Acutis “posto sugli altari potrà continuare a dire quanto ha detto in questi anni con la sua straordinaria popolarità. Ha detto che tutti siamo chiamati alla santità, non solo i poveri, ma anche i ricchi, non solo le personalità straordinarie, ma anche le persone qualsiasi, non solo i fondatori di ordini religiosi, ma anche gli ammiratori dei consacrati e delle consacrate, non solo i sani ma anche i malati, non solo gli adulti ma anche gli adolescenti”.

“La vita di Carlo è stata breve. La sua biografia è essenziale, povera. Eppure dalla sua figura promana un'energia spirituale straordinaria, una forza attrattiva che ha la sua radice in una santità maturata nell'interiorità, alimentata dall'Eucaristia e dalla Parola di Dio e vissuta nella più ordinaria quotidianità. Attenzione, termina don Guidi, Carlo non parla solo agli adolescenti. Negli anni si è formato un movimento di preghiera sempre più ampio e intergenerazionale, che coinvolge famiglie intere, genitori e nonni, che affidano a Carlo i loro ragazzi”.

Carlo Acutis era un genio dell'informatica

innamorato dell'Eucaristia. Eucaristia e computer, adorazione e amicizie, rosario e volontariato: la via alla santità di Carlo Acutis è stata un perfetto mix di straordinario e ordinario, di slanci spirituali e passioni umane, su tutte quella per l'informatica e per Internet.

Seppure vissuto alla vigilia del boom dei social network, Carlo aveva previsto le straordinarie potenzialità del web anche per la diffusione della fede (tant'è che è stato proposto di dichiararlo “patrono della Rete”). E' una sua creazione infatti la mostra virtuale sui miracoli eucaristici ancora oggi visitabile on line (www.miracolieucaristici.org) e che si è rivelata uno straordinario volano per la diffusione della testimonianza di Carlo, oggi conosciuto in tutti i continenti. Ma il centro della vita di Carlo non era certo il computer. Ripeteva sempre: “l'Eucaristia è la mia autostrada per il cielo”. E accanto alla Messa quotidiana non mancavano gesti di solidarietà verso i più poveri, compiuti con grande discrezione, tanto che in alcuni casi sono stati scoperti solo dopo la sua morte.

Una coerenza e una radicalità che hanno colpito profondamente anche il domestico di famiglia, Rajesh, di religione induista, convintosi a chiedere il battesimo. Essere giovani cristiani nel terzo millennio è possibile, si può essere devoti dell'Eucaristia e della Madonna e allo stesso tempo vivere una vita piena, approfittare delle bellezze del mondo, conoscere a fondo e usare le tecnologie digitali. Il fascino del messaggio lasciato alle nuove generazioni da Carlo Acutis è innegabile, perché è un appello ad amare appieno la propria umanità.

D'altra parte la sua testimonianza è stata indicata ai giovani anche da papa Francesco nella esortazione apostolica postsinodale “*Christus vivit*”, al n.106.

“Vedevo che molti giovani pur sembrando diversi in realtà finiscono

per essere uguali agli altri, correndo dietro a ciò che

i potenti impongono loro attraverso i meccanismi del consumo e dello stordimento.

In tal modo non lasciano sbocciare i doni che il Signore ha dato loro, non offrono a questo mondo quelle capacità così personali e uniche che Dio ha

seminato in ognuno. Così, diceva Carlo, succede che “Tutti nascono originali, ma molti muoiono come fotocopie”.

Acutis invece “ha saputo usare le nuove tecniche di comunicazione per trasmettere il Vangelo, per comunicare valori e bellezza”. Egli aveva per Internet e il computer una vera passione, coltivata con serietà e competenza al servizio dell'evangelizzazione.

Le sue tracce di santità sono tuttora consultabili sul web: curava un sito personale che oggi presenta alcune pagine ancora nella forma in cui le aveva pensate lui. E sono visitabili anche i siti delle mostre che aveva curato dopo aver avuto un'illuminazione nel 2002 mentre si trovava al Meeting di Rimini e che erano dedicate ai temi della fede a lui più cari: i miracoli eucaristici, le apparizioni della Madonna, inferno purgatorio e paradiso, angeli e demoni (si trova tutto partendo dal sito www.carloacutis.com). Ma questo impegno nel digitale è solo l'aspetto più visibile del suo cammino di santità, costruito attraverso tanti piccoli e grandi gesti: la Messa, il Rosario quotidiano, le visite ai santuari ma anche l'attenzione agli altri, il modo di fare solare e gioioso, l'amicizia anche con gli “invisibili”, come ad es. i portinai, quasi tutti stranieri, dei palazzi della zona in cui viveva a Milano.

I grandi eventi giubilari di settembre

- 15 settembre

Giubileo della consolazione

- 20 settembre

Giubileo degli operatori di giustizia

- 26-28 settembre

Giubilei dei catechisti

E' per riconoscere il ruolo fondamentale dei catechisti nella trasmissione della fede.

“ *Cari catechisti, il Signore ci dia la grazia di essere rinnovati ogni giorno dalla gioia del primo annuncio: Gesù è morto e risorto, Gesù ci ama personalmente!*

Ci doni la forza di vivere e annunciare il comandamento dell'amor, superando la cecità dell'apparenza e le tristezze mondane. Ci renda sensibili ai poveri, che non sono un'appendice del Vangelo, ma una pagina centrale, sempre aperta davanti a tutti “.

(Papa Francesco, omelia per il giubileo dei Catechisti, 25 settembre 2016)



Il 14° Anno Santo di INNOCENZO X (1650) / 3



Tonino Parmeggiani

Completiamo la trascrizione di quanto narrato, in merito alla presenza di ogni Compagnia delle nostre diocesi vicinore, cioè di **Frascati, Albano, Velletri, Segni** con qualche altra località, estratta dal "Diario dell'anno del SS.mo Giubileo MDCL", Raccolta da Giovanni Simone Ruggieri, Romano, scaricabile da internet. Si noterà che la presenza delle Compagnie, in tutto 353 come riferito dal Diario a stampa, si susseguono secondo un ordine per diocesi, certo non proprio fedele cronologicamente ma che, sicuramente rispondeva ad un criterio, onde evitare un numero elevato in alcuni periodi dell'anno; vedi grafico della prima puntata.

Continua dal numero precedente:

OTTOBRE LUNEDI 3.: Andarono in visita delle Chiese: La Compagnia del Gonfalone di **Frascati**. La Compagnia del Santissimo Sacramento pure di Frascati tutte in un corpo accompagnate questa dalla Compagnia delle cinque Piaghe di S. Lorenzo in Damaso, e la prima da questa del Gonfalone di Roma.

NOVEMBRE MARTEDI 1.: Entrarono dalla porta del Popolo: La Compagnia del Gonfalone di **Gavignano** Terra dell'Eccellentissimo principe D. Camillo Pamphilio Nepote di Sua Santità vestita di bianco; avanti à lo stendardo andavano cinque Sonatori di Pifferi in sacco; numerosa di Donne, la prima delle quali portava un Crocifisso in mezzo à doi altre con torcie accese in mano.

GIOVEDI 3.: La Compagnia del Gonfalone di **Gavignano** e la Compagnia del Gonfalone di Poggio Mirteto accompagnate da quella di simil nome di Roma.

MARTEDI 8.: Il doppio pranzo entrò dalla porta del Popolo. La Compagnia della

Misericordia di **Velletri** vestita di nero, avanti à lo stendardo andavano quattro Trombetti vestiti come i Fratelli, numerosa di Donne, non si poté mettere in ordinanza, mà andò così in confuso, & in truppa stante il temporale come si è detto, fù incontrata da alcuni Depitati di questa di simil nome della Nazione Fiorentina. Ch'alloggì, e spese solo gli Huomini. [Altra testimonianza sul maltempo in quel giorno: La Compagnia del Santissimo Rosario di **Tivoli** ... non poté portare la sua Image di rilievo della Madonna (statua), mà le convenne lasciarla à Santa Maria Maggiore per la continua pioggia, e tempesta seguita in questo giorno, in questa notte con troni e fulmini molto spaventosi si che il Papa diede la benedizione doi volte secondo, che giungeva di mano in mano la processione nel cortile di Montecavallo (anche chiamata piazza del Campidoglio)]

GIOVEDI 9.: Andarono in visita nelle Chiese. La Compagnia della Misericordia di **Velletri** accompagnata da alcuni Deputati di questa di simil nome della Nazione Fiorentina.

DOMENICA 13.: Entrarono dalla porta del Popolo: La Compagnia del Suffragio della Città di **Velletri** vestita di sacchi bianchi pieghettati, a mozzetta di tabì [un tipo di tessuto] turchino ondato orlato di merletti d'argento, cappello dietro le spalle, veniva in mezzo a' lanternoni uno vestito di turchino listato di vari colori, con un berrettone all'antica, che portava un picciolo stennardo di taffetà turchino, nel quale erano impresse à lettere d'argento queste parole. *Tempus autem semper est paratum. Ioann.7.* E sotto quest'altre. *Sancta ergo, et salubris est cogitatio Defunctis exorare. Macabl. 11 cap 12.*

Portò anco trè Stennardi doi à bandiera di domasco, che camminavano del paro con quattro Trombetti avanti vestiti di livrea turchina, et arme alle pendoni delle Trombe

dell'Illustrissima Signora Caterina Ginnasi, sonando alla sordellina, e quattro Staffieri con torcie accese in mano della sudetta Illustrissima **Casa Ginnasia**, l'altro in haste, avanti di cui otto Staffieri dell'Eminentissimo **Cardinal Lanti Decano, e Vescovo di essa Città** con torcie accese in mano, et avanti al Christo 12. Paggi di quest'Eccellentissimo Ambasciator Christianissimo, fù numerosa di Donne, che tutte vestivano di rochetti bianchi, e mozzette come i Fratelli, e la maggior parte con cappelli di paglia, dietro le spalle coperti di taffetà [tessuto di pregio] nero, ondati, e merlettati di argento, che resero una bellissima vista, et alla testa di esse andavano tre coppie di Zitelle con torcie accese in mano, che facevano honoranza

ad una Croce bianca portata da un'altra che fù incontrata da questa del Suffragio, e le Donne poi alloggiate dall'Illustrissima **Signora Sudetta**, e gl'Huomini dall'Eminentissimo **Cardinal Ginnetti Vicario** e nativo d'essa Città. La Compagnia delle Stimmate della medesima Città vestita di mezza lana di color bigio, cordone grosso, scalza colle scarpe all'Apostolica, et una Croce di legno in petto, cappello bigio dietro le spalle, e Cappuccio in testa senza Stennardo, e Lanteroni, avanti della quale andavano doi giovinetti Musici intonando ad alta voce *Stabat Mater dolorosa*, et alcune coppie de' Patri dè Santi Apostoli, che gli rispondevano, portò una Croce molto grande, e così bene accommodata, et adattata à quello che la portava, che pareva che la sostentasse à viva forza sopra le braccia, e non altrimenti sopra le cignie [cinghie?], come si usa, erano state coperte sotto il sacco, che non si vedevano, dopo molti Frati dell'istesso Ordine forastieri intramezzati con i fratelli di essa Compagnia, numerosa di Donne, che vestivano come i Fratelli, se non che non erano scalze, ogn'una col suo velo nero in testa: le prime quattro d'esse portavano torcie accese, che facevano honoranza ad una Croce con sopra una Corona di Spine, in ultimo seguiva una grossa schiera di Fratelli, e Sorelle di detta Compagnia senza sacchi; incontrata, et alloggiata da quella di simil nome. [Alloggiarono nell'Hospedale della Santissima Trinità Pellegrini numero 908, Donne 272. (in quel giorno)]

MERCOLEDI 16.: Entrarono dalla porta del Popolo: La Compagnia del Rosario di **Carpineto** vestita di rosso. La Compagnia del Santissimo Sacramento vestita di turchino. La Compagnia della Croce vestita di bianco, tutte tre di Carpineto che furono favorite dà Padri di S. Francesco à Ripa, et in

ultimo venivano tutte le Donne di quelle tre Compagnie, la prima delle quali portava una Croce inargentata in mezzo doi torcie accese in mano, che furono incontrate, et alloggiata da questa della Trinità.

La Compagnia del Confalone di **Valmontone** dell'Eccellentissima **Casa Barberina**, vestita di bianco avanti al Christo andavano sei Staffieri dell'Eminentissimo **Cardin. Barberino** con torcie accese in mano, appresso veniva il Clero con dieci Canonici con la pelliccia, e la lor Croce avanti d'argento massiccio sopra un'hasta inargentata in mezzo à doi Accoliti con candelglieri d'argento, numerosa di Donne, la prima fila vestiva di rocchetti bianchi, e quella nel nezzo portava una Croce dipinta di color turchino, e lavorata d'argento, e l'altre doi con torcie accese in mano, e dopo molti Fratelli di questa in truppa senza sacchi.

VENERDI 18.: Andarono in visita delle Chiese: La Compagnia del Confalone di **Valmontone**. **DOMENICA 27:** Il doppio pranzo **Sua Santità** in carrozza à sei, col seguito di molti Eminentissimi si portò in visita delle quattro Chiese, con la quale occasione si compiacque ancora di visitare il Santissimo Sacramento nella Capella Paolina al Vaticano. Entrarono dalla porta del Popolo; La Compagnia del Confalone di **Segni** Città di quest' Eccellentissima **Casa Sforza** vestita di bianco, portò doi stendardi, il primo à bandiera di taffetà coll'arme del luogo con queste quattro lettere inargentate. **S. P. Q. S. cioè Senatus Populusque Signinus**, avanti di cui andavano quattro Trombetti del Popolo Romano, et avanti al secondo in haste Sei Staffieri di questa Eccellentissima Casa Sforza con torcie accese in mano, fù favorita da Padri Cappuccini, e quasi nell'ultimo veniva il Crocifisso portato sopra un thalamo, che fu la sesta volta ch'è venuto à Roma in simil tempo, avanti di cui erano tre Paggi della sudetta Eccellentissima Casa Sforza, con torcie accese in mano, numerosissima di torcie, e di Donne le prime tre vestivano di rocchetti bianchi, e quella nel mezzo portava una Croce inargentata, e l'altre doi torcie accese in mano, che fù incontrata, et alloggiata da questa del Confalone.

LUNEDI 28.: **Sua Santità** tenne avanti di se l'esame de' **Vescovi**, dove passarono egregiamente il Sig. Carlo Impellicieri per la Chiesa di Mazzara in Sicilia, il Conte Francesco Maria Falcucci per quella di Calvi, et il Signor Benedetto Gerace per quella di Lipari in Sicilia. Andarono in visita delle Chiese: La Compagnia del Confalone di **Segni**.

MERCOLEDI 30.: Da Campo Vaccino, ove fece massa in questa mattina, s'inviò il doppio pranzo la Compagnia del Santissimo

Sacramento di **Roccamassima** vestita di bianco, numerosa di Donne, le prime tre erano fanciulle, che vestivano di rocchetti bianchi, e quella nel mezzo portava un picciolo Crocifisso, e l'altre doi torcie accese in mano, che fù incontrata dal solito Deputato di questa di simil nome nella Minerva, cò suoi Torcieri, Padiglione, e Mandatarij.

DICEMBRE VENERDI 2.: **Sua Santità** in carrozza à sei andò in visita delle quattro Basiliche, accompagnata dal solito, e numeroso corteggio di molti Eminentissimi, Prelati, e Signori della Corte à cavallo.

Da Campo Vaccino, ove fece massa in questa mattina s'inviò la Compagnia del Confalone della Città di **Velletri** vestita di bianco, numerosa di Donne vestite tutte come i Fratelli, la prima delle quali in mezzo ad altre quattro con torcie accese in mano portava un Crocifisso, fù incontrata, et alloggiata da questa di simil nome.

SABATO 3.: Andarono in visita delle Chiese, La Compagnia del Confalone di **Velletri**, accompagnata da questa di simil nome.

DOMENICA 4.: La Compagnia del Confalone di **Montefortino** [Ora Ardena] vestita di bianco, dopo il Crocifisso venivano questi Padri di S. Francesco à Ripa con la lor banda di Croce, numerosa di Donne, la prima delle quali una Croce inargentata in mezzo ad altre quattro con torcie accese con doi Putte avanti vestite da Angeli, dopo le quali veniva il Clero d'esso luogo con la Croce d'argento avanti sopra un'altra inargentata, quale volle venir nell'ultimo dopo le Donne, per haver' havuto tal comandamento dal **suo Vescovo** prima di venire à Roma, che furono incontrate, et alloggiata tutte quattro sopradette da questa del Confalone.

MARTEDI 7.: Andarono in visita delle Chiese: La Compagnia del Confalone di **Montefortino** accompagnate da questa di simil nome.

DOMENICA 11.: Entrarono dalla porta del Popolo: La Compagnia della Madre di Dio delle Scuole Pie della Città di **Frascati** vestita di bianco, mozzetta turchina, portò doi stendardi uno à bandiera do taffetà turchino, ove erano doi chiavi arme della Città con queste quattro lettere, **S. P. Q. T.** avanti al quale andavano Trombetti in sacco, et altri quattro del Popolo Romano avanti al secondo sopra haste, e parimento altri quattro avanti al Crocifisso; fù favorita dal Colleggio Nazzareno in Borgo, e da questi Padri delle Scuole Pie, che gl'incontrarono, tutti tanto il Colleggio sudetto, quanto questi Padri vestiti di cotte, con le berrette, frà quali erano tramezzati 26. Putti di queste Scuole Pie di Roma vestiti da Angeli, se' quali chi portava picciole bandiere, chi torcie, chi cande

accese, chi fiocchi, chi arme, e chi spade in mano; portò in oltre una bellissima Machina d'intaglio, e di fattura molto eccellente indorata in cui era l'immagine dipinta della B. Vergine, dalle bande della quale stavano doi Putti vivi vestiti da Angeli in sembiante di sostenerla, e sul piano del thalamo (forse da intendersi la superficie orizzontale!) era l'arme di Sua Santità formata in una Conchiglia d'argento, avanti alla quale stava una Colomba viva con un ramo d'ulivo in bocca accomodata in modo, che non si poteva accovacciare, sopra la quale vedevansi i tre Gigli, col Regno d'argento massiccio, e dalle bande di esso al paro stavano doi Putti vivi vestiti da Angeli, uno con la Chiave d'oro, e l'altra d'argento nelle mani, e dietro la macchina sul medesimo thalamo doi altri similmente, che sostenevano una lunga cartella, nella quale era il seguente motto *Magnum Signum apparuit in Coelo*.

Fu molto numerosa di Donne, le prime tre fila composte di tre vestivano di rocchetti bianchi, e mozzette turchine con torcie accese in mano, e quella nel mezzo delle tre fila portava un picciolo Crocifisso d'argento indorato, appresso queste venivano da sei coppie vestite di saia scotta bianca, e nell'entrar, che fece le furono sparati da 90. Tiri in circa di mortaretti, come anco da 12.

[PER LA DOMENICA 11 DICEMBRE, VEDI IL RIQUADRO A PAG. 14]

LUNEDI 12.: Andarono in visita delle Chiese. La Compagnia della Madre di Dio delle Scuole Pie di **Frascati** accompagnata da questa della Trinità.

DOMENICA 18.: Entrarono dalla porta del Popolo: La Compagnia della Madonna del Confalone di **Rocca di Papa** vestita di bianco favorita da questi Padri d'Araceli, fù numerosa di Donne, la prima delle quali portava un picciolo Crocifisso, in mezzo à doi altre, che fù incontrata, et alloggiata da questa del Confalone.

LUNEDI 19.: Andarono in visita delle Chiese: La Compagnia della Madonna del Confalone di **Rocca di Papa** accompagnata da questa di simil nome di Roma.

SABATO 24.: [Il Santo Padre] ... spedì l'Eminentissimi Signori Cardinali à chiuder l'altre tre Porte Sante, cioè il **Cardinal Marcello Lanti à San Paolo come Decano**, il Cardinal Girolamo Colonna à S. giovanni Laterano come Arciprete di essa Basilica, il Sig. Cardinal Francesco Maildachino à S. Maria Maggiore come pro Arciprete di essa; in ultimo si condusse alla Porta Santa precorrendole avanti la Croce, i Penitenti, Vescovi, e Sacro Collegio tutti con un bianco cerio



accesi in mano, et uscita per essa nel Potico, scese di sedia, e levatasi la Mitra stando in piedi con la candela accesa nella mano benedisse la materia apparecchiata [materiali occorrenti per la muratura] per fermare la Porta ... Le medesime cerimonie, et Orationi furono fatte, e dette ancora dalli tre sudetti Signori Cardinali Legati à serrar l'altre tre Porte Sante». Terminato l'Anno Giubilare, il bilancio, se da

un punto di vista organizzativo fu certamente positivo, lasciò molto da ridire sull'aspetto devozionale, mistico in quanto, essendo nel pieno del barocco, si finì per sostituire le cerimonie sacre con scenografie, le liturgie con conferenzieri di buon nome e richiamo; arrivando anche a simulare miracoli, puniti dalla magistratura con il carcere malgrado fosse prevista la pena di morte!

« **Marcellus ut SS. Quirici, et Iudittae, Card. Lantes Episc. / Tuderti in Rom. 11 Septemb. 1607** »
 [Il Cardinale (al tempo Presbitero) Marcello Lante, del titolo dei Santi Quirino e Giuditta in Roma (o Romano), Vescovo di Todi, l'11 Settembre 1607]

Didascalìa dell'unica immagine rintracciabile sul web, del Cardinal Lante, raffigurato all'età di 46 anni, quanto già era stato creato Cardinale da Sua Santità Paolo V l'anno precedente; in seguito tra gli incarichi avuti, lo troviamo Cardinale vescovo di Frascati (1629-1639) ed infine Cardinal Vescovo di Ostia - Velletri (1641 -1652). Benché nonagenario, non si risparmiò alcuna fatica e, scalzo con cilicio, visitò tutte le Basiliche, dando di sé una grande e testimonianza della religione cristiana, tanto da essere assunto come esempio in una pubblicazione tedesca dell'anno successivo. In alto, alla sua destra, è riportato lo stemma della famiglia Lante, figurato con tre aquile bianche su fondo rosso.

Il quadro "Madonna delle Scuole Pie", venne realizzato in rame da autore sconosciuto, fu donato e personalmente portato a Frascati, dall'allora fondatore dei Padri Scolopi, Padre Giuseppe Calasanzio (diventerà santo nel 1767), in occasione del primo anniversario dell'istituzione della scuola nell'anno 1617; sfuggito alla distruzione della chiesa, in seguito al bombardamento dell'8 settembre 1943, venne ricollocato nello stesso complesso ricostruito. Da sempre ha avuto una grande venerazione nel popolo pertanto, avendolo trovato in processione a Roma, meno di quaranta anni dopo, e a poco più un anno dalla morte del Padre (1648) - forse anche per rendere omaggio alla sua memoria - si è pensato bene di sottolinearne la notizia storica. Poiché nel testo sono riportati alcuni **sonetti ed odi, redatti in onore della Vergine**, si è voluto estrarli dal contesto per meglio evidenziarli.

(Alla data dell'11 Dicembre, domenica): «Altri in circa su la Piazza della Trinità di Ponte Sisto, dalla Compagnia della quale fu alloggiata, e fu dispensato il seguente **Sonetto** da alcuni di quei Fratelli mentre entrava processionalmente, e continuava per le strade di Roma.

ALLA MIRACOLOSA IMMAGINE DELLA BEATISSIMA VERGINE DELLE SCUOLE PIE DI FRASCATI / Portata in Processione nell'Anno Santo 1650. Dalla Ven. Compagnia di dette Scuole Pie. / **SONETTO** / Del P. **Giuseppe della Visitat. Delle S. Pie al Sig. D. Ottavio Bonarelli.**

L'Onde d'argento corra il Tebro altero, / Hor che di faccia sacra Imago il Santo Volto / Mira, ch' eterno Sole hà in seno accolto, / Per debellar di Stige il mostro fiero. / La pace apporta, e stuol fuga guerriero, / Ad Orbi i lumi, à Muti, il nodo sciolto, / La lingua all' Egro, à crudel morte tolto, / Salute rende dal Celeste Impero. / Da Tusculani Colli all'Aventine / Rocche discende con etheree squadre / Benigna à compartir gratie divine. / T'accorrà in Cielo

con l'eterno Padr. / E con quest'occasione il Molto Rev. Padre Carlo di S. Antonio di padova Anconitano di quest'Ordine sudetto delle Scuole Pie non mancò al suo solito di dare luce quest'ingegnoso Anagramma. *Sancta Virgo Deipara / Domus Tusculanae Scholarum Piarum. Anagramma Pirum. Supra CAELOS Triumphat in Mundo, Gaudium, ac Reo cara Salus.*

Al quale fu risposto dal **Sig. D. Alfonso Serangeli della Chiesa di Santo Spirito in Sassia col seguente Sonetto.**

Vergin diletta à Dio, unica, e sola: / Del gran Tonante Genetrix degna: / CHE SOPRA I CIEL TRIONFI, per cui regna / GAUDIO NEL MONDO; di pietà fù Scuola. / A te l'egro mortal sen scorre, e vola, / Se tal'ora per colpa hà l'Alma indegna; / CARA SALVE AL DEO: per tè Dio degna / Della gratia donar la nona Stola. / Eccoti de' tuoi Figli eletti il Choro, / Che trà horror di Povertà t'accoglie, / Come Regina sua; Madre Tesoro. / Agradisci gran Diva; e le lor voglie / Di brama accendi del sublime foro / Accogli anco tù lor su l'alte foglie.

Compose in oltre il **Padre Carlo sudetto l'Anagramma**, che fù esposto su la porta di S. Luigi de' Francesi, di cui si è fatto menzione sotto li 25. d'Agosto, e quest'altro non meno bello, che parimente fù veduto affisso né Chiostrì della Chiesa della Misericordia della Nazione Fiorentina il giorno dè 29. Del detto mese festa di S. Gio. Decollato, che per esser venuto solo

in questo punto alla mia notizia non hò voluto privarne il gusto del Lettore.

[Si tratta di un Elogio, un' Ode dedicati a S. Bartolomeo ed un Anagramma a San Ludovico, composti dagli stessi autori].

Divus Ioannes Baptista Domini Iesu Christi Praecursor. / Anagramma Purum. / Insani Herodi (res impia) diro iussu capite obruncatus ».





Monte Compatri
Santuario della Madonna del Castagno

Stanislao Fioramonti

Rainaldi, e trasformò la torre dell'antico palazzo medievale nel campanile della parrocchiale (chiamata duomo) di S. Maria Assunta, fatta costruire dal cardinale Scipione Caffarelli-Borghese (1630-1633).

Voluto da papa Paolo V Borghese e fondato il 17 aprile 1605 dal P. Pietro della Madre di Dio, è intitolato a S. Silvestro I Papa, molto venerato in questi luoghi.

I religiosi per prima cosa ricostruirono i locali di abitazione, continuando a utilizzare la chiesa esistente fino al 1660, quando iniziarono i lavori di quella attuale, la cui facciata in pietra sperone del vicino monte Salomone è del 1854. Realizzata probabilmente su progetto di Carlo Rainaldi, è a navata unica, con il contrasto tra il bianco delle pareti e il grigio delle membrature.

L'apparato decorativo fu interamente affidato al pittore carmelitano fiammingo *Lucas de la Haye*, già attivo in altri conventi, che visse poco più di 30 anni ai primi del '600 e

segue a pag. 16

Montecompatri, 12 mila abitanti, come gli altri paesi del Parco Regionale dei Castelli Romani sorge su una collina di tufo di origine vulcanica. E' posto sul lato est dei Castelli a più di 500 m s.l.m., alle pendici del monte Tuscolo, lungo la strada che da Frascati passando per Monteporzio sale a Rocca Priora. Il territorio a monte, che comprende parte del Tuscolo archeologico, è formato da boschi di castagno, leccio e quercia.

Il colle su cui sorge l'odierno abitato è identificato dal Tomassetti e da altri storici moderni con l'antica Labicum, colonia di Alba Longa.

Nel XVIII secolo lo storico Francesco Antonio Vitale aveva localizzato Labicum sempre in territorio di Montecompatri ma sul Monte Salomone.

Dopo i Conti di Tuscolo e gli Annibaldi il feudo fu per circa due secoli dei Colonna, poi degli Altemps che nel XVI secolo lo vendettero ai Borghese, dopo che era stato eretto a principato in loro favore. Scipione Borghese ricostruì il palazzo baronale (oggi sede comunale), la cui facciata è attribuita all'architetto Carlo

Il **Convento di San Silvestro** (m 625) è una fondazione di epoca medievale; nel Duecento i Francescani per primi si stabilirono alle falde del colle. Già proprietà dei Canonici Regolari (1471-1484) e della Sede Apostolica (1541), il convento realizzato sull'area odierna passò a Don Tommaso Avalos (1541); nel 1587 fu elevato al rango di abbazia e in seguito donato all'Ordine dei Carmelitani Scalzi (1605).





nei 12 di professione religiosa riempì di tele importanti i conventi e le chiese carmelitane del Lazio e dell'Umbria. Qui realizzò il ciclo di nove tele poste nel vano dell'altare maggiore e all'interno delle cappelle di S. Teresa d'Avila e della Vergine; interessanti tra queste "L'Adorazione dei Magi" e "L'adorazione dei pastori".

Da segnalare anche il busto reliquiario di San Silvestro in legno dorato e argentato, donato dal card. Barberini ai padri carmelitani e oggi conservato sotto l'altare maggiore.

Abitato da santi religiosi, tra cui il P. Giovanni di Gesù Maria le cui spoglie incorrotte sono custodite in una cappella all'interno della chiesa, il convento ha particolare interesse artistico per la Pinacoteca, che ospita pitture di scuola caravaggesca, raccolte nel locale retrostante la Sacrestia.

Purtroppo la più importante,

"San Giuseppe falegname con Gesù Bambino" di Gerrit von Hontorst fu rubata e mai più ritrovata. Presenti anche opere di G. Domenico Cerrini (1609-1681): "La Maddalena penitente" e "Cristo nell'orto degli ulivi", due tele che riprendono un tema specifico dell'iconografia carmelitana, quello della Comunione somministrata dall'Angelo, qui raffigurato come un giovane avvenente) e opere del Vignon, anch'esse ispirate al classicismo bolognese, carraccesco e reniano e tutte risalenti al periodo di fondazione del convento (primi del '600).



suetudine salire dal paese al santuario nelle viglie delle solennità di Maria portando un sasso appeso al collo in segno di penitenza. All'interno, sull'altare maggiore, un *retablo* barocco racchiude l'immagine della Vergine, incoronata dal Capitolo Vaticano il 31 agosto 1919 per mano del card. Boschi vescovo di Frascati; vi sono le sepolture di Nicola Romanelli e consorte (che fecero rifare il pavimento di marmo nel 1867) e la memoria dell'altro benefattore Lorenzo Ciuffa, mentre Giovanni Ciuffa nel 1885 fece decorare il santuario (lapide).

Due lapidi sulla sua facciata dicono che Papa Paolo V aveva concesso e Urbano VIII confermato l'indulgenza di 40 giorni a tutti i fedeli "dell'uno e l'altro sesso, per

Nei pressi del **convento di San Silvestro (m 620)** dei Carmelitani Scalzi sorge il piccolo **Santuario della Madonna del Castagno**.

Custodisce un'effigie della Vergine col Bambino appartenuta al cardinale Umberto Gambarà, verso la quale i Compatesi nutrono una profonda devozione fin dal 1604, quando i padri Carmelitani appena arrivati sul colle la trovarono dentro la chiesa conventuale e, per favorire l'afflusso dei devoti fuori della clausura, la appesero a un vicino albero secco di castagno. Inizialmente fu eretta

una piccola cappella di legno poi, intorno al 1680, quella in muratura.

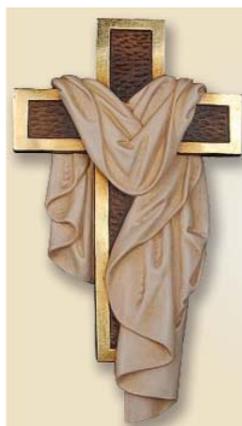
All'intercessione della Madonna del Castagno, particolarmente invocata dalle persone vessate dal maligno, sono attribuite numerose grazie e miracoli, tra cui la liberazione dei Compatesi dalla peste del 1867. Anticamente era con-

ogni volta che visiteranno questa sacra immagine della SS.ma Vergine del Castagno". Papa Pio IX concesse ai visitatori della Vergine l'indulgenza di 300 giorni e la plenaria, premessa la Confessione e la Comunione, nelle festività mariane (Purificazione, Annunziata, Assunta, Immacolata Concezione, Natività e SS.mo Nome di Maria).

Infine una terza lapide nota che

"Immagine di Maria SS.ma del Castagno, immensamente cara ai Compatesi, fu incoronata dal Capitolo Vaticano il 31 agosto 1919. Involata da empia e sacrilega mano, la devozione e la munificenza di Giuseppe Mastrofrancesco e Olimpia Moreschi vi sostituirono l'attuale somigliantissima, che Benedetto PP. XV degnavasi benedire, decorandone di propria mano la fronte con preziosa corona il 10 settembre 1920".

Nel 1945 i popolo compatese volle edificare lungo la strada prima della chiesina le 14 stazioni della Via Crucis "quale dono riconoscente alla Madonna del Castagno dopo l'immane guerra", è scritto sulla lapide sotto la croce. Ultimi restauri nel 1989 e nel 2001.



Il 17 lug u.s. è venuto a mancare il sig. Roberto Zaninelli fratello di Don Giorgio, la diocesi partecipa al dolore della famiglia, della mamma e del fratello sacerdote. Nella preghiera raccomanda la sua anima alla misericordia di Dio.

Alessandro Giuliani

Manca sempre meno all'inizio della settimana del Giubileo dei Giovani e noi ragazzi della diocesi di Frascati ci siamo preparati ad accogliere tutti i numerosi amici pellegrini, che da ogni parte del mondo si ritroveranno a partecipare a questo evento eccezionale. Il 28 luglio, in Piazza San Pietro a Frascati, si terrà un grande incontro di accoglienza, per dare il benvenuto ai giovani appena arrivati. Sarà l'occasione per sentirci davvero una Chiesa viva e universale, che accoglie e abbraccia!

L'appuntamento è previsto alle ore 18:00 e, insieme al nostro vescovo Stefano e tanti giovani, associazioni e istituti religiosi, condivideremo un momento di preghiera per poi passare ad una vera e propria Festa per creare spirito di unità e fratellanza.

La giornata di lunedì 28 luglio sarà una grande occasione per piantare il seme che germoglierà nel corso del Giubileo, un seme di speranza verso il futuro e comunione tra popoli diversi per cultura, lingua, tradizioni, ma tutti avvicinati dalla stessa Fede e dallo stesso Spirito.



Giubileo 2025: a Frascati un inizio in Festa! Consegniamo alla storia della nostra diocesi il "diario del Giubileo dei Giovani 2025"

Il Giubileo è questo: un cammino che ci unisce come fratelli e sorelle, pellegrini di speranza sotto la stessa luce, anche quando veniamo da parti lontane del mondo. È un'opportunità per riscoprire che non siamo soli e che possiamo costruire insieme ponti di fraternità, vivere la fede con entusiasmo, e sentirci parte attiva di una Chiesa che parla la lingua del futuro.

Personalmente credo sia questa la forza del Giubileo, un po' come è stata la G M G di Lisbona, la pos-

sibilità per tutti i fedeli di ritrovarsi e condividere un tratto di strada insieme, uniti dalla stessa speranza.

La Festa che si terrà a Frascati sarà un "assaggio" di tutto ciò: un ponte fra tanti e diversi, un incontro per divertirsi e per essere noi stessi, tutti con la voglia di essere protagonisti della nostra storia insieme agli altri.

Un grazie di cuore va a chi ha organizzato tutto questo – la Pastorale Giovanile, la Diocesi, il Comune, i volontari – ma anche a ciascuno di noi che parteciperà: perché siamo noi, con la nostra presenza, a rendere viva questa festa. Vi aspettiamo a braccia aperte e con il sorriso nel cuore. Non mancate!



Frascati, oltre 800 giovani in festa per l'inizio del pellegrinaggio: fede, musica e sorrisi in piazza

Alessandro Giuliani

Una giornata indimenticabile quella vissuta ieri nella cittadina tuscolana, dove più di 800 giovani pellegrini della diocesi si sono ritrovati per dare il via a un intenso cammino di fede, con cuore e spirito rivolti verso Roma e Tor Vergata.

La mattinata è iniziata a Villa Campitelli, dove i ragazzi hanno cominciato a sistemarsi nella loro "base" logistica: da qui, infatti, partiranno ogni giorno verso la Capitale e, il 2 agosto, marceranno insieme verso il grande incontro a Tor Vergata. Fin dai primi minuti si è percepita un' inquietudine, dovuta al desiderio di rendere speciale e

indimenticabile questo giorno.

Nel pomeriggio, Frascati ha cominciato a trasformarsi. Con il supporto dei volontari della GiFra, i giovani hanno preparato stand, cartelloni e tavoli per accogliere calorosamente tutti i pellegrini che per alcuni giorni vivranno non solo Frascati, ma anche i comuni limitrofi.

Nello specifico ecco un breve elenco di alcune parrocchie che hanno ospitato dei gruppi: la parrocchia Sant'Andrea di Vermicino ha ospitato più di 130 giovani portoghesi della diocesi di Lamego, un gruppo di messicani è stato accolto nella parrocchia di Santa Maria di Capocroce a Frascati, a Cocciano, nella parrocchia di San Giuseppe Lavoratore sono stati sistemati gruppi francesi, americani e peruviani.

Nella parrocchia di Rocca Priora hanno dimorato due gruppi di Verona e un gruppo di messicani, per un totale di circa 150 persone. A Grottaferrata hanno trovato accoglienza pellegrini statunitensi ed ecuadoriani nella parrocchia di San Pio X mentre in quella di San Giuseppe un gruppo di argentini.

Nel centro Giovanni XXIII di Frascati hanno soggiornato circa 100 ragazzi svizzeri. Nella parrocchia di Colonna, San Nicola di Bari, sono stati ospitati più di 60 ragazzi polacchi accompagnati dal loro vescovo.

Uno dei momenti più emozionanti è stata l'adorazione sul sagrato della cattedrale, con un colpo d'occhio suggestivo: centinaia di volti sorridenti, mani alzate, bandiere, canti. Una scena di intensa spiritualità e partecipazione. La serata è proseguita con la cena comunitaria e, come in ogni festa che si rispetti, non sono mancati balli, canti e tanta allegria fino a tarda sera. Un evento che ha unito fede, energia giovanile e voglia di condividere, lasciando a tutti i presenti una carica speciale per i giorni che verranno.

La settimana giubilare dei Giovani della Diocesi di Frascati



Alessandro Giuliani

Giunge così a termine il Giubileo della Speranza, che ha visto coinvolti più di un milione di giovani da tutto il mondo. Scrivere un articolo subito dopo aver vissuto questa esperienza accresce la nostalgia per lo spirito che ci ha pervaso. Ricostruendo quanto abbiamo vissuto, però, si proverà almeno in parte a trasmettere la gioia e l'autenticità che hanno aleggiato tra noi e in noi.

La settimana giubilare è iniziata il 28 luglio, con la festa diocesana per accogliere i primi pellegrini. Già attraverso questo primo evento siamo entrati a gamba tesa nel clima che avremmo poi respirato a Roma e a Tor Vergata.

I giorni seguenti sono stati un susseguirsi di incontri fuori dall'ordinario e profondi. Martedì 29 abbiamo avuto modo di approfondire la figura di Carlo Acutis, che sarà canonizzato a settembre, attraverso un'esposizione di opere d'arte contemporanea presso la Chiesa di San Marcello al Corso; successivamente ci siamo recati nella Basilica di San Paolo e abbiamo attraversato la Porta Santa, dopo una preparazione spirituale.

Nel pomeriggio siamo rientrati a Frascati, dove abbiamo conosciuto una splendida realtà territoriale: la Comunità La Rondine, presso il Convento San Bonaventura. Qui abbiamo parlato con Sergio e Michela, ope-

ratori nella comunità e marito e moglie nella vita, che ci hanno illustrato l'attività di supporto a donne sole e con figli in temporanea difficoltà. Ci hanno dimostrato come l'amore che li ha spinti verso il matrimonio sia poi esondato nell'assistenza a chi vive situazioni di disagio. Il giorno seguente, dopo una notte breve, siamo andati a San Pietro in Vincoli insieme ai giovani della GiFra, dove



abbiamo assistito a una catechesi intitolata "La Promessa che cura: fede, fragilità e speranza?", alla quale hanno partecipato sacerdoti e laici. Mentre si parlava di sane relazioni con Dio e con gli altri, abbiamo conosciuto alcuni gruppi come quello dell'oratorio San Vittore e dell'oratorio Don Bosco della diocesi di Novara.

Con questi ragazzi abbiamo svolto un lavoro di gruppo attraverso il quale ci siamo conosciuti meglio e abbiamo compreso come, attraverso l'altro, si possa scoprire una parte di sé. Dopo il pranzo e una passeggiata per i Fori, siamo approdati a Santa Maria in Aracoeli, dove ci ha accolto la comunità di Taizé, composta da religiosi appartenenti a diverse confessioni cristiane che pregano attraverso la musica. La stessa musica che ci hanno proposto a Roma, per un lungo momento di preghiera, canto e riflessione. L'ultima tappa della giornata ci ha visti in piazza Farnese con l'Azione Cattolica, per approfondire la figura di Pier Giorgio Frassati e assistere a una toccante esposizione di diplomi di studenti ucraini che non potranno mai ritirarli.

Il giovedì siamo stati in zona San Pietro: la mattina per ascoltare testimonianze vocazionali in Santa Maria in Traspontina, dove abbiamo conosciuto don Mikołaj, suor Ilenia e Marta e Antonio. Tutti ci hanno raccontato il loro incontro con Dio e come questo abbia orientato le loro vite. Il pomeriggio lo abbiamo vissuto in piazza San Pietro, insieme a decine di migliaia di giovani italiani, in un evento a noi dedicato. Ci ha accompagnati S.E. Matteo Zuppi, presidente della CEI, dopo musica italiana e tanto sole.

L'ultimo giorno di luglio, venerdì 31, lo abbiamo trascorso a Villa Campitelli. Abbiamo vissuto molti momenti spirituali, di comunione e di deserto, culminati con l'adorazione eucaristica serale. Guidati dai nostri riferimenti spirituali, don Pierfilippo e suor Arianna, ci siamo soffermati molto sul tema della relazione: come ci poniamo con gli altri, tra gli altri e per gli altri; ma soprattutto come ci poniamo con Dio. Significativa è stata l'attività che pre-

vedeva di scrivere, per ogni membro del gruppo, un dono e un consiglio su un bigliettino da inserire in buste personali. In questo modo abbiamo constatato la differenza che esiste tra la percezione che abbiamo di noi stessi e la realtà di come appariamo agli altri, senza dubbio conoscendo alcuni aspetti del nostro io che hanno rafforzato molto la nostra piccola comunità di pellegrini.

Ma la vera esperienza è stata l'assenza dei cellulari per tutta la giornata: dalla colazione fino a cena abbiamo veramente assaporato la condivisione e il dialogo, senza interferenze, "depurandoci" per un po' dalla tecnologia e ristabilendo relazioni autentiche. Eravamo ormai pronti per andare a Tor Vergata.

Sabato abbiamo lasciato Villa Campitelli subito dopo pranzo. Mentre ci avvicinavamo a Tor Vergata, si sono uniti a noi numerosi gruppi provenienti da ogni parte del mondo, tutti entusiasti e impazienti di arrivare.

Passati i primi varchi, ci hanno consegnato il kit contenente il cibo per la cena e la colazione dell'indomani. Più di una volta siamo stati costretti a fermarci per contattarli, nella ressa, mentre attorno a noi passavano migliaia di giovani. Abbiamo camminato e superato diversi settori finché non siamo arrivati in un buon punto dal quale vedere il palco e la spianata sottostante: precisamente nell'area A, torre J. Appena arrivati abbiamo occupato una piccola porzione di terreno con teli e zaini, e finalmente ci siamo stesi un momento per riprenderci dal lungo cammino e dal caldo.

Il pomeriggio è stato caratterizzato da molti canti, alcuni dei quali eseguiti da un coro piemontese che avevamo conosciuto a Villa Campitelli. Mentre continuavano ad affluire pellegrini, abbiamo esplorato la spianata, fermandoci a parlare con altri ragazzi, scambiare contatti, foto, risate, abbracci. Poco prima delle 20 è arrivato papa Leone che, dopo essere sceso dall'elicottero, è passato proprio davanti alle nostre sistemazioni per ben due volte. La cosa che abbiamo notato tutti è che il Santo Padre, mentre ci salutava, sembrava guardare ognuno di noi negli occhi. È stata una sensazione che ho provato anch'io, e credo che chiunque l'abbia vissuta non potrà dimenticarla.

Finito il giro in papamobile, accolto da can-



ti esultanti e solenni, il Papa ha subito risposto a delle domande rivolte da alcuni ragazzi. Il tema principale era vivere la fede in un'età caratterizzata da incertezza verso il futuro, scoperta di sé e paura del giudizio altrui. Papa Leone ha risposto affermando che è vero che fare scelte implica anche rinunce, ma che l'Amore che ci sostiene e ci precede – l'Amore di Lui – corrisponde alla felicità più autentica e alta verso la quale tendere. Dopo questo sincero scambio di parole e ascolto, è iniziata la Veglia, il vero evento serale. Insieme ai canti diretti da don Marco Frisina, un milione di giovani si è inginocchiato davanti al corpo di Gesù.

Tutti, in silenzio, assorti e con il cuore aperto. Finita la Veglia, intorno alle 22:30, il Papa ci ha salutati ed è iniziata la festa notturna, tra canti e balli per tutta la spianata. La nostra gioia si sprigionava tutt'intorno e scaldava l'aria umida di Tor Vergata, attraverso l'incontro con l'altro, sconosciuto ma fratello, che condivide lo stesso Spirito. Nemmeno la pioggia che ci ha sorpresi intorno alle 2 di notte ha fermato l'allegria che ci aveva ormai pervaso. Il risveglio della domenica è cominciato con gli annunci sulle modalità di uscita dai settori, che ci hanno accompagnati durante la colazione e la preparazione al ritorno di papa Leone, avvenuto alle 8. Dopo un altro giro tra i settori

per salutare la folla, è cominciata la Santa Messa. Una Messa rivolta a noi e quindi al mondo intero. Il colpo d'occhio durante la distribuzione eucaristica è stato impressionante: lunghe code di persone pronte a ricevere l'ostia santa.

Le parole del pontefice durante l'omelia ci hanno spronati a non rinnegare o sopprimere la nostra propensione verso l'Assoluto, ma a usarla per "affacciarsi alla finestra dell'incontro con Dio" e con Lui "avventurarsi verso gli spazi eterni dell'infinito".

La Messa si è conclusa con l'annuncio ufficiale delle date della prossima GMG, dal 3 all'8 agosto 2027, con tema: "Abbiat coraggio. Io ho vinto il mondo!". Subito dopo, papa Leone è tornato sul palco per rinnovare i ringraziamenti a noi partecipanti e a tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione di questa straordinaria settimana. "Voi siete il sale della terra", ci ha detto in conclusione. E dobbiamo

portare questo messaggio con noi in tutto il mondo. Finisce così la domenica di Tor Vergata. Noi, intanto, ci siamo incamminati verso Villa Campitelli, dove abbiamo pranzato e ci siamo riuniti per un ultimo saluto. Nel cerchio finale sono emersi molti aspetti che ci hanno colpito, a partire dalla festa iniziale che si è tenuta a Frascati.

Pur essendo 800, abbiamo lanciato un chiaro messaggio a tutti coloro che non erano coinvolti o interessati al Giubileo: noi testimoniamo la nostra fede davanti a tutti, nei nostri territori e nelle nostre realtà quotidiane. Inoltre, il fatto che la Veglia si sia tenuta così vicino casa nostra forse, a differenza della GMG del 2023, ci ha predisposti con un animo più rivolto all'accoglienza che non alla "semplice" scoperta dell'altro. Come se sentissimo maggiormente nostra la responsabilità di far sentire gli altri giovani a proprio agio e in comunità.

Ormai la settimana del Giubileo dei Giovani è conclusa, ma il mandato affidatoci da Sua Santità resta aperto: spetta a noi, giovani cattolici, riempire gli spazi di aggregazione, di socialità, di incontro, mantenendo intatto il nostro spirito e la nostra origine, ma contribuendo al miglioramento della realtà secondo la Parola che seguiamo.

Tutti noi siamo chiamati ad agire e partecipare: facciamolo!

ra: l'incontro con Cristo Risorto che cambia la nostra esistenza, che illumina i nostri affetti, desideri, pensieri.

La prima Lettura, tratta dal Libro del *Qoelet*, ci invita a prendere contatto, come i due discepoli di cui abbiamo parlato, con l'esperienza del nostro limite, della finitezza delle cose che passano (cfr *Qo* 1,2;2,21-23); e il Salmo responsoriale, che le fa eco, ci propone l'immagine dell' «erba che germoglia; al mattino fiorisce e germoglia, alla sera è falciata e secca» (*Sal* 90,5-6). Sono due richiami forti, forse un po' sciocanti, che però non

do la può estinguere.

Di fronte ad essa, non inganniamo il nostro cuore, cercando di spegnerla con surrogati inefficaci! Ascoltiamola, piuttosto! Facciamone uno sgabello su cui salire per affacciarci, come bambini, in punta di piedi, alla finestra dell'incontro con Dio. Ci troveremo di fronte a Lui, che ci aspetta, anzi che bussa gentilmente al vetro della nostra anima (cfr *Ap* 3,20). Ed è bello, anche a vent'anni, spalancargli il cuore, permettergli di entrare, per poi avventurarci con Lui verso gli spazi eterni dell'infinito.

Sant'Agostino, parlando della sua intensa ricerca di Dio, si chiedeva: «Qual è allora l'oggetto della nostra speranza [...]? È la terra? No. Qualcosa che deriva dalla terra, come l'oro, l'argento, l'albero, la messe, l'acqua [...]? Queste cose piacciono, sono belle queste cose, sono buone queste cose» (*Sermo* 313/F, 3). E concludeva: «Ricerca chi le ha fatte, egli è la tua speranza» (ibid.). Pensando, poi, al cammino che aveva percorso, pregava dicendo: «Tu [Signore] eri dentro di me e io fuori. Lì ti cercavo [...]. Mi chiamasti, e il tuo grido sfondò la mia sordità; balenasti, e il tuo splendore dissipò la mia cecità; diffondesti la tua fragranza, e respirai e anelo verso di te, gustai (cfr *Sal* 33,9; *1Pt* 2,3) e ho fame e sete (cfr *Mt* 5,6; *1Cor* 4,11); mi toccasti, e arsi di desiderio della tua pace» (*Confessiones*, 10,27).

(La seconda parte del suo discorso il papa l'ha pronunciata in lingua spagnola)

Sorelle e fratelli,

sono parole bellissime, che ricordano quanto Papa Francesco diceva a Lisbona, durante la Giornata Mondiale della Gioventù, ad altri giovani come voi: «Ognuno è chiamato a confrontarsi con grandi domande che non hanno [...] una risposta semplicistica o immediata, ma invitano a compiere un viaggio, a superare sé stessi, ad andare oltre [...], a un decollo senza il quale non c'è volo. Non allarmiamoci allora se ci troviamo interiormente assetati, inquieti, incompiuti, desiderosi di senso e di futuro [...]. Non siamo malati, siamo vivi!» (Discorso per l'incontro con i Giovani Universitari, 3 agosto 2023).

(E' seguita poi una parte pronunciata in

a cura di Stanislao Fioramonti

Carissimi giovani,

dopo la **Veglia vissuta assieme ieri sera**, ci ritroviamo oggi per celebrare l'Eucaristia, Sacramento del dono totale di Sé che il Signore ha fatto per noi. Possiamo immaginare di ripercorrere, in questa esperienza, il cammino compiuto la sera di Pasqua dai discepoli di Emmaus (cfr *Lc* 24,13-35): prima si allontanavano da Gerusalemme intimoriti e delusi; andavano via convinti che, dopo la morte di Gesù, non ci fosse più niente da aspettarsi, niente in cui sperare. E invece hanno incontrato proprio Lui, lo hanno accolto come compagno di viaggio, lo hanno ascoltato mentre spiegava loro le Scritture, e infine lo hanno riconosciuto allo spezzare del pane. I loro occhi allora si sono aperti e l'annuncio gioioso della Pasqua ha trovato posto nel loro cuore.

La liturgia odierna non ci parla direttamente di questo episodio, ma ci aiuta a riflettere su ciò che in esso si nar-

devono spaventarci, quasi fossero argomenti "tabù", da evitare. La fragilità di cui ci parlano, infatti, è parte della meraviglia che siamo. Pensiamo al simbolo dell'erba: **non è bellissimo un prato in fiore?**

Certo, è delicato, fatto di steli esili, vulnerabili, soggetti a seccarsi, piegarsi, spezzarsi, e però al tempo stesso subito rimpiazzati da altri che spuntano dopo di loro, e di cui generosamente i primi si fanno nutrimento e concime, con il loro consumarsi sul terreno. È così che vive il campo, rinnovandosi continuamente, e anche durante i mesi gelidi dell'inverno, quando tutto sembra tacere, la sua energia freme sotto terra e si prepara ad esplodere, a primavera, in mille colori.

Noi pure, cari amici, siamo fatti così: siamo fatti per questo. Non per una vita dove tutto è scontato e fermo, ma per un'esistenza che si rigenera costantemente nel dono, nell'amore. E così aspiriamo continuamente a un "di più" che nessuna realtà creata ci può dare; sentiamo una sete grande e bruciante a tal punto, che nessuna bevanda di questo mon-

lingua inglese)

*C'è una domanda importante nel nostro cuore, un bisogno di verità che non possiamo ignorare, che ci porta a chiederci: **cos'è veramente la felicità?***

Qual è il vero gusto della vita?

Cosa ci libera dagli stagni del non senso, della noia, della mediocrità? Nei giorni scorsi avete fatto molte belle esperienze. Vi siete incontrati tra coetanei provenienti da varie parti del mondo, appartenenti a diverse culture.

Vi siete scambiati conoscenze, avete condiviso aspettative, avete dialogato con la città attraverso l'arte, la musica, l'informatica, lo sport. Al Circo Massimo, poi, accostandovi al Sacramento della Penitenza, avete ricevuto il perdono di Dio e avete chiesto il suo aiuto per una vita buona.

(Infine papa Leone è tornato alla lingua italiana)

In tutto questo potete cogliere una risposta importante: **la pienezza della nostra esistenza** non dipende da ciò che accumuliamo né, come abbiamo sentito nel Vangelo, da ciò che possediamo (cfr *Lc* 12,13-21). **È legata piuttosto a ciò che con gioia sappiamo accogliere e condividere** (cfr *Mt* 10,8-10; *Gv* 6,1-13). Comprare, ammassare, consumare, non basta. Abbiamo bisogno di alzare gli occhi, di guardare in alto, alle «cose di lassù» (*Col* 3,2), per renderci conto che tutto ha senso, tra le realtà del mondo, solo nella misura in cui serve a unirci a Dio e ai fratelli nella carità, facendo crescere in noi «sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità» (*Col* 3,12), di perdono (cfr *ivi*, v. 13), di pace (cfr *Gv* 14,27), come quelli di Cristo (cfr *Fil* 2,5).

E in questo orizzonte comprenderemo sempre meglio cosa significhi che «la speranza [...] non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (cfr *Rm* 5,5).

Carissimi giovani, **la nostra speranza è Gesù**. È Lui, come diceva **San Giovanni Paolo II**, «che suscita in voi il desiderio di fare della vostra

vita qualcosa di grande [...], per migliorare voi stessi e la società, rendendola più umana e fraterna» (*XV GMG, Veglia di Preghiera*, 19 agosto 2000).

Teniamoci uniti a Lui, rimaniamo nella sua amicizia, sempre, coltivandola con la preghiera, l'adorazione, la Comunione eucaristica, la Confessione frequente, la carità generosa, come ci hanno insegnato **i beati Piergiorgio Frassati e Carlo Acutis, che presto saranno proclamati Santi. Aspirate a cose grandi, alla santità, ovunque siate. Non accontentatevi di meno**. Allora vedrete crescere ogni giorno, in voi e attorno a voi, la luce del Vangelo. Vi affido a Maria, la Vergine della speranza. Con il suo aiuto, tornando nei prossimi giorni ai vostri Paesi, in tutte le parti del mondo, continuate a camminare con gioia sulle orme del Salvatore, e contagiate chiunque incontrate col vostro entusiasmo e con la testimonianza della vostra fede! Buon cammino!

Roma – Tor Vergata, domenica 3 agosto 2025

ANGELUS (ugualmente pronunciato in tre lingue, italiano, inglese e spagnolo)

Carissimi, il Signore Gesù è presente in mezzo a noi e in noi: tutto in tutti nell'Eucaristia. Uniti a Lui vogliamo elevare un immenso «grazie» al Padre per il dono di questi giorni del vostro Giubileo. È stato una cascata di grazia per la Chiesa e per il mondo intero! E lo è stato attraverso la partecipazione di ognuno di voi. Per questo voglio ringraziarvi ad uno ad uno, con tutto il cuore.

In particolare ricordo e affido al Signore Maria e Pascale, le due giovani pellegrine, una spagnola e l'altra egiziana, che ci hanno lasciato in questi giorni. Ringrazio i Vescovi, i sacerdoti, le religiose e i religiosi, gli educatori che vi hanno accompagnato; e anche tutti coloro che hanno pregato per questo evento e hanno partecipato spiritualmente.

In communion with Christ, our peace and hope for the world, we are closer than ever to young people who suffer the most serious evils, which are caused by other human beings. We are with the young people of Gaza, we are with the young people of Ukraine, with those of every land bloodied by the war. My young brothers and sisters, you are the sign that a different world is possible: a world of fraternity and friendship, where conflicts are not resolved with weapons but with dialogue.

Sí, ¡con Cristo es posible! Con su amor, con su perdón, con la fuerza de su Espíritu. Mis queridos amigos, **unidos a Jesús como los sarmientos a la vid, ustedes darán mucho fruto; serán sal de la tierra, luz del mundo; serán semillas de esperanza allí donde viven: en la familia, con sus amigos, en la escuela, en el trabajo, en el deporte. Semillas de esperanza con Cristo nuestra esperanza.**

Dopo questo Giubileo, il «pellegrinaggio di speranza» dei giovani continua e ci porterà in Asia! Rinnovo l'invito che **Papa Francesco** ha rivolto a Lisbona due anni fa: i giovani di tutto il mondo si ritroveranno insieme al Successore di Pietro per celebrare la **Giornata Mondiale della Gioventù a Seoul, in Corea, dal 3 all'8 agosto 2027**. Questa Giornata avrà per tema «*Abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!*» (*Gv* 16,33).

Proprio la speranza che abita nei nostri cuori ci dà la forza di annunciare la vittoria di Cristo Risorto sul male e sulla morte; e di questo voi, giovani pellegrini di speranza, sarete testimoni sino ai confini della terra. Vi do allora appuntamento a Seoul: continuiamo a sognare insieme, a sperare insieme! Affidiamoci alla materna protezione della Vergine Maria.



a cura di Stanislao Fioramonti

Domanda 1 (in spagnolo) – Amicizia

Santo Padre, sono Dulce María, ho 23 anni e vengo dal Messico. Mi rivolgo a Lei facendomi portavoce di una realtà che viviamo noi giovani in tante parti del mondo. Siamo figli del nostro tempo. Viviamo una cultura che ci appartiene e senza che ce ne accorgiamo ci plasma; è segnata dalla tecnologia soprattutto nel campo dei social network. Ci illudiamo spesso di avere tanti amici e di creare legami di vicinanza mentre sempre più spesso facciamo esperienza di tante forme di solitudine. Siamo vicini e connessi con tante persone eppure, non sono legami veri e duraturi, ma effimeri e spesso illusori.

Santo Padre, ecco la mia domanda: come possiamo trovare un'amicizia sincera e un amore genuino che aprono alla vera speranza? Come la fede può aiutarci a costruire il nostro futuro?

Carissimi giovani, le relazioni umane, le nostre relazioni con altre persone sono indispensabili per ciascuno di noi, a cominciare dal fatto che tutti gli uomini e le donne del mondo nascono figli di qualcuno.

La nostra vita inizia grazie a un legame ed è attraverso legami che noi cresciamo. In questo processo, la cultura svolge un ruolo

fondamentale: è il codice col quale interpretiamo noi stessi e il mondo. Come un vocabolario, ogni cultura contiene sia parole nobili sia parole volgari, sia valori sia errori, che bisogna imparare a riconoscere.

Cercando con passione la verità, noi non solo riceviamo una cultura, ma la trasformiamo attraverso scelte di vita. **La verità, infatti, è un legame che unisce le parole alle cose, i nomi ai volti.** La menzogna, invece, stacca questi aspetti, generando confusione ed equivoco. Ora, tra le molte connessioni culturali che caratterizzano la nostra vita, internet e i media sono diventati «una straordinaria opportunità di dialogo, incontro e scambio tra le persone, oltre che di accesso all'informazione e alla conoscenza» (Papa Francesco, *Christus vivit*, 87). Questi strumenti risultano però ambigui quando sono dominati da logiche commerciali e da interessi che spezzano le nostre relazioni in mille intermittenze.

A proposito, **Papa Francesco** ricordava che talvolta i «meccanismi della comunicazione, della pubblicità e delle reti sociali possono essere utilizzati per farci diventare soggetti addormentati, dipendenti dal consumo» (*Christus vivit*, 105).

Allora le nostre relazioni diventano confuse, sospese o instabili. Inoltre, come sapete, oggi ci sono algoritmi che ci dicono quel-

lo che dobbiamo vedere, quello che dobbiamo pensare, e quali dovrebbero essere i nostri amici. E allora le nostre relazioni diventano confuse, a volte ansiose. È che **quando lo strumento domina sull'uomo, l'uomo diventa uno strumento**: sì, strumento di mercato, merce a sua volta. Solo relazioni sincere e legami stabili fanno crescere storie di vita buona.

Carissimi, ogni persona desidera naturalmente questa vita buona, come i polmoni tendono all'aria, ma quanto è difficile trovarla! Quanto è difficile trovare un'amicizia autentica! Secoli fa, **Sant'Agostino** ha colto il profondo desiderio del nostro cuore – è il desiderio

di ogni cuore umano – anche senza conoscere lo sviluppo tecnologico di oggi. Anche lui è passato attraverso una giovinezza burrascosa: non si è però accontentato, non ha messo a tacere il grido del suo cuore. Agostino cercava la verità, la verità che non illude, la bellezza che non passa. E come l'ha trovata? Come ha trovato un'amicizia sincera, un amore capace di dare speranza? Incontrando chi già lo stava cercando, incontrando Gesù Cristo. Come ha costruito il suo futuro? Seguendo Lui, suo amico da sempre.

Ecco le sue parole: «Nessuna amicizia è fedele se non in Cristo. È in Lui solo che essa può essere felice ed eterna» (*Contro le due lettere dei pelagiani*, I, I, 1); e **la vera amicizia è sempre in Gesù Cristo con fiducia, amore e rispetto.** «Ama veramente il suo amico colui che nel suo amico ama Dio» (Discorso 336), ci dice Sant'Agostino. L'amicizia con Cristo, che sta alla base delle fede, non è solo un aiuto tra tanti altri per costruire il futuro: è la nostra stella polare. Come scriveva il **beato Pier Giorgio Frassati**, «vivere senza fede, senza un patrimonio da difendere, senza sostenere una lotta per la Verità non è vivere, ma vivacchiare» (*Lettere*, 27 febbraio 1925). Quando le nostre amicizie riflettono questo intenso legame con Gesù, diventano certamente sincere, generose e vere. Cari giovani, vogliatevi bene tra di voi! Volersi bene in Cristo. Saper vedere Gesù negli altri. **L'amicizia può veramente cambiare il mondo. L'amicizia è una strada verso la pace.**

Domanda 2 (in italiano) – Coraggio per scegliere

Santo Padre, mi chiamo Gaia, ho 19 anni e sono italiana. Questa sera tutti noi giovani qui presenti vorremmo parlarLe dei nostri sogni, speranze e dubbi. I nostri anni sono segnati dalle decisioni importanti che sia-



continua nella pag. accanto

mo chiamati a prendere per orientare la nostra vita futura. Tuttavia, per il clima di incertezza che ci circonda siamo tentati di rimandare e la paura per un futuro sconosciuto ci paralizza. Sappiamo che scegliere equivale a rinunciare a qualcosa e questo ci blocca, nonostante tutto percepiamo che la speranza indica obiettivi raggiungibili anche se segnati dalla precarietà del momento presente. Santo Padre, le chiediamo: **dove troviamo il coraggio per scegliere? Come possiamo essere coraggiosi e vivere l'avventura della libertà viva, compiendo scelte radicali e cariche di significato?**

Grazie per questa domanda. La domanda è: come trovare il coraggio di scegliere? Dove trovare il coraggio per compiere scelte e decisioni?

La scelta è un atto umano fondamentale. Osservandolo con attenzione, capiamo che **non si tratta solo di scegliere qualcosa, ma di scegliere qualcuno.** Quando scegliamo, in senso forte, decidiamo chi vogliamo diventare. La scelta per eccellenza, infatti, è la decisione per la nostra vita: quale uomo vuoi essere? Quale donna vuoi essere?

Carissimi giovani, a scegliere si impara attraverso le prove della vita, e prima di tutto ricordando che noi siamo stati scelti. Tale memoria va esplorata ed educata. Abbiamo ricevuto la vita *gratis*, senza sceglierla! **All'origine di noi stessi non c'è stata una nostra decisione, ma un amore che ci ha voluti.** Nel corso dell'esistenza, si dimostra davvero amico chi ci aiuta a riconoscere e rinnovare

questa grazia nelle scelte che siamo chiamati a prendere.

Cari giovani, avete detto bene: "scegliere significa anche rinunciare ad altro, e questo a volte ci blocca". Per essere liberi, occorre partire dal fondamento stabile, dalla roccia che sostiene i nostri passi. Questa roccia è un amore che ci precede, ci sorprende e ci supera infinitamente: è l'amore di Dio. Perciò davanti a Lui la scelta diventa un giu-

dizio che non toglie alcun bene, ma porta sempre al meglio.

Il coraggio per scegliere viene dall'amore, che Dio ci manifesta in Cristo. È Lui che ci ha amato con tutto sé stesso, salvando il mondo e mostrandoci così che il dono della vita è la via per realizzare la nostra persona. Per questo, **l'incontro con Gesù corrisponde alle attese più profonde del nostro cuore, perché Gesù è l'Amore di Dio fat-**

to uomo. A riguardo, venticinque anni fa, proprio qui dove ci troviamo, **San Giovanni Paolo II** disse: «è Gesù che cercate quando sognate la felicità; è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate; è Lui la bellezza che tanto vi attrae; è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso; è Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita; è Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare» (*Veglia di preghiera nella XV Giornata mondiale della Gioventù, 19 agosto 2000*).

La paura lascia allora spazio alla speranza, perché siamo certi che Dio porta a compimento ciò che inizia.

Riconosciamo la sua fedeltà nelle parole di chi ama davvero, perché è stato davvero amato. "Tu sei la mia vita, Signore": è ciò che un sacerdote e una consacrata pronunciano pieni di gioia e di libertà: "Tu sei la mia vita, Signore". "Accolgo te come mia sposa e come mio sposo": è la frase che trasforma l'amore dell'uomo e della donna in segno efficace dell'amore di Dio nel matrimonio. Ecco scelte radicali, scelte piene di significato: il matrimonio, l'ordine sacro, la consacrazione religiosa esprimono il dono di sé, libero e liberante, che ci rende davvero felici. E lì troviamo la felicità, quando impariamo a donare noi stessi.

Donare la vita per gli altri. Queste scelte danno senso alla nostra vita, trasformandola a immagine dell'Amore perfetto, che l'ha creata e redenta da ogni male, anche dalla morte.

Dico questo stasera pensando a **due ragazze, Maria, ventenne, spagnola, e Pascale, diciottenne, egiziana. Entrambe hanno scelto di venire a Roma per il Giubileo dei Giovani, e la morte le ha colte in questi giorni. Preghiamo insieme per loro; pre-**



Gruppo di Gavignano



Gruppo di Colferro



Gruppo di Valmontone

ghiamo anche per i loro familiari, i loro amici e le loro comunità. Gesù Risorto le accolga nella pace e nella gioia del suo Regno.

E ancora vorrei chiedere le vostre preghiere per un altro amico, un ragazzo spagnolo, Ignacio Gonzalvez, che è stato ricoverato all'ospedale "Bambino Gesù": preghiamo per lui, per la sua salute. Trovare il coraggio di fare le scelte difficili e dire a Gesù: Tu sei la mia vita, Signore". Grazie.

Domanda 3 (in inglese) – Richiamo del bene e valore del silenzio

Santo Padre, mi chiamo Will. Ho 20 anni e vengo dagli Stati Uniti. Vorrei farLe una domanda a nome di tanti giovani intorno a noi che desiderano, nei loro cuori, qualcosa di più profondo. Siamo attratti dalla vita interiore anche se a prima vista veniamo giudicati come una generazione superficiale e spensierata.

Sentiamo nel profondo di noi stessi il richiamo al bello e al bene come fonte di verità. Il valore del silenzio come in questa Veglia ci affascina, anche se incute in alcuni momenti paura per il senso di vuoto.

Santo Padre, le chiedo: come possiamo incontrare veramente il Signore Risorto nella nostra vita ed

essere sicuri della sua presenza anche in mezzo alle difficoltà e incertezze?

Proprio all'inizio del Documento con il quale ha indetto il Giubileo, Papa Francesco scrisse che «nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene» (*Spes non confundit*, 1).

Dire "cuore", nel linguaggio biblico, significa dire "coscienza": poiché ogni persona desidera il bene nel suo cuore, da tale sorgente scaturisce la speranza di accoglierlo. Ma che cos'è il "bene"? Per rispondere a questa domanda, occorre un testimone: qualcuno che ci faccia del bene. Più ancora, occorre qualcuno che sia il nostro bene, ascoltando con amore il desiderio che freme nella nostra coscienza. Senza questi testimoni non saremmo nati, né saremmo cresciuti



nel bene: come veri amici, essi sostengono il comune desiderio di bene, aiutandoci a realizzarlo nelle scelte di ogni giorno.

Carissimi giovani, l'amico che sempre accompagna la nostra coscienza è Gesù. Volete incontrare veramente il Signore Risorto? Ascoltate la sua parola, che è Vangelo di salvezza! Cercate la giustizia, rinnovando il modo di vivere, per costruire un mondo più umano! Servite il povero, testimoniando il bene che vorremmo sempre ricevere dal prossimo! Rimanete uniti con Gesù nell'Eucaristia. Adorate l'Eucarestia, fonte della vita eterna! **Studiate, lavorate, amate secondo lo stile di Gesù**, il Maestro buono che cammina sempre al nostro fianco. Ad ogni passo, mentre cerchiamo il bene, chiediamogli: resta con noi, Signore (cfr Lc

24,29)! Resta con noi Signore! Resta con noi, perché senza di Te non possiamo fare quel bene che desideriamo. **Tu vuoi il nostro bene; Tu, Signore, sei il nostro bene.** Chi ti incontra, desidera che anche altri ti incontrino, perché la tua parola è luce più chiara di ogni stella, che illumina anche la notte più nera. Come amava ripetere **Papa Benedetto XVI**, chi crede, non è mai solo. Perciò incontriamo veramente Cristo nella Chiesa, cioè nella comunione di coloro che il Signore stesso riunisce attorno a sé per farsi incontro, lungo la storia, ad ogni uomo che sinceramente lo cerca. Quanto ha bisogno il mondo di missionari del Vangelo che siano testimoni di giustizia e di pace! Quanto ha bisogno il futuro di uomini e donne che siano testimoni di speranza! Ecco, carissimi giovani, il compito che il Signore Risorto ci consegna. **Sant'Agostino** ha scritto: «L'uomo, una particella del tuo creato, o Dio, vuole lodarti. Sei Tu che lo stimoli a dilettarsi delle tue lodi, perché ci hai fatti per Te, e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in Te. Che io ti cerchi, Signore, invocandoti e ti invochi credendoti» (*Confessioni*, I).

Accostando questa invocazione alle vostre domande, vi affido una preghiera: **"Grazie, Gesù, per averci raggiunto: il mio desiderio è quello di rimanere tra i Tuoi amici, perché, abbracciando Te, possa diventare compagno di cammino per chiunque mi incontrerà. Fa', o Signore, che chi mi incontra, possa incontrare Te, pur attraverso i miei limiti, pur attraverso le mie fragilità"**.

Attraverso queste parole, il nostro dialogo continuerà ogni volta che guarderemo al Crocifisso: in Lui si incontreranno i nostri cuori. Ogni volta che adoriamo Cristo nell'Eucaristia, i nostri cuori si uniscono in Lui. Perseverate dunque nella fede con gioia e coraggio. E così possiamo dire: grazie Gesù per averci amati; grazie Gesù per averci chiamati. Resta con noi, Signore! *Resta con noi!*

Giovani, testimoni di gioia e speranza Diocesi di Velletri-Segni: il Giubileo dei Giovani in numeri

Il Giubileo dei giovani è stata un'esperienza di grazia per la nostra diocesi di Velletri-Segni. Le parrocchie, sostenute dal generoso impegno di tante persone animate da entusiasmo e spirito di servizio, alla fine hanno aperto le porte ad un totale di circa 1200 pellegrini provenienti dall'Italia e dall'estero. Tante le parrocchie e le città coinvolte. I numeri sono a dimostrarlo:

Segni ha accolto 223 pellegrini provenienti dalla Polonia e dalla Sicilia;

Gavignano ha accolto 30 pellegrini provenienti dalla Francia;

Montelanico ha accolto 17 pellegrini provenienti da Rovereto, Milano, Torino e Venezia;

Colleferro parrocchia SS. Immacolata ha accolto 169 pellegrini provenienti dal Salvador e dal Piemonte;

Lariano ha accolto 14 pellegrini provenienti da Pordenone;

Artena ha accolto 59 pellegrini provenienti dall'Egitto;

Valmontone: Collegiata ha accolto 30 pellegrini provenienti dal Messico e dall'India;

San Sebastiano ha accolto 22 pellegrini provenienti dall'Abbruzzo;

Velletri: San Clemente ha accolto 146 pellegrini provenienti da Bologna e da Alghero;

Unità pastorale Velletri ha accolto 117 pellegrini provenienti da Novara, Bologna e dalla Moldavia;

San Martino ha accolto 103 pellegrini provenienti da Pistoia e da Castellaneta;

San Giovanni Battista ha accolto 153 pellegrini provenienti da Bologna;

Centro di Spiritualità S. Maria dell'Acero ha accolto 64 pellegrini provenienti dal Portogallo.

Come diocesi abbiamo scelto che i nostri giovani fossero impegnati sia nella missione diocesana, attraverso il servizio di volontariato e di accoglienza dei pellegrini all'interno delle proprie parrocchie, sia nel vivere il Giubileo a Roma come pellegrini della diocesi. Tanti gli adulti che



Un popolo in cammino, unito dal desiderio di accogliere e servire i tanti giovani che sono alla ricerca del Signore.

Il cammino giubilare dei giovani della nostra diocesi, sentito e partecipato, come autentici pellegrini è stato arricchito da diversi momenti: la celebrazione della Messa di apertura del Giubileo dei Giovani, il sacramento della Riconciliazione vissuto insieme al Vescovo e ad alcuni dei

nostri sacerdoti, il passaggio della Porta Santa della Basilica di San Giovanni in Laterano e la veglia seguita dalla celebrazione Eucaristica con Papa Leone XIV a Tor Vergata. Un'esperienza di fede condivisa che ha lasciato sicuramente un segno nel cuore di ciascuno.

Il 30 luglio presso il campo sportivo polivalente "Giovanni Scavo" di Velletri abbiamo condiviso una serata di festa con tutti i pellegrini, insieme ai giovani delle diocesi di Velletri-Segni e di Frascati. È stato un momento molto forte e profondo. Erano presenti le autorità dei paesi della diocesi, i sindaci e le forze dell'ordine. Tra le testimonianze ascoltate ricordiamo quella di **Gino Cecchettin**, papà di Giulia: anche dal dolore più profondo, può nascere un impegno più grande.

si sono adoperati con generosità in ogni tipo di servizio: dalla pulizia dei locali alla distribuzione dei pasti, dalla preparazione dei dolci all'animazione. Tra giovani e volontari adulti si sono superate le 300 presenze, ma ancor più numerosa è stata la partecipazione spontanea di tante altre persone che, con entusiasmo e spirito di servizio, si sono messe a disposizione con discrezione e dedizione.

Il 30 luglio presso il campo sportivo polivalente "Giovanni Scavo" di Velletri abbiamo condiviso una serata di festa con tutti i pellegrini, insieme ai giovani delle diocesi di Velletri-Segni e di Frascati.

È stato un momento molto forte e profondo. Erano presenti le autorità dei paesi della diocesi, i sindaci e le forze dell'ordine.

Tra le testimonianze ascoltate ricordiamo quella di **Gino Cecchettin**, papà di Giulia: anche dal dolore più profondo, può nascere un impegno più grande.



S. Maria dell'Acero, pellegrini provenienti dal Portogallo



La rabbia e il risentimento possono essere messe da parte per creare qualcosa di positivo. Gino ci ha insegnato a valorizzare ciò che di bello abbiamo vissuto, senza però dimenticare cosa abbiamo perduto. Le sue parole ci hanno ricordato che il male si combatte con la consapevolezza oltre che con l'educazione all'amore e al rispetto. Attraverso la sua testimonianza di papà, ci ha chiamati tutti a una responsabilità condivisa: formare cuori liberi dalla violenza, capaci di custodire e non di possedere.



La testimonianza di Madi Keita, rifugiato climatico originario del Mali, ci ha insegnato che la speranza può nascere anche dalla sofferenza, e che partire non è fuggire, ma cercare dignità per sé e per chi si ama. Ci ha mostrato cosa significa non arrendersi, anche quando tutto sembra perduto, e ci ha ricordato che il futuro cambia davvero solo se si costruiscono opportunità là dove mancano i diritti essenziali. La sua vita è un invito ad aprire gli occhi, ad aprire il cuore e a non smettere mai di credere nella possibilità di un domani migliore, per tutti. Sentiamo di aver raggiunto l'obiettivo che ci eravamo proposti, quello di accendere i cuori dei nostri giovani,



di sentirci popolo di Dio in cammino, di narrare la nostra fede con gioia per seguire con più coraggio Gesù nostra speranza e ricentrare la nostra vita in lui. La triste e tragica notizia della morte di Pascale Rafic, una giovane pellegrina egiziana, ha sconvolto in modo particolare la comunità di Artena, che l'aveva ospitata nei giorni del Giubileo, e tutti noi; grazie alle parole che Papa Leone XIV ha rivolto a riguardo, ci siamo sentiti ancor più accompagnati e sostenuti nella preghiera e sostenuti dall'abbraccio di quella grande famiglia che è la Chiesa.

Suor Debora Aglietti

Volontari per il Giubileo dei Giovani: un'esperienza di fede e fraternità

Tra la fine di luglio e l'inizio di agosto io e i miei amici del Gruppo Giovani di Segni, abbiamo vissuto la meravigliosa esperienza del Giubileo, servendo come volontari presso la Parrocchia di Segni.

Il Giubileo dei Giovani è stato un evento straordinario che ha riunito migliaia di ragazzi e ragazze da tutto il mondo, accomunati dal desiderio di vivere un'esperienza di fede profonda, di incon-

tro e di gioia.

In particolare, abbiamo avuto l'opportunità di accompagnare e assistere gruppi provenienti dalla Polonia, dagli Stati Uniti d'America, dalla Sicilia e dalla Spagna, guidati dal nostro parroco don Daniele Valenzi.

Fin dal primo giorno, siamo stati colpiti dall'entusiasmo contagioso dei giovani pellegrini: nonostante la fatica del viaggio, il caldo e gli orari impegnativi portavano con loro sorrisi, canti e tanta voglia di condividere. La bellezza di questa esperienza è stata proprio quella di toccare con mano culture diverse, lingue diverse, ma in un'unica fede.

Non sono mancati i momenti di difficoltà - la gestione logistica, la stanchezza - tutto superato grazie allo spirito di servizio e all'aiuto reciproco. Il culmine di questa esperienza sono stati senza dubbio la veglia e la Messa a Tor Vergata, tra il 2 e il 3 agosto.

Un fiume di giovani ha invaso l'area, portando tende, zaini, sacchi a pelo, ma soprattutto tanta speranza per un mondo di pace; la speranza che noi giovani non perdiamo mai. La veglia del sabato sera, ci ha aiutato a entrare in un clima di ascolto e preghiera. Le parole del Santo Padre ci hanno toccato il cuore, invitandoci a non avere paura, a lasciare che Cristo illumini le nostre scelte e a camminare da protagonisti nel mondo. Non sono mancati momenti di condivisione e aiuto, ma anche momenti di allegria tra canti e musiche da tutto il mondo.

La notte, nonostante qualche minuto di pioggia, tutto si è svolto senza problemi, anzi, anche quel piccolo imprevisto è diventato occasione di condivisione e sorriso tra i presenti.

La celebrazione eucaristica della domenica mattina è stato l'ultimo atto di una settimana intensa e ricca d'impegni.

Questa esperienza di volontariato non è stata solo un servizio, ma un dono ricevuto. Abbiamo imparato che la Chiesa è davvero una casa per tutti e che mettersi al servizio degli altri ti aiuta a crescere.

"Voi siete sale della terra, luce del mondo: portate questo saluto a tutti i vostri amici, a tutti i giovani che hanno bisogno di un messaggio di speranza", Leone XIV.

*Leonardo Coletta,
Comunità Parrocchiale
di Segni*





Giubileo dei Giovani: lettera di ringraziamento del Vescovo Stefano Russo alle comunità delle diocesi di Velletri Segni e Frascati

Carissimi, abbiamo vissuto insieme l'entusiasmante e bellissima esperienza del Giubileo dei Giovani, un evento che ha coinvolto tutto il nostro territorio, a partire dall'accoglienza dei tantissimi pellegrini provenienti da ogni parte del mondo.

In tanti si sono adoperati con generosità e spirito di servizio per garantire la migliore riuscita dei numerosi momenti legati a questo importante appuntamento. Le risonanze raccolte dai gruppi hanno evidenziato la cura e l'attenzione ricevute: molti hanno condiviso con commozione di essersi sentiti "a casa, in famiglia".

Un sentito grazie va alle comunità ecclesiali, alle parrocchie, agli istituti religiosi e scolastici, al clero, alle famiglie e ai numerosi volontari -giovani e adulti -che con passione e dedizione hanno donato il loro tempo e le loro energie.

Ringrazio di cuore anche i sindaci e le amministrazioni comunali delle due diocesi di Velletri-Segni e Frascati, a partire da quelle dei comuni principali del nostro territorio, Velletri e Frascati. La mia gratitudine si estende anche alle molte realtà che hanno

intensificato la loro presenza e il loro impegno nei giorni del Giubileo dei Giovani: forze dell'ordine, forze armate, protezione civile, presidi sanitari e tutti gli operatori coinvolti a vario titolo.

Un grazie particolare va alle Pastorali giovanili delle due diocesi e alle équipe organizzative che, a diversi livelli, hanno saputo affrontare con competenza, prontezza e sorriso anche le situazioni più imprevedibili, portando avanti il loro compito con responsabilità e passione.

La bellezza di quanto vissuto risiede proprio nella capacità della nostra comunità -civile e religiosa -di donarsi con generosità all'accoglienza dei pellegrini, senza risparmiarsi. Possiamo davvero dire che si è trattato di un'autentica esperienza sinodale, in cui il "camminare insieme" si è concretizzato in gesti reali di fraterna collaborazione.

Per tutto ciò che avete fatto vi ringrazio ancora una volta. Affido ciascuno di voi e le vostre famiglie alla tenerezza di Gesù. Con riconoscenza e affetto,

+ Mons. Stefano Russo, Vescovo delle diocesi di Velletri-Segni e di Frascati



Gruppo di Valmontone



Gruppo di Valmontone, San Sebastiano

Giubileo della Speranza 2025

- Come hai partecipato

all'evento? Ho partecipato a questo Giubileo nel duplice ruolo di giovane e di volontario, prestandomi ad accogliere pellegrini provenienti da diverse parti d'Italia e del mondo insieme a tutta la mia diocesi.

- Come avete vissuto l'"accoglienza"? Poter accogliere un numero così importante di persone provenienti da posti molto lontani ci ha dato la possibilità di interagire e confrontarci con realtà inedite e molto diverse rispetto

alla nostra. Abbiamo vissuto momenti di confronto, abbiamo cantato tutti insieme anche durante le cene ed è stato bello ritrovarci negli eventi organizzati sia in città che a Roma. Ovviamente accogliere non è solo bello, ma è anche faticoso; infatti, quando si aprono le porte di casa il rischio che

si corre è che le persone oltrepassano i confini da noi stabiliti, occupano spazi da noi limitati e anche infrangono quelle piccole regole che permettono la nostra organizzazione.

- Quali sono stati i momenti d'aggregazione più belli?

Sicuramente la Veglia e la Celebrazione Eucaristica a Tor Vergata, ha rappresentato per me l'apice dell'aggregazione e del significato caratterizzante del nostro stare insieme, come anche gli eventi organizzati a Roma hanno permesso al nostro gruppo di raccoglierci in tanti momenti di preghiera: il passaggio della Porta

Quel vuoto che avevo dentro piano piano si riempie e sono pronta ad accogliere. E mi sento grata. Nel perdersi e cercare la mia strada, ho trovato una forza, ho trovato chi mi ha preso la mano e mi ha guidata nel cammino.

La settimana del Giubileo dei giovani non è stata solo di giorni, ma di momenti di incontro e condivisione così familiari e semplici. In parrocchia e nei momenti di incontro con il Papa, ho avuto la testimonianza di cosa sia l'Amore e di cosa significhi riconoscersi. Nel cercare Dio, Lui mi ha trovata.

Nella confusione di tutti i giorni, sono finalmente riuscita ad ascoltarlo perché Lui già mi stava cercando. Ho scritto le parole del Papa in me "È Lui che vi aspetta quando non siete soddisfatti di quello che trovate. È lì che troviamo la felicità, quando impariamo a donare noi stessi... perché è Gesù che cercate quando trovate la felicità". Basta solo mettersi in ascolto. Ester, 21 anni



Gruppo di Gavignano

Giubileo dei Giovani 2025: memorie e considerazioni di un Papaboy 2000. “Ero povero, ero ammalato, carcerato, ero giovane... e Mi siete venuti a trovare”



Massimiliano Postorino

COSA RESTERÀ di questa Esperienza? Cosa si porteranno a casa i ragazzi e cosa ha detto a noi educatori e adulti insieme a loro? Sicuramente è troppo presto per poter riflettere appieno su quanto è accaduto... poiché ancora l'emozione è forte e con difficoltà si può essere obiettivi.

Per chi come me ha vissuto il precedente giubileo, portando con sé l'impegno che Giovanni Paolo II ci consegnò di essere testimoni per le generazioni future, il giubileo 2025 non solo rappresenta un momento di gioia, ma anche di analisi per ciò che la chiesa e noi, come generazione di fedeli, siamo stati capaci di realizzare. Sicuramente, in questo giubileo, eravamo numericamente minori come presenze; ho visto volti meno entusiasti e un numero ridotto di educatori laici e di sacerdoti rispetto al 2000: è stato solo l'effetto della riduzione delle nascite? È solo l'effetto di un cambio di passo della chiesa? Ho visto di fronte a me una generazione di giovani più determinata e consapevole circa l'oscurità del futuro, ma anche più fragile dei giovani del 2000. Forse quella riduzione dell'entusiasmo nasce dalla consapevolezza che da domani, come tante volte è stato, loro si sentiranno abbastanza soli nel camminare. Ho visto occhi che più di allora chiedevano aiuto, una richiesta silenziosa, a volte soffocata da maschere di sicurezza che i social e la società impone di indossare...

Mai come in questo giubileo i problemi psicologici, manifestati da tanti interventi medici per crisi d'ansia e attacchi di panico, sono stati forse il problema sanitario più evidente, segno di una fragilità nascosta che forse noi adulti non vogliamo vedere.

Ho visto educatori e chierici sempre più preoccupati di meravigliose organizzazioni, ma dietro di questo traspare bene una condotta al timone in balia di una tempesta che non si sa controlla-

re... Forse la nostra attenzione è troppo incentrata su di noi e non su di loro. Ho visto pochissimi adulti passare il tempo con loro non per servirli, ma per servirgli, cioè rimanendo accanto a loro e a quelle lacrime soffocate, che spesso non vogliamo vedere perché rappresentano il nostro fallimento.

Da oggi ho ancor più la consapevolezza che se vogliamo aiutare i nostri giovani, dobbiamo partire dalle piccole unità, dall'aiutare i singoli perché possano sbocciare... senza confidare in maxi-organizzazioni e meravigliosi gruppi parrocchiali o pastorali, che spesso mostrano una realtà distorta e semplicemente sensazionale, ma poi non si accorgono del singolo dolore e della singola sofferenza, che unita insieme porta a un disagio comunitario nascosto e coperto.

Se porto dietro con me questa sofferenza di un fallimento generazionale, porto anche però l'orgoglio di esserci stato, di non essermi perso nei roboanti rumori organizzativi e di aver ascoltato e consigliato... e soprattutto compreso i loro dolori, le loro angosce e i loro pensieri: da qui personalmente partirò, conscio che purtroppo le grandi istituzioni hanno fallito e che il futuro è nelle mani di quegli uomini e donne, singoli educatori, sacerdoti o diaconi, che avranno il coraggio di mettersi nuovamente in gioco senza clamore, ma prendendo per mano i singoli e portandoli avanti come figli.

Signore, aiutaci a comprendere e a comprenderci quali fragili strumenti nelle tue mani, ma abbiamo la responsabilità di questi giovani. Signore, aiutali a comprendere che non sono soli, che nessuna maschera può aiutarli e che chiedere aiuto è un atto di coraggio e di forza e non di sconfitta... che ognuno di loro è prezioso al cuore di Cristo e al cuore di ognuno di Noi. Amen.

Nell'immagine del titolo: *Le opere di misericordia*, Maestro di Alkmaar, circa 1504

segue da pag. 27

Santa di San Giovanni cantando insieme “Jesus Christ you are my life” e pregando il Credo; aver assistito alla professione di fede dei giovani italiani a San Pietro e anche aver ascoltato le bellissime parole del cardinale Matteo Zuppi. Oltre agli eventi promossi dalla CEI, nella mia diocesi ha avuto luogo una meravigliosa festa per tutti i pellegrini e i volontari, durante la quale c'è stata la possibilità di ballare insieme, ascoltare testimonianze importantissime (una su tutte quella di Gino Cecchetti, padre di Giulia) e

ridere un po' con spettacoli comici.

- L'esperienza vissuta ha rispettato le tue aspettative? Dopo questa settimana, mi sento di dire che l'aspettativa iniziale è stata ampiamente superata e il mio grazie va a tutti coloro che si sono spesi per la riuscita dell'esperienza. È stata per me una esperienza veramente preziosa. In modo particolare, la cosa più bella e importate di tutto è stato vedere l'unione e la collaborazione dei gruppi della parrocchia ed è stata la possibilità di aver trovato degli spazi per la mia pro-

fessione di fede e per la crescita del mio cammino spirituale.

- C'è una frase che ti ha colpito maggiormente durante questi giorni?

“La gioia di non avere paura di confessare la fede in Te, di smettere di aspettare sempre pensando di dovere avere tutte le risposte, perché la sicurezza sei Tu, le risposte le trovo vivendo e l'amore urge nel mio cuore.” - Cardinale Zuppi.

Bruno Scipioni, Unità Pastorale di Velletri

Attraverso la Dottrina sociale della Chiesa (DSC)

2. Con Pio XI la dottrina sociale prende... 'corpus'

Valentino Marcon

Al suo apparire, la *Rerum novarum* effettivamente sconvolse l'andazzo un po' troppo quiescente di un certo cattolicesimo per lo più impegnato a coordinare, secondo un taglio intransigente, il movimento cattolico italiano impelagato sulla questione romana e con la permanenza del 'non expedit' (veto per i cattolici a partecipare alle elezioni politiche). Inoltre le esistenti società di mutuo soccorso non erano più 'adatte' per una lotta incisiva a favore dei diritti dei lavoratori.

Dopo la *Rerum novarum*, furono perciò specialmente i responsabili delle associazioni giovanili e i giovani preti ad iniziare con entusiasmo un nuovo corso in favore della classe operaia. E' noto dal romanzo di Bernanos, come il vecchio curato di Torcy, ricordasse l'entusiasmo suscitato all'apparire dell'enciclica e, per averla spiegata ai fedeli, fosse stato accusato addirittura di essere socialista, tanto che i benpensanti del luogo lo fecero trasferire!

"*A l'époque, nous avons cru sentir la terre trembler sous nos pieds. Quel enthousiasme!*" (cf G. Bernanos, *Journal d'un curé de campagne*, ed Plon Paris 1936, p.70).

Ma ancora oggi quando chiesa e papi parlano di lavoro e giustizia sociale l'accusa è sempre la stessa; ne sapeva qualcosa anche papa Francesco!

Come accennato, la 'Rerum' mise in moto numerose iniziative e un impegno più mirato di economisti e sociologi cattolici. Tra i più noti, Giuseppe Toniolo che, avendo collaborato alla preparazione dell'enciclica papale, qualche anno dopo, nel 1900, mandava anche alle stampe un libretto dal titolo '*Indirizzi e Concetti Sociali, all'esordire del secolo ventesimo*' (Libreria Gregoriana ed., Padova, ristampa 1945), in cui, mentre ancora rilevava nella realtà europea un certo contrasto tra tendenze conservatrici e progressiste, dopo l'enciclica aveva constatato pure un *movimento democratico cristiano*, specificando come il termine di *democrazia cristiana* fosse stato creato 'a titolo di opposizione' verso quello di *democrazia socialista*.

A seguito di alcune altre riflessioni esterne dal Toniolo, ma soprattutto per le tendenze più 'interventiste' in politica di alcuni altri esponenti cattolici, Leone XIII volle chiarire il concetto, pubblicando l'enciclica *Graves de communi re* (1901), in cui specificava come l'espressione "democrazia cristiana" dovesse essere privata del significato politico e considerata come "azione popolare cristiana", nel senso - come si è già ricordato - di una "benefica azione cristiana a favore del popolo".

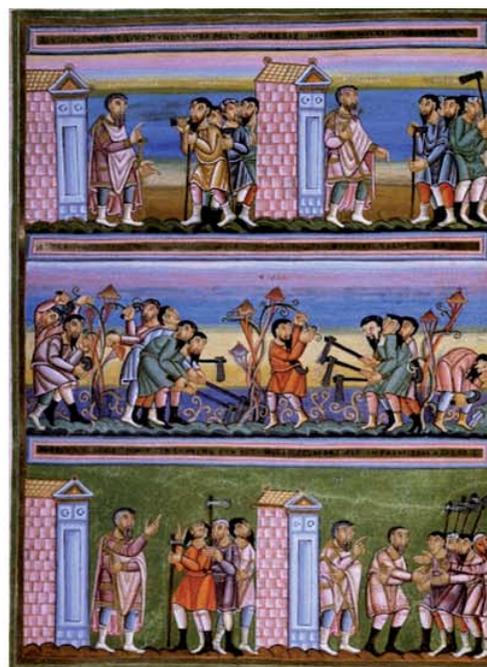
Riguardo specificamente al tema economico, il professore 'pisano', svilupperà un concetto che gli economisti in genere tendevano a ignorare: quello etico, in quanto, echeggiando la RN, "*la riforma economica massimamente dipende da un problema di giustizia, di equità e di carità sociale*". Si ritornerà su questi aspetti quando vedremo come, dopo il fascismo, i cattolici riprenderanno queste tematiche, intanto vogliamo ricordare, come, settanta anni dopo, il concetto di giustizia sociale che era stato proprio del Toniolo, verrà ripreso da papa Giovanni XXIII.

Dirà infatti il papa: ai tempi della *Rerum novarum*, "*la concezione del mondo economico più diffusa e maggiormente tradotta nella realtà era una concezione naturalistica, che negava ogni rapporto tra morale ed economia. Motivo unico dell'operare economico, si affermava, è il tornaconto individuale.*"

Legge suprema regolatrice dei rapporti tra gli operatori economici è una libera concorrenza senza alcun limite. Interessi dei capitali, prezzi delle merci e dei servizi, profitti e salari, sono determinati puramente e meccanicamente dalle leggi del mercato.

Lo Stato deve astenersi da ogni intervento in campo economico. Le associazioni sindacali erano, a seconda dei paesi, o vietate o tollerate o considerate come di diritto privato. (1961, 'Mater et Magistra', n.7). Ci torneremo in seguito.

Tra fine Ottocento e inizi Novecento, le 'lotte' operaie erano cresciute di intensità, soprattutto sotto la spinta delle idee socialiste (il 1° maggio era stato proclamato giornata internazionale del lavoro), ma anche da parte dei cattolici più direttamente impegnati nel



sociale, da Murri, Stanislao Medolago Albani, Nicolò Rezzara, ecc.

Le varie anime che percorrevano il cattolicesimo italiano, determinarono comunque rallentamenti e contrasti specialmente tra l'ala giovanile innovativa e i 'vecchi' intransigenti, tanto da indurre il successore di papa Pecci, il pontefice Pio X, a porre fine, nel 1904, all'esperienza dell'Opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici e, con l'enciclica il *Fermo proposito* (giugno 1905), a ristrutturare l'Azione Cattolica ripartendola in tre Unioni: Unione popolare, Unione Elettorale, ed Unione Economico-Sociale, mentre 'a latere' sopravvisse la Società della Gioventù Cattolica. A Toniolo il papa affiderà la presidenza della Unione Popolare e fu lo stesso economista a dare inizio alle 'Settimane sociali dei cattolici in Italia', una forma periodica di incontro-studio dei cattolici già attiva oltrelpe (in Francia dal 1905).

La prima in Italia si ebbe a Pistoia nel 1907 (cf E. Preziosi, *Tra storia e futuro. Cento anni di Settimane sociali dei cattolici italiani*, AVE-Libreria Editrice Vaticana 2010). Ed è sintomatico che il prete Luigi Sturzo, pro-sindaco di Caltagirone, pronuncerà (il 29 dicembre 1905) quel discorso i cui contenuti saranno alla base della fondazione del Partito Popolare dopo la grande guerra.

Tuttavia quei fermenti che percorrevano il cattolicesimo italiano dei primi del secolo XX, furono per lo più repressi o perlomeno rallentati dalla generalizzata campagna contro il 'modernismo' che Papa Sarto, santo papa, che - nonostante alcune sue aperture (codice di diritto canonico, ecc.) - con la *Pascendi Dominici gregis* (1907), lasce-

rà la repressione in mano a quel 'Sodalitium pianum' di mons. Benigni, che vedeva fumi di eresia un po' dappertutto, sicché, se da una parte venivano impediti deviazioni e fughe in avanti (soprattutto di parte del clero), dall'altra, con l'acqua sporca si gettò anche il bambino, cioè, fuor di metafora, la paura di pericoli di eresia impedì pure la prospettiva per nuove strade di apostolato ed evangelizzazione. Tra i modernisti 'condannati', oltre ai ben noti Loisy, Tyrrel, ed altri, ci furono anche Ernesto Buonaiuti (che nonostante le censure e condanne, non abbandonò mai la talare) e don Romolo Murri.

Recentemente, recensendo due libri sul Buonaiuti, Luigino Bruni, economista, focolarino, in un articolo sul quotidiano cattolico, formulava l'ipotesi di una 'riabilitazione' del Buonaiuti sia pur post-mortem, suscitando ovviamente una certa levata di scudi ed anatemi dai soliti puri, duri, e benpensanti! (cf L. Bruni, *La buona battaglia di Ernesto Buonaiuti*, 'Avvenire', 8 giugno 2024, p.22).

Il successore di Pio X, **Benedetto XV**, fu travolto dagli avvenimenti della prima guerra mondiale a cui si era inutilmente opposto ('l'inutile strage'). Nel 1917 promulgò il codice di Diritto canonico (cjc), predisposto già dal predecessore con l'opera del card. Gasparri, ma non si pronunciò sul magistero sociale. Tuttavia, con la *Maximum illud* ('La grande e sublime missione') sull'attività missionaria nel mondo, volle ricordare anche "... *La schiera di uomini apostolici, fra i quali è da ricordare principalmente Bartolomeo Las Casas, gloria e luce dell'Ordine Domenicano, [che] si consacra alla protezione di poveri indigeni, contro l'infame tirania degli uomini, allo scopo di liberarli dalla durissima schiavitù dei demoni*" (MI, 1919). Ricorderà anche Francesco Saverio, che, "dopo aver tanto sudato nelle Indie Orientali e nel Giappone(...) muore sul limitare dell'Impero Cinese, verso il quale anelava, quasi dischiudendo con la sua morte la via ad una nuova evangelizzazione di quelle sterminate regioni". Ma soprattutto, dopo la guerra, Benedetto XV svincolò i cattolici italiani dal 'non expedit' consentendo perciò di impegnarsi in politica e specialmente a don Luigi Sturzo di fondare il Partito Popolare Italiano, 'aconfessionale'.

Il nuovo papa **Pio XI** - eletto nel febbraio 1922, pochi mesi prima della marcia su Roma con la quale il fascismo si approprierà del

potere - con la *Quas primas* nell'Anno Santo 1925, istituirà la festa della Regalità di Cristo, riacciandosi a Leone XIII che aveva affermato come, obbedendo alla potestà di Cristo, "si potrebbero risanare tante ferite, e allora ogni diritto riacquisterebbe l'antica forza, tornerebbero i beni della pace, cadrebbero dalle mani le spade, quando tutti volentieri accettassero l'impero di Cristo..." (cf Leone XIII, *Annum Sanctum* 1899); ma soprattutto, papa Ratti, riprenderà il 'discorso' sociale, il 15 maggio, 1931 con la **Quadragesimo anno**, ('Sulla ricostruzione dell'ordine sociale'), "... *per rivendicare la dottrina di tanto Maestro [Leone XIII] sulla questione sociale ed economica, contro alcuni dubbi sorti in tempi recenti e per svolgerla con maggior ampiezza in questo o in quel punto; e infine, dopo una accurata disamina dell'economia moderna e del socialismo, per scoprire la radice del presente disagio sociale, e insieme additare la sola via di una salutare restaurazione, cioè la cristiana riforma dei costumi*" (QA 15). Tra l'altro, nel rilevare "alcune controversie fra gli stessi cattolici", affermava pure che "le nuove necessità dei tempi richiedevano



una più accurata applicazione della dottrina Leoniana o anche qualche aggiunta"(n.40), e riconosceva come fosse merito dell'enciclica leoniana se le "associazioni di lavoratori fiorirono dappertutto in tal modo, che ormai, sebbene purtroppo ancora inferiori di numero alle corporazioni dei socialisti e dei comunisti, raccolgono una grandissima moltitudine di operai e possono vigorosamente rivendicare i diritti e le aspirazioni legittime dei lavoratori cristiani"; anche se lamentava la poca consistenza di quelle "tra gli imprenditori di lavoro e gli industriali"(n.36). Pio XI ritenne la 'Rerum novarum' la pietra angolare del magistero sociale. Infatti, "ben a ragione si può dire che l'enciclica Leoniana nella lunga esperienza si è dimostrata come

la Magna Charta, sulla quale deve posare tutta l'attività cristiana del campo sociale come sul proprio fondamento" (n.39).

Ha scritto p. Sorge: "Da quel tempo il concetto di dottrina sociale si comincerà ad intendere come un 'corpus' di proposizioni e direttive elaborate dal Magistero e che soprattutto i laici devono applicare: tale concetto, perdurerà fino a tutto il pontificato di Pio XII, quasi come una 'terza via' o una sorta di ideologia cattolica da contrapporre o sostituire ad altre ideologie (es. al socialismo-comunismo, al liberalismo-capitalismo). Non c'è dubbio che una simile accezione di 'dottrina sociale' - nel senso cioè di un corpus di proposizioni e di direttive, elaborato dal magistero ecclesiastico e che i fedeli laici sono tenuti ad applicare - corrisponde al significato che l'espressione ha avuto negli interventi sociali da Leone XIII a Pio XII compreso". (B. Sorge *Per una civiltà dell'amore*. La proposta sociale della Chiesa, Queriniana Brescia 1996, pagg. 19-20).

E specificava ancora Sorge: "Col termine di 'dottrina' si sogliono indicare il contenuto e la sostanza di un insegnamento, cioè un complesso di principi e di enunciati, frutto di deduzione teologica, esposti per di più in modo organico e sistematico.

L'aggettivo 'sociale' specifica che si tratta di una teorizzazione circa la costituzione e la organizzazione della società... Non c'è dubbio che una simile accezione di 'dottrina sociale' - nel senso cioè di un corpus di proposizioni e di direttive, elaborato dal magistero ecclesiastico e che i fedeli laici sono tenuti ad applicare - corrisponde al significato che l'espressione ha avuto negli interventi sociali da Leone XIII a Pio XII compreso". (cf B. Sorge, *Per una civiltà ...ib*).

Occorre infine rammentare come Pio XI abbia introdotto un principio importante per la DSC, quello della 'sussidiarietà' per cui, "è necessario che l'autorità suprema dello stato, rimetta ad associazioni minori e inferiori il disbrigo degli affari e delle cure di minor momento, dalle quali essa del resto sarebbe più che mai distratta; e allora essa potrà eseguire con più libertà, con più forza ed efficacia le parti che a lei solo spettano, perché essa sola può compierle..." (QA,81).

Nell'immagine del titolo: *la Parabola degli operai nella vigna*, miniatura dall'Evangelario di Enrico II, circa 1700, Biblioteca Nazionale Monaco di Baviera

Su Maritain: critica e autocritica di un filosofo francese

Can. Dott. Ettore Capra

L'estate, se si ha la ventura di rifugiarsi in un angolo della Terra non attanagliato dalla canicola soffocante, con il suo ritmo più lento, offre l'occasione, o direi quasi la tentazione, di ritornare alle passioni di gioventù e di dedicarsi a quegli amori che, durante l'anno, rischiano di restare sopraffatti dalle occupazioni ordinarie. È così che, indugiando su alcuni articoli di filosofia, mi è capitato di imbattermi in uno che riproponeva la figura di Jacques Maritain, il filosofo francese del XX secolo amico di Paolo VI, che lo conobbe a Parigi nel 1924 e al quale, divenuto Sommo Pontefice, volle affidare la redazione del famoso "messaggio agli uomini di cultura e agli scienziati", in cui si sottolinea la convergenza tra ricerca della verità e ricerca di Dio, e la stesura del "Credo del Popolo di Dio".

Un interesse per la filosofia che credevo di aver perso da tempo, e che invece, quasi facendosi spazio tra la trattazione quotidiana dei Sacri Canonici e lo studio delle Virtù dei Servi di Dio, per il ministero giuridico cui mi dedico, ho riscoperto ancora vivo dinnanzi alla presentazione entusiastica di una figura certamente complessa, ma di cui, ricordavo dalle aule del Laterano, l'insegnamento filosofico non poteva essere accolto senza riserve.

Devo senza dubbio alle lezioni sulla *Philosophia perennis* del compianto Mons. Antonio Livi, Professore Ordinario e Decano della facoltà di filosofia della Pontificia Università Lateranense al tempo dei miei primi studi per il sacerdozio, l'acquisizione di una certa sensibilità nel percepire, quasi a naso, la fedeltà di un autore alla genuina dottrina di san Tommaso ovvero se, nel dichiararsi interprete dell'insegnamento dell'Angelico Dottore, egli stia invece di fatto perpetuando una sorta di "tradimento" del pensiero tomista.

A prima lettura sembra innanzitutto che Maritain abbia sentito, la necessità di "modernizzare" il tomismo, quasi per svecchiarlo, introducendovi elementi estranei a esso, come l'esistenzialismo e la fenomenologia, ma che questo "aggiornamento" non abbia potuto che compiere, forse anche oltre le intenzioni del-



l'autore, una forma di "svuotamento" del più genuino contenuto metafisico e ontologico dell'impianto di pensiero tomista. Non pare peraltro inutile ricordare come Maritain sia stato profondamente influenzato in questa operazione dalle opere di Edmund Husserl, per il quale, contrariamente all'insegnamento di Tommaso e della Chiesa, la coscienza del soggetto non è mai in grado di cogliere la trascendenza divina e quest'ultima, di conseguenza, deve «[...] rimanere fuori circuito rispetto al nostro campo di conoscenza» (E. Husserl, *Idee*, vol. I, p. 144), e di E. Stein che, dopo la conversione al Cattolicesimo che la porterà al Carmelo, pur tentando di conciliare la filosofia husserliana con quella medievale e, in particolare, con quella di San Tommaso d'Aquino, non vi riuscì mai compiutamente, forse anche perché la sua ricerca e la sua vita furono brutalmente interrotte dall'odio nazista nelle camere a gas di Auschwitz il 9 agosto 1942. Tomando a Maritain, la fenomenologia di Husserl e la filosofia di Stein ebbero un impatto così significativo sul suo pensiero da allontanarlo dal genuino tomismo inducendolo a individuare nella soggettività dell'esperienza individuale e nell'empatia relazionale la conoscenza della realtà, distaccandosi così drammaticamente dal realismo epistemologico tomista. In effetti il pensiero di Maritain fu subito oggetto di numerose discussioni e critiche all'interno della comunità tomista e tra i critici più noti e autorevoli si trovano il Padre Reginaldo Garrigou-Lagrange, O. P. e lo Stigmatino Cornelio Fabro, i quali sollevarono subito importanti questioni

sulla fedeltà di Maritain al pensiero dell'Aquinate.

In particolare, Garrigou-Lagrange contesta a Maritain la sua interpretazione della nozione di "essere": come per Husserl, l'essere sarebbe una realtà dinamica e relazionale che si manifesta nella libertà e nella creatività umana. Garrigou Lagrange sostiene, a ben ragione, che questa interpretazione è in aperto contrasto con la dottrina tomista, che considera l'essere come una realtà metafisica e ontologica. Afferma infatti a questo proposito Garrigou-Lagrange in *La synthèse thomiste* che Maritain "ha abbandonato la via maestra del tomismo, che

è la via della metafisica, per seguire la via della fenomenologia e dell'esistenzialismo", ma la metafisica è la scienza che studia l'essere in quanto essere, mentre la fenomenologia e l'esistenzialismo sono filosofie che si fondano sulla soggettività e sull'esperienza individuale.

"L'essere è ciò che è comune a tutte le cose, in quanto sono", afferma San Tommaso nella sua *Summa Theologiae* (I, q. 3, a. 3) non in quanto noi le percepiamo, e l'Essere Supremo, l'unico "Ipsum Esse Subsistens" *ab eterno*, e quindi ben prima dell'esistere di un possibile suo percettore, ripropone filosoficamente il Nome di Dio espresso nell'Esodo (3, 14-15): "Ego sum qui sum - ait: - Sic dices filiis Israel: Qui sum misit me ad vos" in cui anche l'essere partecipato è una realtà che trascende la soggettività e l'esperienza individuale, ma che si fonda sulla realtà divina, al quale piuttosto, quando si degna di rivelarsi, non evidentemente per esistere, ma per farsi conoscere ed amare, si deve l'ubbidienza della fede. Anche Cornelio Fabro, nel suo libro "La nozione metafisica di partecipazione" critica l'ambiguità di Maritain sulla natura dell'essere, accusandolo di non chiarire sufficientemente la distinzione tra l'essere come "actus essendi" e l'essere come "essenza" errore che lo porta, secondo Fabro, a confondere la natura dell'essere e la sua relazione con la realtà. Inoltre, il filosofo friulano contesta a Maritain l'enfasi posta sulla libertà e sulla creatività umana, che sembrava ridurre l'essere a una mera espressione della volontà umana, teoria in netto contrasto



Le radici cristiane dell'Europa

17 Settembre S. ILDEGARDA DI BINGEN, badessa tedesca



Stanislao Fioramonti

Nata nel 1098 a Bockelheim, nella diocesi di Magonza, dalla nobile famiglia Vermesheim, fin da piccola ebbe il dono delle visioni soprannaturali: "...Vidi una fulgidissima luce, e in essa

vita monastica, così nel 1112 entrò in clausura nel monastero di Disibodenberg dove - educata da Jutta di Spanheim - si dotò di una cultura vasta e poliedrica. Nel 1136, a 26 anni, Ildegarda era già badessa del suo monastero, prova della stima e della popolarità che si era guadagnata soprat-

una forma d'uomo color di zaffiro che avampava tutto di un fuoco rutilante...".

E nel 1141, mentre "un raggio luminoso proveniente dall'alto le colpiva il cuore e la fronte", una voce misteriosa le comandò di scrivere per il bene dell'umanità.

Ben presto dunque i suoi genitori scelsero di avviarla alla

tutto per l'opera di assistenza ai malati e la perizia "nel guarire i corpi".

A 38 anni, per l'autorevolezza acquisita, divenne superiore della comunità, che sotto la sua guida crebbe sia numericamente che spiritualmente.

Attivissima nonostante la sua malferma salute, visitò varie città della Germania e fu in relazione con i più influenti personaggi dell'epoca; presto la sua fama si sparse ben oltre i confini della Germania, raggiungendo anche personaggi importanti che ricorsero direttamente al suo aiuto: incitò alla riforma i pontefici Anastasio IV e Adriano IV, criticando senza timore il loro operato; trattò con Alessandro III e fu in contatto epistolare con l'imperatore Federico Barbarossa, che non esitò a rimproverare e correggere con decisione; conobbe il giovane re Enrico III d'Inghilterra, San Bernardo, S. Eberardo, S. Elisabetta di Schonau.

Il papa Eugenio III ritenne opportuno convocare a Treviri, nel 1147, un apposito concilio per giudicare la validità delle opere scritte da Ildegarda: il giudizio fu unanimemente favorevole.

Dopo circa 40 anni di permanenza lasciò il monastero di Disibodenberg, divenuto ormai

continua nella pag. accanto

segue da pag. 31

con la dottrina tomista, che considera l'essere come una realtà oggettiva e indipendente dalla volontà umana.

Insegna infatti San Tommaso nella *Summa Contra Gentiles*: "L'essere non è una realtà che dipende dalla volontà umana, ma piuttosto è una realtà oggettiva che esiste indipendentemente dalla nostra volontà" (SCG, II, c. 12). Tuttavia, è importante distinguere la persona di Maritain e il suo sincero attaccamento alla fede, dalla critica doverosa al suo pensare filosofico. Maritain fu uomo di profonda fede e di grande cultura, e il suo tentativo di apportare un contributo alla filosofia cristiana richiede uno sguardo di rispetto e di benevola condiscendenza fraterna, pur non potendosi sposare le istanze filosofiche proposte. Ed è nella sua opera più nota, *Le paysan de la Garonne* che ci piace intravedere la più compiuta riflessione del filosofo francese, quasi una forma di autocritica alla sua filosofia precedente, che enfatizzava la soggettività e l'esperienza individuale. In questo lavoro Maritain sembra ritornare a una visione più classica e autenticamente tomista della verità, riproponendo l'importanza della ragione e della fede nella ricerca della verità oggettiva. Ma la riflessione di Maritain nel *Paysan de la Garonne*

diventa soprattutto un' esplorazione sulla sua esperienza di vita e sulla fede; Maritain, con la voce del contadino aquitano, esprime tutta la preoccupazione riguardo alla direzione che la società degli anni sessanta stava prendendo, criticando il relativismo e il nichilismo che minacciavano i valori tradizionali e la ricerca della verità, offrendo una lettura preziosamente disincantata anche di un certo spirito che aveva animato il Concilio; un modo di intendere il rinnovare la religione tendente a desacralizzare il sacro, della liturgia, della figura del sacerdote e dello stesso Testo ispirato e a sacralizzare, di contro, accantonata la priorità totalizzante della ricerca della salvezza dell'anima da un mondo irrimediabilmente corrotto dal peccato, la cura del bene materiale delle masse, quasi che l'opera della Chiesa si dovesse concretizzare nello sforzo di un mondo più sociale, più pacifico e più pulito.

In conclusione, possiamo trarre dall'esperienza sua e al tempo stesso tormentata di Maritain la certezza dell'importanza di essere fedeli alla verità rivelata e all'insegnamento di San Tommaso, che Leone XIII ha definitivamente indicato quale bussola sicura sia nelle scienze teologiche, sia nel ragionamento filosofico, e di essere al contempo vigilanti e critici nei confronti di quelle nuove idee e teo-

rie filosofiche che si diffondono nel mondo con l'intento di superare il pensiero dell'Angelico Dottore senza, il più delle volte - come notò saggiamente il cardinale Biffi - essere riuscite a raggiungerlo. A ciò sembra del resto essere arrivato lo stesso Maritain. In questa umile e ragionata fedeltà invece possiamo avere la certezza di conservare quella filosofia cristiana autentica e coerente, in grado di rispondere alle sfide di ieri e di oggi offrendo essa una visione del mondo coerente e in armonia con la fede rivelata. Sperando che questo piccolo scritto estivo possa contribuire almeno un poco a chiarire quali elementi del pensiero filosofico di Maritain non permettono di abbracciare *in toto* la sua filosofia, mi auguro anche che esso possa anche stimolare la riflessione sulla necessità di custodire la retta filosofia che, *ancilla theologiae*, ne costituisce necessariamente il metodo di ragionamento, quale strumento logico per dare ragione della fede che professiamo e per la quale solo confidiamo di possedere la via alla vita eterna, come chiese per noi il nostro padrino nel giorno in cui ci portò provvidenzialmente al Sacro Fonte: "Quid petis ab Ecclesia Dei?" "Fidem." "Fides, quid tibi praestat?" "Vitam aeternam". E così sia!



troppo chiassoso per i numerosi pellegrini che andavano a venerare la tomba di Santa Jutta, ex badessa dello stesso monastero. Così Ildegarda volle fondarne uno su un'altura presso Bingen, sul Rubertsberg, e verso il 1147 vi si trasferì con le sue compagne. Si aprì allora un periodo difficile della sua vita, caratterizzato da aspre contese con l'autorità ecclesiastica, cosa che le causò non poca sofferenza. Ma i malati accorsero ancora più numerosi, sapendo che nel nuovo monastero c'era un bel giardino coltivato a semplici, con i quali la medichessa preparava tanti buoni medicamenti.

Indubbio è il magistero che Ildegarda esercitò sulla cristianità del suo tempo, favorito dal riconoscimento delle sue qualità profetiche espresso da San Bernardo e da papa Eugenio III. Ildegarda ci ha lasciato un notevolissimo corpus di scritti, testimonianza viva dell'eclittismo dei suoi interessi che spaziavano dalla spiritualità alla mistica, dalla musica alle scienze naturali alla medicina:

"Nella visione ildegardiana ampia e complessa dell'origine della malattia, le cause vengono indagate a partire dalla relazione di interdipendenza tra uomo e creato: tengono in considerazione sia la dimensione fisica che quella escatologica (legata al senso dell'esistenza), coinvolgono tutte le dimensioni dell'essere umano, corpo anima e spirito" (S. Melino,

La salute attraverso l'anima. Da Ildegarda di Bingen un nuovo modello di cura tra scienza e spiritualità, Città Nuova, 2024).

Quanto alle scienze naturali, nel *Liber subtilitatum diversarum naturarum creaturarum* Ildegarda recensisce 513 piante, animali, pietre, metalli ed enuncia l'applicazione pratica che l'uomo può trarne.

In campo musicale, Ildegarda compose tra gli anni 1140-1158 settantasette canti liturgici (responsori, antifone, inni, alleluia) in lode della Trinità, della Vergine, degli Angeli e dei Santi, destinati ad essere cantati dalle monache di clausura del suo convento. Un lavoro cantato, l'*Ordo Virtutum*, concepito per l'edificazione delle monache, fu da lei composto sul tema dell'eterno combattimento tra il Bene e il Male.

Ildegarda non considera l'uomo autore della propria musica, poiché è Dio a ispirargliela; l'uomo con cantici e strumenti musicali fornisce uno specchio delle sfere celesti e dei cori angelici; mediante la musica il corpo dell'uomo potrà tornare ad essere

l'abito dell'anima che solo può dar vita alla voce.

A parte il suo lavoro più importante, il *Liber Scivias* (contrazione delle parole *sci vias lucis*), e due opere di spiritualità (*Liber vitae meritorum*, *Liber divinatorum operum*), due opere di Ildegarda sono importanti in campo medico: la prima, detta anche *Liber compositae medicinae*, tratta di anatomia, embriologia, fisiologia, patologia e terapia.

Sono descritte le varie funzioni del corpo,



Ildegarda di Bingen riceve una visione e la descrive al suo segretario

specie quelle cerebrali e della produzione delle sensazioni; si accenna addirittura al fenomeno della circolazione del sangue. Ildegarda non manca di affrontare argomenti un po' spinti: *Dei piaceri della carne*, *Dei piaceri degli uomini*, *dei piaceri delle donne*, *Delle malizie di Eva*.

L'altro libro, *Physica* o *Liber simplicis medicinae*, tratta in gran parte di storia naturale, con continui riferimenti alla medicina e ai medicamenti che si possono ottenere dal mondo animale, vegetale e minerale. Anche se Ildegarda attribuisce le proprie conoscenze mediche a visioni divine, deve certamente aver letto i manuali di medicina dei monaci del primo convento di Disibodenberg e appreso dalle venditrici di erbe medicinali i segreti della medicina popolare.

Secondo Teodorico, monaco e testimone oculare, Ildegarda era così abile da saper gua-

rire chiunque richiedesse "la sua prestazione professionale" (sic!). Pertanto, essendo le sue diagnosi così esatte e le sue cure così efficaci, non si può non pensare a una preparazione di base e a una mentalità scientifica particolari.

Ai poveri ella prescriveva rimedi semplici, ai ricchi composti più costosi, ma in entrambi i casi consigliava i preparati sempre in piccole dosi. Prestò la sua impareggiabile opera ai malati, che sempre più numerosi risalivano faticosamente gli aspri viottoli del Rupertsberg. Grande fiducia nutriva Ildegarda nell'auroterapia: l'oro può risultare efficace sia per via esterna (applicazione di una placchetta aurea sulla parte malata) sia interna contro le malattie reumatiche, purificato col fuoco e ridotto in polvere, impastato con farina e mescolato a vino caldo. Un'intuizione non priva di fondamento, dal momento che l'oro ha trovato anche nei secoli successivi largo impiego anche in queste patologie.

Certamente la cresoterapia ha subito da allora enormi perfezionamenti, con l'impiego di composti sempre più efficaci e meno tossici: tiosolfato, oro colloidale, sodiotiomalato, tioglucosio. Quantomeno su basi empiriche, Ildegarda ha sfruttato, con l'applicazione per via esterna, le proprietà epitelizzanti e cicatrizzanti oggi riconosciute all'oro.

Ildegarda compose inoltre numerosi trattati di agiografia, musica, letteratura, poesia, scienze naturali e lasciò un importante epistolario.

Quando morì, nel 1179, dal corpo della medichessa emanò per tre giorni un profumo acutissimo, che impressionò la gran folla accorsa.

Nel secolo successivo papa Gregorio IX ordinò un processo di canonizzazione che però non giunse mai a termine; Ildegarda fu però ugualmente venerata come santa. Frotte di pellegrini si accalcarono alla sua tomba e in suo nome si verificarono tanti miracoli che il cardinale di Magonza la supplicò di un ultimo miracolo, cioè "di non fare più miracoli". Fu canonizzata e proclamata Dottore della Chiesa universale da papa Benedetto XVI nel 2012. La sua memoria liturgica cade il giorno della sua morte, il 17 settembre.

Bibliografia:

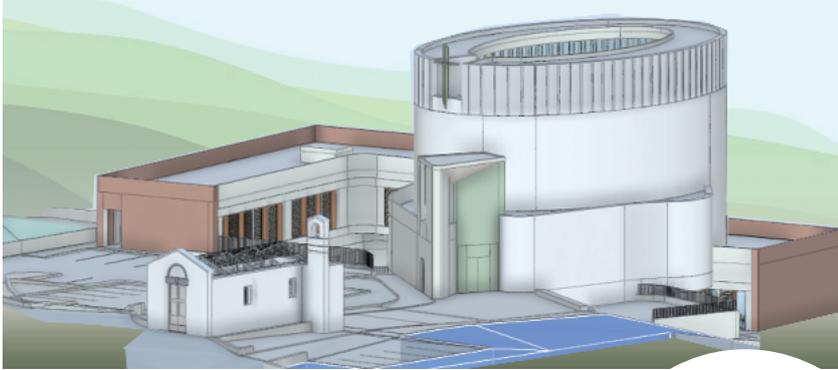
Ildegarda di Bingen, in Dizionario dei Santi, I dizionari TEA, 1989.

Luciano Sterpellone, *Il profumo di Ildegarda*, sulla rivista *Medicinae Doctor* del 12.04.2000.

Maurizio Schoepflin, *La salute attraverso l'anima*, su *Avvenire* del 19 dicembre 2024.



Lo speciale di Ecclesia in C@mmino sul Nuovo Complesso Parrocchiale di Regina Pacis



Nel 1999 l'allora vescovo di Velletri-Segni, Mons. Andrea Maria Erba, consapevole delle dimensioni del territorio velitero e di come questo all'esterno fosse molto abitato, dovendo pensare al servizio pastorale di così tanto territorio e alla popolazione che vi risiedeva, decise di dare una svolta pastorale per quel territorio collinare della città, versante sud del Monte Artemisio, tratto che si estende da via Ponte di Bianco, via Lata e Via Arcioni (lati sinistro) e sale fino a quota 600. Qui esisteva sin dal 1954 una chiesetta per la messa domenicale, su una prima donazione delle sorelle Amati successivamente ci fu un'altra donazione e intanto la popolazione aumentava. A quella data erano circa 4000 gli abitanti oggi sono quasi 5500. Nel 1971 quella chiesetta fu elevata a parrocchia con il titolo di "Regina Pacis" ma aumentando la popolazione si rendeva necessario dotare la parrocchia stessa degli spazi necessari per esercitare le sue funzioni. Così Mons. Erba decise di cominciare l'iter per la costruzione di un nuovo complesso parrocchiale e per questo scopo nominò anche un nuovo parroco. Ora questo iter sta giungendo al termine, il nuovo complesso è stato costruito e presto ci sarà la consacrazione della chiesa e l'inaugurazione dei locali di ministero pastorale. In vista di questo momento Ecclesia in C@mmino dedica uno spazio, in più numeri, per informare in generale sulla costruzione di una nuova chiesa parrocchiale e in particolare su quella nuova costruzione collocata in Via del Cigliolo. Da allora (1999) sono stati attivati tutti i canali per procedere ben sapendo che sarebbe stato un cammino piuttosto lungo. Arriviamo nel 2014 quando la Diocesi Velletri-Segni bandiva un concorso a inviti per dotare quella parrocchia dei locali necessari per il culto e la pastorale.

8x
mille
CHIESA CATTOLICA



Il territorio, circa 11 kmq, di lottizzazioni di seconde case di lusso, ha conosciuto un periodo di forte urbanizzazione dalla metà del secolo scorso.

Il concorso proclama vincitore, lo studio Cossu Toni composto dagli architetti Cristiano Cossu, Ada Toni, Andrea Ricci e Andrea Cavicchioli.

Il progetto è carico di rimandi simbolici che celebrano in primo luogo la Regina Pacis, cui la parrocchia è dedicata: l'aula liturgica a pianta circolare, evoca l'immagine di una corona solenne. La matericità compatta del volume sembra invece rimandare alla sedimentazione storico-architettonica del territorio, che se anche oggi manca di architetture di riferimento, dal passato eredita rocche e fortificazioni di forte presenza formale. Ma l'aspetto più interessante del progetto è il rimando simbolico dell'aula liturgica alla figura del ponte.

L'aula, infatti, è sospesa ed evoca l'idea di tramite e di passaggio, un aspetto volontariamente ispirato all'Inno Akasthistos dell'antica liturgia bizantina, con Maria unico ponte fra l'uomo e le sfere celesti.

Il rimando simbolico, che evoca concetti e forme ben riconoscibili risulta essere il punto di forza del progetto e l'elemento valutato più positivamente dai membri della giuria: il vescovo, il delegato vescovile per i nuovi edifici di culto, il vicario, il Responsabile Unico del Procedimento, il direttore dell'Ufficio Diocesano Beni Culturali e il parroco.

La Conferenza Episcopale Italiana (CEI), si impegna a coprire il 75% delle opere ammesse nella nuova costruzione (aula liturgica, canonica e locali a servizio della pastorale), lasciando alla parrocchia il restante 25%, più la totalità delle opere non ammesse (piazzali, recinzioni, illuminazioni, impianti). Soltanto nella seconda metà del 2021, in pieno periodo Covid, mentre nel mondo sono in atto attriti e guerre che rendono difficili gli scambi e onerosi i prezzi dei materiali,

e in Italia per via del Superbonus, iniziato il 1° luglio 2020 come un'agevolazione fiscale con una detrazione del 110% per spese sostenute per interventi di efficienza energetica, adeguamento sismico, installazione di impianti i prezzi delle materie da costruzione aumentavano vertiginosamente, proprio in quel frangente si avviava il cantiere per la costruzione del Nuovo Complesso Parrocchiale di Regina Pacis.

(ndr)



Parte Prima: LA CHIESA COME CASA DEL POPOLO CELEBRANTE

A) Significato liturgico della chiesa

1. Spazio architettonico e celebrazione cristiana

Il luogo nel quale si riunisce la comunità cristiana per ascoltare la parola di Dio, per innalzare a lui preghiere di intercessione e di lode e soprattutto per celebrare i santi misteri, è immagine speciale della chiesa, tempio di Dio, edificato con pietre vive. Così l'edificio di culto cristiano corrisponde alla comprensione che la chiesa, popolo di Dio, ha di se stessa nel tempo: le sue forme concrete, nel variare delle epoche, sono immagine relativa di questa autocomprensione. Pertanto, la progettazione e la costruzione di una nuova chiesa richiedono, innanzitutto, che la comunità locale si sforzi di attuare il progetto ecclesiologico-liturgico scaturito dal concilio Vaticano II che, in sintesi, esprime due convinzioni:

- la chiesa è mistero di comunione e popolo di Dio pellegrinante verso la Gerusalemme celeste (cf. SC 6.10; LG 4.9.13; GS 40.43);
- la liturgia è azione salvifica di Gesù Cristo, celebrata nello Spirito, dall'assemblea ecclesiale, ministerialmente strutturata, attraverso l'efficacia di segni sensibili (cf. SC 7.14; DV 21).

(cfr 2.) La chiesa come edificio, immagine della chiesa, popolo di Dio

La realtà della chiesa nella sua profondità misterico-sacramentale si esprime nell'immagine storico-salvifica del «popolo di Dio» e si manifesta in modo speciale nell'assemblea liturgica, soggetto della celebrazione cristiana (cf. SC 11). Infatti Gesù Cristo, Verbo incarnato, sacramento del Padre, partecipa per mezzo dello Spirito la sua mediazione salvifica al popolo profetico, sacerdotale e regale, la cui ragion d'essere è l'annuncio, la lode, il servizio (cf. LG 10).

Per questo lo spazio liturgico, sia durante che al di fuori della celebrazione, con una sua specifica modalità interpreta ed esprime simbolicamente l'economia della salvezza dell'uomo.

(cfr 7.) Unità e articolazione dell'aula liturgica

La disposizione generale di una chiesa deve rendere l'immagine di un'assemblea riunita per la celebrazione dei santi misteri. Per natura e tradizione lo spazio interno della chiesa è dunque studiato per esprimere e favorire in tutto la comunione dell'assem-

Conferenza Episcopale Italiana / Commissione Episcopale Per La Liturgia

La progettazione di nuove chiese

(stralci dalla Nota Pastorale)



blea, che è il soggetto celebrante.

L'ambiente interno, dal quale deve sempre partire la progettazione, sarà orientato verso il centro dell'azione liturgica e scandito secondo una dinamica che parte dall'atrio, si sviluppa nell'aula e si conclude nel «presbiterio», quali spazi articolati ma non separati. Tale spazio è in primo luogo progettato per la celebrazione dell'eucaristia; per questo è richiesta una centralità non tanto geometrica, quanto focale dell'area presbiteriale, adeguatamente elevata, o comunque distinta, rispetto all'aula.

Del resto, lo spazio deve rendere possibile l'organico e ordinato sviluppo, oltre che della messa, anche degli altri Sacramenti (battesimo, confermazione, penitenza, unzione degli infermi, ordinazione, matrimonio) e sacramentali (funerali, liturgia delle ore, benedizioni ecc.), con il margine di adattabilità che la prassi pastorale può esigere...

Per prima cosa, nella chiesa vanno sottolineate le grandi presenze simboliche permanenti: l'altare, l'ambone e il battistero e il fonte battesimale; seguono poi il luogo della penitenza, la custodia eucaristica e la sede del presidente.

Unitamente a queste, sono da progettare gli spazi per i fedeli, per il coro e l'organo e la collocazione delle immagini.

(cfr 8.) L'altare

L'altare è il punto centrale per tutti i fedeli, è il polo della comunità che celebra. Non è un semplice arredo, ma il segno permanente del Cristo sacerdote e vittima, è mensa del sacrificio e del convito pasquale che il Padre imbandisce per i figli nella casa comune, sorgente e segno di unità e carità. Dovrà per-

tanto essere ben visibile e veramente degno; a partire da esso e attorno ad esso dovranno essere pensati e disposti i diversi spazi significativi. Sia unico e collocato nell'area presbiteriale, rivolto al popolo e praticabile tutto all'intorno.

Sull'altare non si devono collocare né statue né immagini di santi. Durante la dedizione si può riporre un cofano con reliquie autentiche di martiri o altri santi, non inserendole nella mensa, ma sotto di essa. Secondo l'uso tradizionale e il simbolismo biblico, la mensa dell'altare fisso sia preferibilmente di pietra naturale.

(cfr 9.) L'ambone

È il luogo proprio della parola di Dio. La sua forma sia correlata all'altare, senza tuttavia interferire con la priorità di esso; la sua ubicazione sia pensata in prossimità all'assemblea (anche non all'interno del presbiterio, come testimonia la tradizione liturgica) Sia conveniente per dignità e funzionalità, disposto in modo tale che i ministri che lo usano possano essere visti e ascoltati dall'assemblea. Un leggìo qualunque non basta: ciò che si richiede è una nobile ed elevata tribuna possibilmente fissa, che costituisca una presenza eloquente, capace di far riecheggiare la Parola anche quando non c'è nessuno che la sta proclamando. Accanto all'ambone può essere collocato il grande candelabro per il cero pasquale.

10. La sede del presidente

La sede esprime la distinzione del ministero di colui che guida e presiede la celebrazione nella persona di Cristo, capo e pastore della sua chiesa. Per collocazione sia ben visibile a tutti, in modo da consentire la guida



La Dedicazione di una Nuova Chiesa: Significato Teologico e Liturgico



don Andrea Pacchiarotti*

La Dedicazione di una nuova chiesa rappresenta un evento di straordinaria importanza per la comunità cristiana. Non si tratta semplicemente di un atto formale o amministrativo, ma di un momento solenne e profondamente simbolico, cari-

co di significati teologici e liturgici. Esso richiama alla mente la natura stessa della Chiesa, non solo come edificio di pietra, ma come "corpo mistico di Cristo", una realtà vivente e spirituale.



Nella celebrazione della Dedicazione, la comunità viene invitata a comprendere il valore sacramentale del luogo sacro in cui si riunisce per celebrare i misteri della fede.

Il rito di Dedicazione si radica profondamente nella comprensione teologica della chiesa come "domus Dei" (casa di Dio) e "porta del cielo". La chiesa non è semplicemente un luogo fisico, ma diventa uno spazio sacro in cui Dio si rende presente in mezzo al suo popolo. Secondo Goffredo Boselli, liturgista contemporaneo, "la chiesa non è soltanto il luogo in cui la comunità cristiana si raduna per

la celebrazione liturgica, ma è il segno visibile della Chiesa che vive e si edifica continuamente per l'ascolto della Parola e la celebrazione dell'Eucaristia" (G. Boselli, *Il senso spirituale della liturgia*).

continua nella pag. accanto

segue da pag. 35

della preghiera, il dialogo e l'animazione. Essa deve designare il presidente non solo come capo, ma anche come parte integrante dell'assemblea: per questo dovrà essere in diretta comunicazione con l'assemblea dei fedeli, pur restando abitualmente collocata in presbiterio.

(cfr 11.) Il battistero e il fonte battesimale
Nel progetto di una chiesa parrocchiale è indispensabile prevedere il luogo del battesimo (battistero distinto dall'aula o semplice fonte collegato all'aula). Sia decoroso e significativo, riservato esclusivamente alla celebrazione del sacramento, visibile dall'assemblea, di capienza adeguata. In ogni caso, non è possibile accettare l'identificazione dello spazio e del fonte battesimale con l'area presbiteriale o con parte di essa, né con un sito riservato ai posti dei fedeli.

(cfr 12.) Il luogo e la sede per la celebrazione del sacramento della penitenza

La celebrazione del sacramento della penitenza richiede un luogo specifico (penitenzieria) o una sede che metta in evidenza il

valore del sacramento per la sua dimensione comunitaria e per la connessione con l'aula della celebrazione dell'eucaristia; deve inoltre favorire la dinamica dialogica tra penitente e ministro, con il necessario riserbo richiesto dalla celebrazione in forma individuale. Perciò la sede sia progettata contestualmente a tutto l'edificio e si realizzi scegliendo soluzioni dignitose, sobrie e accoglienti.

(cfr 13.) La custodia eucaristica

Il santissimo sacramento venga custodito in un luogo architettonico veramente importante, normalmente distinto dalla navata della chiesa, adatto all'adorazione e alla preghiera soprattutto personale. Ciò è motivato dalla necessità di non proporre simultaneamente il segno della presenza sacramentale e la celebrazione eucaristica. Il tabernacolo sia unico, inamovibile e solido, non trasparente e inviolabile. Non si trascuri di collocarvi accanto il luogo per la lampada dalla fiamma perenne, quale segno di onore reso al Signore.

(cfr 14.) I posti dei fedeli

La collocazione dei posti per i fedeli sia cura-

ta in modo particolare mettendo a disposizione banchi e sedie perché ciascuno possa partecipare con l'atteggiamento, con lo sguardo, con l'ascolto e con lo spirito alle diverse parti della celebrazione.

Parte seconda:

IL CANTIERE DELLA CHIESA

A) Le condizioni del progetto

(cfr 24.) La riconoscibilità della chiesa

Nella fase di ideazione di una chiesa, insieme a quella delle altre costruzioni ad essa collegate (ad es. le opere pastorali), si fanno evidenti due esigenze prioritarie:

- **la progettazione globale dell'area** in cui la chiesa, pur dialogando con essi, non si deve confondere con gli altri edifici;

- **la riconoscibilità dell'edificio** per il culto, che va assicurata non tanto attraverso segni aggiuntivi (insegne, luci, scritte), ma, nei limiti del possibile, attraverso adeguate pause architettoniche (sagrato, giardino, cortile), contenenti elementi evocativi che orientino tematicamente e plasticamente allo spazio ecclesiale.



In questo senso, la chiesa è anche il riflesso del mistero pasquale di Cristo: così come il corpo di Cristo risorto è il tempio di Dio, la chiesa edificata diventa il luogo in cui si realizza la Pasqua del Signore.

Le pietre dell'edificio, consacrate e benedette, rappresentano le "pietre vive" della comunità che si raccoglie in esso, i fedeli che, uniti a Cristo, formano la Chiesa vivente (cfr. 1 Pt 2,4-5).

L'architetto Elisa Valera Ramos ha approfondito il tema dell'edificio sacro come luogo di incontro tra l'umano e il divino, sottolineando l'importanza della dimensione spirituale dell'architettura liturgica. In uno dei suoi scritti, afferma: "L'edificio sacro non è semplicemente uno spazio costruito per radunare i fedeli, ma un'icona che manifesta visibilmente il mistero di Dio che abita in mezzo a noi". Questo sottolinea come l'architettura liturgica non debba essere solo funzionale, ma anche simbolica, capace di parlare al cuore e alla mente di chi entra, creando uno spazio di silenzio, preghiera e contemplazione. Valera Ramos evidenzia inoltre che "l'edificio sacro, nelle sue forme e nella sua disposizione spaziale, è pensato per condurre il fedele in un cammino di elevazione spirituale", richiamando la connessione tra spazio sacro e liturgia, dove ogni elemento architettonico diventa parte integrante dell'esperienza del sacro.

L'esperienza del sacro è ben evidenziata nel rito di Dedicazione: ricco di segni e gesti simbolici che rivelano la profondità del mistero celebrato. Ogni gesto, ogni parola, ogni rito possiede una dimensione teologica che illumina la comprensione del luogo sacro come dimora della presenza divina.

Aspersione con l'acqua benedetta: Questo gesto iniziale richiama il sacramento del Battesimo, mediante il quale ogni cristiano diventa tempio dello Spirito Santo. Goffredo Boselli sottolinea come l'acqua benedetta simboleggi la purificazione non solo dell'edificio, ma anche di tutto il popolo di Dio che si prepara ad abitare il luogo santo. L'aspersione lega indissolubilmente il rito di Dedicazione alla dimensione battesimale della vita cristiana.

Deposizione delle reliquie dei martiri: Inserire le reliquie sotto l'altare richiama un'antica

tradizione cristiana, che esprime la continuità tra la Chiesa celeste e quella terrena. Crispino Valenziano, autorevole liturgista, spiega che "il legame con i martiri rappresenta la testimonianza della fede che ha fondato la comunità e il sangue che ha irrigato la nascita della Chiesa" (C. Valenziano, *Il linguaggio liturgico*). Le reliquie ci ricordano che la fede della Chiesa si costruisce sul sacrificio e sul dono totale di sé, come quello dei martiri, che hanno offerto la loro vita per Cristo.



Unzione dell'altare e delle pareti: L'unzione dell'altare con il sacro crisma rappresenta uno dei momenti centrali del rito. Il crisma, olio profumato usato anche nei sacramenti del Battesimo, della Cresima e dell'Ordine sacro, segna l'altare e le pareti come spazi consacrati al culto divino.

Valenziano sottolinea che "l'unzione dell'altare è il segno del mistero stesso di Cristo, che è il vero Altare, il Sacerdote e la Vittima del sacrificio eucaristico". L'unzione fa della chiesa un luogo santo, un santuario dove la preghiera e il culto salgono a Dio come offerta gradita.

Incensazione dell'altare e della chiesa: L'incenso, con il suo profumo e il suo simbolismo, rappresenta la preghiera che sale a Dio. L'incensazione dell'altare e della chiesa esprime la santificazione dell'ambiente e degli oggetti liturgici, ma anche il desiderio

della comunità di offrire le proprie vite come sacrificio spirituale. Boselli evidenzia che "l'incenso è segno dell'incontro tra il cielo e la terra, un dialogo incessante tra l'umano e il divino che si realizza pienamente nella celebrazione eucaristica".

Illuminazione della chiesa: Alla fine del rito, la chiesa viene illuminata dalle candele accese sull'altare e sulle pareti. La luce è il simbolo di Cristo, "luce del mondo" (Gv 8,12), che illumina i cuori dei fedeli e guida il loro

cammino. Come ricorda Valenziano, "l'accensione delle luci non è solo un segno rituale, ma un invito a rendere la nostra vita un riflesso della luce di Cristo, che brilla nelle tenebre del mondo". La comunità che abita la chiesa è chiamata a essere luce per il mondo, testimoniando la presenza di Dio nella storia. Questi momenti salienti rivelano come la chiesa è molto più di un edificio: essa è un segno tangibile della presenza di Dio tra il suo popolo. Nel corso della celebrazione dei sacramenti e della liturgia, la chiesa diventa il luogo dove il Mistero di Cristo si rende presente e operante. Come ricorda Goffredo Boselli, "la chiesa è il luogo dove il popolo di Dio incontra il Cristo risorto, nella Parola, nell'Eucaristia e nella comunità riunita". Questo incontro trasforma il luogo sacro in una "dimora di Dio con gli uomini" (Ap 21,3). L'atto di dedicare una chiesa è quindi anche un atto di consacrazione della comunità che vi si radunerà. Ogni fedele è chiamato a vivere il proprio battesimo come un segno di appartenenza alla Chiesa, tem-

pio dello Spirito Santo. La comunità cristiana, come edificio spirituale, è chiamata a diventare luogo di testimonianza e di missione, irradiando nel mondo la luce del Vangelo. La Dedicazione di una nuova chiesa è un evento che unisce teologia, liturgia e vita comunitaria. Attraverso i segni sacramentali e i gesti simbolici, il rito invita i fedeli a comprendere il valore del luogo sacro come spazio di incontro con Dio e tra di loro. Questa breve riflessione aiuti a cogliere la profondità del mistero celebrato, ricordandoci che la chiesa non è solo un luogo fisico, ma il segno visibile della Chiesa vivente, costruita sulle "pietre vive" dei fedeli, unita a Cristo, che è l'Altare, il Sacerdote e la Vittima del nostro sacrificio spirituale.

*Direttore dell'Ufficio Liturgico Diocesano



26 agosto 2025,
Proclamazione di
Velletri Civitas Mariae

Velletri città mariana, sembra una novità ma non lo è. Il 26 agosto u.s. si è svolta la celebrazione della proclamazione ufficiale della città quale "Civitas Mariae" in pratica del riconoscimento della speciale relazione tra il popolo di Velletri e territori circostanti e la Madre di Gesù che intercorre da tempi immemorabili.

Il 26 agosto del 1807 la città già riconobbe la speciale protezione della Vergine Maria in occasione di un terremoto avvenuto l'anno precedente essendosi la città salvata da sicura distruzione.

Il 3 gennaio del 1807, Papa Pio VII la proclamò principale protettrice della città.

Ma la storia ci presenta anche altri momenti di forte devozione del popolo veliterno verso Maria e tante sono le espressioni e i titoli a cui fanno capo immagini e luoghi a lei dedicati. Citiamo un'opera per tutte: nella cappella medievale, detta della Concetta, della navata di destra della Cattedrale di san Clemente veniva venerata una bellissima immagine di Maria con Bambino dipinta da Antoniazio Romano nel 1486. Questa bellissima icona, (oggi nel museo diocesano) segna la storia della città e del suo legame con Maria proprio nell'iscrizione che è posta in basso dove si ricorda che la stessa immagine fu realizzata quale ex voto per la fine della peste del 1483.

La cappella che custodisce la tavola dell'immagine della Madonna delle Grazie diventandone da allora il santuario, è stata eretta per volontà del popolo con l'apporto dell'amministrazione cittadina. Nella città tante sono le parrocchie e le chiese intitolate a Maria, come tante sono le immagini che ispirano e alimentano la devozione sia antiche che moderne.

In tempi non troppo lontani vi era l'uso di



far suonare le campane della cattedrale affinché chiunque le sentisse potesse esprimere una preghiera questo accadeva in occasione di tempo avverso che poteva compromettere il raccolto del frutto migliore del terri-

torio ovvero l'uva, ma si invitava alla preghiera anche in occasioni di particolari disgrazie e per persone in particolare sofferenza. Tutto questo per dire che la storia della città cammina sul filo del rapporto con la vergine Maria, anche se ovviamente non questa l'unica prospettiva dell'intera storia. Siamo arrivati in questo nostro tempo attuale, dove forse la fede e la devozione hanno altri modi per esprimersi.

In questo contesto l'Amministrazione Comunale di Velletri ha voluto riportare alla memoria gli impegni presi dalle generazioni precedenti, riconoscere la speciale protezione di Maria verso la città. Così nasce la proclamazione ufficiale di Velletri "Civitas Mariae". Come da programma quindi si sono svolte alcune manifestazioni culminate con la processione straordinaria del 26 agosto con la quale è stata portata la venerata icona della Madonna delle Grazie nella piazza antistante il Palazzo Comunale dove si è svolto in Consiglio Comunale straordinario per la proclamazione, la preghiera, invocazione alla Madonna e la Benedizione alla Città. Diverse autorità hanno preso la parola tra queste il presidente del Consiglio Comunale Salvatore Ladaga, il Sindaco Ascanio Cascella.

Il vescovo ha presieduto la preghiera. Nel Palazzo Comunale è stata scoperta una lapide a ricordo dell'evento. Al termine con una processione di ritorno giunti in cattedrale è stata celebrata una S. Messa di ringraziamento e chiusura della Festa del Patrocinio. Nonostante il periodo estivo vi è stata una buona partecipazione di popolo, di portatori, di rappresentanti di autorità civili dei Comuni vicini delle associazioni di volontariato civili e delle associazioni e confraternite religiose.

Programma della giornata:

Ore 8:00 Santa Messa

Ore 12:00 Supplica alla Madonna delle Grazie

Ore 17:00 Processione Straordinaria della Sacra Immagine

Ore 18:00 Piazza del Comune: Proclamazione ufficiale della Città di Velletri a Civitas Mariae, Traslazione della Sacra Immagine nella Sala delle Lapidi del Palazzo Comunale, Inaugurazione dell'epigrafe commemorativa

Ore 20:30 Processione da Piazza del Comune a Piazza San Clemente

Ore 21:30 Santa Messa solenne presieduta da S.E. Mons. Stefano Russo, Vescovo diocesano. Al termine della celebrazione, la Sacra Immagine sarà ricollocata con solennità.



N. 13831

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA
MONS. STEFANO RUSSO
VESCOVO DI VELLETRI-SEGNI E FRASCATI
CORSO DELLA REPUBBLICA 343 00049 VELLETRI

IL SOMMO PONTEFICE LEONE XIV RIVOLGE UN CORDIALE SALUTO A QUANTI PRENDERANNO PARTE ALLA SOLENNE CELEBRAZIONE NELLA QUALE VELLETRI VERRÀ PROCLAMATA PUBBLICAMENTE CIVITAS MARIAE. SUA SANTITÀ AUSPICA CHE IL SIGNIFICATIVO EVENTO, CON IL QUALE LA COMUNITÀ SI PONE SOTTO IL MANTO PROTETTIVO E MATERNO DELLA VERGINE SANTA, FAVORISCA RINNOVATA E AUTENTICA DEVOZIONE ALLA MADONNA, SPRONANDO I FEDELI A UNA GENEROSA TESTIMONIANZA EVANGELICA, A UN FERVIDO IMPEGNO NELLA PROMOZIONE DEL BENE COMUNE E A UNA SERENA CONVIVENZA ALL'INSEGNA DELL'ACCOGLIENZA SPECIALMENTE VERSO LE PERSONE PIÙ DEBOLI. CON TALI AUSPICI, IL SANTO PADRE INVoca, PER INTERCESSIONE DELLA MADRE DEL REDENTORE, VENERATA IN CODESTA CITTÀ COME MADONNA DELLE GRAZIE, ABBONDANTI FAVORI CELESTI E VOLENTIERI INVIA LA BENEDIZIONE APOSTOLICA A VOSTRA ECCELLENZA, AI SACERDOTI, ALLE AUTORITÀ E AI PRESENTI TUTTI, CON UN PENSIERO SPECIALE PER GLI AMMALATI E GLI ANZIANI.

CARDINALE PIETRO PAROLIN SEGRETARIO DI STATO DI SUA SANTITÀ'

Dal Vaticano 26 agosto 2025



Territori a Sud di Roma, 1860:
L'Ospitalità alle truppe napoletane,
sconfinate nello Stato Pontificio,
(nov. 1860 - mar. 1861). /3



Assunta Rea

2. Arrivo delle truppe a Velletri: casermaggio e sussistenza

I dati sul giorno di arrivo a Velletri si presentano contrastanti nei vari documenti, qualcuno afferma il 5 novembre, comunque indiscutibile appare la dichiarazione del generale napoletano Antonio Echaniz sulla sua presenza a Velletri dal martedì 6 novembre 1860, avvalorata dal deputato della Commissione speciale per gli alloggi militari "Antonio Giansanti Coluzzi, il 6 novembre 1860, dalla Residenza Municipale", nel suo invito al cittadino Carlo Milani ad offrire alloggio al generale, e controfirmata dallo stesso Gonfaloniere di Velletri il 31 dicembre 1860.¹ Può quindi essere plausibile la presenza in Velletri, per lo meno di ufficiali di alto grado, sin dal 5-6 novembre 1860 e non assolutamente dal 7, come indicato nei tanti "boni e riassunti" di sussistenza e casermaggio prestati, nelle tante dichiarazioni di ricevuto rimborso.

All'arrivo pertanto degli sconfinati soldati napoletani, il Municipio, nell'immediato cercò di aiutare, «corrispondendo alle Superiori ingiunzioni, e fattosi carico della imponente necessità di fornire a tanta Truppa li viveri, l'acquartieramento per li Soldati, Cavalli, e l'Alloggio per l'immenso numero di Generali, Stato Maggiore, ed Ufficiali delle diverse Armi, disposte con ogni cura che nulla mancasse»². Ed infatti tanto si era raccomandato al Gonfaloniere, il Delegato Apostolico, l'8 novembre, arrivando persino a "pregarlo" di Animare la Commissione degli alloggi non che i suoi impiegati perché si occu-

pino con alacrità ed impegno in tutto ciò che concerne questo servizio, rimanendo nella sera più lungamente in residenza³.

In effetti, sin dal 12 settembre 1860 la Delegazione Apostolica era stata allertata dal Ministro dell'Interno, il quale consapevole dell'avanzata piemontese e garibaldina, dal nord e dal sud dell'Italia, con una "Circolare registrata" comunicava che nella «probabile eventualità dei movimenti di truppe, quantunque siasi generalmente disposto, che il Comando Militare provveda alle relative occorrenze, pur tuttavia se per circostanze locali, ed altre straordinarie ragioni le Milizie Pontificie requisissero i Comuni è necessario che questi si prestino alle corrispondenti domande, tenendo in conto a parte di ogni spesa per ottenere dal Governo il rimborso; e qui giunge il tacito eppur tassativo ordine, "tenendo a se queste istruzioni, prenderà soltanto norma delle medesime per dare le opportune disposizioni a quei Comuni nei quali fossero per verificarsi le enunciate eventualità».⁴ Interessanti l'attribuzione e la consistenza dei viveri alla truppa napoletana disposte a Valmontone, dal comandante la Guarnigione francese della cittadina, con dispaccio del 13 novembre 1860, ammontante a:

«Pane libbre due e mezza la razione, Carne oncie sei per individuo, Sale mezz'oncia idem, Riso un'oncia, ovvero fagioli due once Legna tre libbre per soldato, e per giorno e ciò fino a nuove disposizioni, con avvertenza che li Sotto Tenenti, e Tenenti devono avere una razione e mezza, e due li Capitani».⁵ [all'incirca, 1 libbra, 340 grammi, un'oncia 30 grammi].

La difficoltà di accogliere in una nottata, tra il 6 ed il 7 novembre, e di organizzarne una

na ospitalità, non priva di assicurazione governativa per un futuro e dovuto riconoscimento, anche per una sola notte, ben emerge dai lunghi elenchi, redatti dal Comune, di alloggi, viveri, legna, carbone e paglia, ed olio, somministrati alle truppe napoletane "dal 7 nov. al tutto il 29 dic. 1860" con indicazione dei tempi di permanenza in chiese, chiostri, conventi, sedi di confraternite, granai anche comunali, scuderie come nelle tante richieste di rimborso presentate anche nell'immediato al monsignor Delegato Apostolico in considerazione degli alloggi offerti agli ufficiali dai locandieri veliterni come da privati cittadini.

Per il 7 novembre 1860, comunque immediata è la risposta⁶ del Municipio al Delegato Apostolico di Velletri: per cui si accetta, «di buon grado assumere l'incarico perché i pubblici forni siano forniti ("di proporzionata quantità", cancellato) di grano onde sopperire alle bisogna delle Truppe Napoletane, requisendolo da quei proprietari che ne sono possessori". E continua: "Stà bene che il Superiore Governo garantisce il pagamento dei viveri; ma sarà pur bene che la Casa Camerale sia "fin da ora pronta a tal pagamento: poiché" "tanto i proprietari del Grano quanto i farnari per la panizzazione richieggono il pronto contante" ed il Comune nulla potrebbe. Trattandosi poi di straordinaria e pronta somministrazione di Pane per le razioni sia per la molitura del grano, sia per la legna alla mola a vapore che ne è mancante, sia per altre indispensabili, imprevedute eventualità bisogna "che il Governo sopporti tutte quelle maggiori spese che ne sono d'indispensabile conseguenza".

"Anche per le località, delle quali è oggetto il Delegatizio Dispaccio di oggi 5032, il Municipio vada subito "a provvedere».

Eloquente un documento del Comando francese, preposto al controllo della permanenza pacifica a Velletri delle truppe napoletane, in quei particolari giorni di assetamento, il quale, in due concisi elenchi riporta la "Situation des Troupes Napolitaines en Velletri": per cui l'11 novembre risultano presenti "Officies-155, Troupe 3164, femme 7, Enfants 17 (alcuni erano con le famiglie!), Chevaux 550 - Le 12 9bre 1860 Officies-159, Troupe-3120, Femme Enfante 24, Chevaux-520" (anche per i Francesi l'ortografia era un optional!). In due giorni diminuiscono truppa e cavalli, dislocati, avendo un limite la capienza della cittadina, in centri più o meno limitrofi: Frascati, Albano, Genzano, Viterbo.⁷

Velletri, comunque, nel Pontificio meridionale, e la sua ampia provincia decisamente lo conferma, era la città più importante, quella in grado di fornire al Comando mili-

tare francese ed a quello napoletano garanzie sotto tanti aspetti, dall'acquartieramento alla sussistenza, alla logistica, all'ospedalizzazione.

Non trascurabile a riguardo il documento del 12 novembre 1860, eloquente e pregnante comunicazione del Primario dell'ospedale di Velletri, il dottor Antigono Zappati, il quale, rivolgendosi al Gonfaloniere della città, informa "che il numero strabocchevole d'infermi di cui rigurgita l'Ospedale di città in causa del passaggio dei militi di varie armi, importa di conseguenza molto impiego di tempo onde effettuare le visite mattinali" (ecco un altro spaccato di vita emergere da carte dimenticate...) "e di sera. Avendo sperimentato, quindi, di non poter esaurire le altre funzioni di medico" nel suo "quartiere," ha deciso di rivolgersi al Gonfaloniere affinché "provveda d'urgenza di un aiuto medico il quale subentrerà alle incombenze della sezione di città, a ciò temporaneamente giusto il bisogno". E non lo si può accusare di aver erroneamente dubitato. Infatti, nello stesso giorno, il Gonfaloniere Filippi gli risponde assicurandolo di essersi occupato del problema, per cui, "volendo proprio far fronte all'emergente", sarebbe andato subito "a far sapere al Comando Militare Francese e Napoletano che la cura dei rispettivi soldati infermi nell'Ospedale venisse assunta e disimpegnata dai loro Medici; per cui rimanendovi pochi veliterni" (ricoverati), "per questi non" vedeva il Gonfaloniere "necessario l'aiuto ("di altro medico" cancellato) di cui" era "oggetto" l'informativa ricevuta.

Altrettanto eloquenti, riguardo all'acquartieramento ed alla sussistenza, sono i tanti documenti i quali, rapportandosi al costante andirivieni nella città di truppe, vedono le autorità veliterni apostoliche e municipali in posizione di sudditanza nei confronti delle autorità militari francesi e di sovranità tra loro o nei confronti di quelle napoletane.

Al Delegato di Velletri dal generale Ridoüel, comandante francese del Corpo di occupazione a Velletri, arriva così perentoriamente, l'8 novembre, l'informazione dell'accantonamento in giornata, per proprie disposizioni, a Nemi, Genzano e Civita Lavinia (oggi Lanuvio) di una parte degli uomini e dei cavalli dell'Artiglieria napoletana, precisando che conduttori e cavalli soggiorneranno a Velletri "pendant plusieurs jours", per cui prega di far provvedere da parte delle autorità municipali, al vitto ed all'alloggio. Ed in nota viene precisato l'arrivo anche di 5.000 uomini di fanteria a Velletri, dove trascorreranno la sola notte! ASR.⁸

E la popolazione come non può non aver sofferto le conseguenze di tali presenze ina-

spettate ed imposte?

Sempre l'8 novembre, in altra comunicazione al Delegato, nello stesso tono, e rapportandosi sempre alla Provincia di Velletri il generale Ridoüel informa che dirigerà su Valmontone, Lugnano, Palestrina, Monte Fortino e Zagarolo 2.000 uomini di fanteria, 1.000 su Albano, 1.000 su Frascati, 1.000 su Genzano e dintorni. Non ne invia, per il momento, a Cori un distaccamento, "mais il serait désirable que l'on envoyat de Cori à Cisterna toutes les ressources dont on pourra disposer"⁹.

Ed il 15 dicembre 1860 la Legazione Apostolica avvisava ancora il signor Gonfaloniere che il giorno successivo "sarebbe arrivata a Velletri per pernottarvi, una colonna di Truppe Napolitane composta di 11 ufficiali e circa 500 militi. In conseguenza", affermava l'Autorità Apostolica, "di ciò mi faccio a pregare la S.V. Illma: affinché voglia disporre, che sia preparato l'occorrente di casermaggio e viveri per il giorno 16. suddetto. In tale intelligenza mi ripeto con distinta stima di V.S. Illma:." firma del Delegato Apostolico Achille Maria Ricci.

La truppa, comunque, a differenza degli ufficiali di ogni grado, fu ospitata nei vasti ambienti degli edifici religiosi e comunali con i disagi conseguenti al numero elevato delle presenze ed al tipo di alloggio a disposizione. Diversamente non sarebbe potuto accadere in quegli anni, in cui lo spazio per l'accoglienza ancora era, per lo più, limitato, pur non mancando caserme, alle strutture religiose. Ma non mancano documenti che registrano la somministrazione di alloggio, presso cittadini veliterni che si trovavano in particolari condizioni di bisogno, anche a semplici soldati, come a foriere ammalato o a sergente con moglie e figli.

Da alcuni documenti che descrivono, in dettaglio, i vari movimenti di soldati, delle forniture dei vari generi alimentari, sia per le truppe che per i cavalli in dotazione ai vari reparti, è possibile desumere con precisione, sia l'arrivo che la partenza, in quanto c'era sempre una contabilità amministrativa al giorno.

Dalla **tabella** allegata, "Casermaggio prestato..." si evincono le date precise dell'arrivo e della partenza così, all'11 dicembre 1860, diminuisce la truppa di poco meno 1700 soldati e ben 510 cavalli, questi ultimi rimangono solo in 10! All'otto gennaio successivo la truppa si dimezza, come presenza, di altri 750 elementi, gli ultimi andranno via all'inizio del mese successivo; nella colonna di destra sono riportate le richieste dei danni subiti da privati, durante la permanenza delle truppe, e nemmeno tanto con tutte queste grande movimento.

Non risultano notizie di furti, vandalismi ad opera dei militi, anche perché con la diffusa presenza di ufficiali e sotto ufficiali, la disciplina vigeva sempre ferrea.

Nella stessa serie, stilata dal Comune in data 30 marzo 1861, compare una "Nota dei locali che servirono all'acquartieramento delle disciolte Truppe Napolitane secondo il tempo che ne usarono" con numero d'ordine, indicazione dei locali ed osservazioni relative.

La nota si chiude con la dichiarazione del generale comandante Echaniz Antonio, in data 10 gennaio 1861, il quale afferma che i suddetti Corpi hanno ricevuto la paglia per la giacitura più volte per tutto il tempo di loro dimora e l'olio per la illuminazione serale; la permanenza di questi uomini non deve essere stata delle migliori.

Il Comune è certamente oberato di complesso lavoro se, il 17 novembre 1860, il Governatore Filippi decide di comunicare al Delegato di non essere in grado di confermare la presenza della Magistratura comunale nella Basilica di S. Clemente, «in forma pubblica», secondo la prassi, il giorno 22 novembre «ai primi vespri» nella vigilia di San Clemente, Protettore della Città, poiché «occupato tutto il giorno e le prime ore della sera per rilasciare i Boni delle razioni di pane, della carne¹⁰, formaggio, riso, sale, legna, fieno, e biada per la truppa Napoletana per li cambiamenti di alloggio che succedono nella Truppa suddetta». Chiede altresì di protrarre la convocazione ... per la ricomposizione del Municipio ... ad altro giorno in cui la presenza delle Truppe non sia tanto fastidiosa. E la scelta dell'aggettivo finale ben rende i sentimenti della comunità.

continua nel prossimo numero

¹ ASC, PFR, 9n/542

² ASCV, PFR, 9 n/542

³ ASR, Leg. Ap.,Vell. B3443

⁴ ASR Leg.Ap., Vell,3403

⁵ ASR, Leg Ap.Vell. B405.

⁶ ASCV, PFR, 9n/487

⁷ ASCV, PFR 9n/487

⁸ Leg. Ap. Vell. B.443

⁹ ASR, Leg. Ap. B.405

¹⁰ ASR, Leg. Ap.Velletri, B. 521.

Il 13 dicembre 1860, il Delegato Apostolico di Velletri partecipa al generale comandante le truppe napoletane in Velletri, la dichiarazione del Santo Padre in merito al desiderio manifestato dalle sue truppe «di cibarsi di magro nei giorni di vigilia».

Pertanto «le dette Truppe possono cibarsi di grasso in tutti i giorni senza scrupolo, così usandosi in tutti gli eserciti per viste anche di economia». E per non esacerbare la situazione in atto, Pio IX, senza ombra di dubbio, dispensa dal precetto.

« DOV'È TUO FRATELLO? »



Luigi Musacchio

È la domanda che Dio rivolge a Caino, colpevole di aver "avuto da dire" con suo fratello e di averlo contrastato fino ad ucciderlo. Dio è naturalmente "informato" dell'accaduto e la Sua domanda si fa all'istante inquisitoria e il Suo giudizio è senza appello: «*Errante e vagabondo sarai per la terra*» (Gn 4,12).

L'episodio, tra i più noti della Genesi, si pone a fondamento escatologico della storia dell'uomo secondo la visione cristiana, come monito a trasferire verso gli altri lo stesso amore che unisce fratello a fratello. Se ne chiederà conto nell'appello finale del Giudizio Universale, quando, evidentemente, a quella domanda, non si potrà più replicare: «*Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?*» (Gn 4,9).

Ognuno, infatti, sarà chiamato a render conto del proprio comportamento verso l'altro, il "fratello" putativo. Ciò detto, pare del tutto superfluo annotare come la faticosa domanda "Dov'è tuo fratello?" sia rivolta a tutti noi,

compresi nel vincolo di "amare il prossimo nostro come noi stessi". Ed è proprio nella misura di questo sentimento rivolto ai fratelli - che esclude a priori l'indifferenza, l'esclusione, l'abbandono - che si scala la graduatoria del merito e del premio finali, fino alla conquista della salvezza.

In questo volger teologico drammatico nel chiamare in causa la responsabilità di ognuno verso il proprio "fratello" e, in un certo senso, verso l'umanità stessa, accorrono in soccorso - quasi a lenire la portata "individuale" del richiamo divino - la chiaroveggenza dei Padri e dei grandi teologi.

Sant'Ambrogio, per esempio, tra i primi dà prova di cosa occorra intendere per "amore" verso i fratelli. Diplomatico accorto, protagonista della soluzione del conflitto con gli ariani, una volta accettato l'incarico di vescovo di Milano, vede bene dov'è la "richiesta" più radicale compresa nella domanda cruciale «Dov'è tuo fratello?»: si spoglia di tutti i suoi beni facendone dono ai poveri.

Il "dono": non v'è offerta più sincera, col corrispondere, nella sua immediatezza, alla portata spirituale della risposta al comandamento divino. Succede, allora, che il dono, espres-

sione concreta della fede, risieda nel tempio della carità, intesa come forza interiore d'intendere come sia da condividere tutto ciò che si possiede. Esso assume in tal modo valore che ne trascende l'aspetto materiale, sconfinando nella donazione del "tempo", della "presenza", del "perdono".

Sono, questi ultimi, i "tesori" più celati dell'animo umano e nel farne partecipi gli altri, nei momenti non solo più drammatici ma anche in quelli più gioiosi dell'esistenza, si concorre a fare del "dono" in quanto tale un perfetto alleato dei restanti doni dello Spirito Santo. Attenzione, però. La "storia" di Caino non finisce dove l'ho si è lasciato. Dopo la condanna di Dio, egli riconosce la sua colpa, ammette in fondo che doveva essere il custode di suo fratello anche se l'ha ucciso. Realizza - si può dire così - in questo modo, grazie al perdono cristiano, la sua resurrezione. «*Or Caino si unì a sua moglie che concepì e partorì Enoch. Egli divenne costruttore di una città, che chiamò Enoch, dal nome del figlio suo*»

(Gn 4,17).

Qui si può anche arguire - come fa il teologo Moltmann - che la domanda di Dio rivolta a Caino non sia solo una domanda individuale, ma rivolta anche ai sistemi, ai poteri, alle civiltà.

La legge prima e assoluta di Dio regge a fondamento tutto l'impianto "ideologico" della "costituzione" cristiana. È tanto vera questa affermazione quanto veri e certi sono, in proposito, i convincimenti dei padri e dei grandi teologi.

L'espansione della responsabilità individuale in quella sociale e, ancora più largamente, in quella delle istituzioni è già ben presente in San Tommaso:

«Il bene comune è più divino del bene del singolo. [...] È quindi compito dei governanti, come di ogni cittadino, operare affinché nessuno sia privato del necessario. Se ciò accade, tutta la società ne porta colpa.» (Summa Theologiae, II-II, q.58, a.5, ad 3).

È del tutto inutile sottolineare come questa consapevolezza di sapore ecumenico abbia attraversato nei secoli la mente e la condotta dei sapienti della Chiesa. E non è neppure il caso, tanto il riferimento è naturale, cita-

Giovanni Marrazzo*

Ll santuario di Nostra Signora di Lourdes, con le sue maestose basiliche e la grotta di Massabielle, è un importante centro di pellegrinaggio cattolico situato in Francia, ai piedi dei Pirenei.

Ogni anno, milioni di pellegrini visitano Lourdes per pregare, partecipare a cerimonie religiose e immergersi nelle piscine, è un luogo che tocca l'anima, per molti una meta di speranza e guarigione, un faro che illumina il cammino della fede. Ho avuto la grazia di vivere questo luogo non solo come pellegrino, ma come volontario dell'UNITALSI.

Ogni anno, l'UNITALSI (Unione Nazionale Italiana per il Trasporto di Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali) accompagna ed anima migliaia di pellegrini, offrendo assistenza, a malati e persone con disabilità. Il nostro compito, il compito di noi volontari UNITALSI, è quello di farli sentire a casa, accompagnandoli nel loro percorso spirituale e materiale. Indossare l'uniforme e spingere una carrozzina non è solo un compito, ma un'opportunità per guardare la fede con gli occhi di chi affronta la sofferenza quotidiana, non solo pellegrini di speranza ma "servitori" dell'amore di Dio.

Per tutti, la bellezza del pellegrinaggio con l'UNITALSI, non risiede solo nelle preghiere e nelle processioni, ma nei piccoli, significativi gesti. È un sorriso scambiato, una mano tenuta durante la messa, l'acqua di Lourdes raccolta con cura. La gioia che si prova è difficile da spiegare con le parole ma frutto della consapevolezza che stai donan-

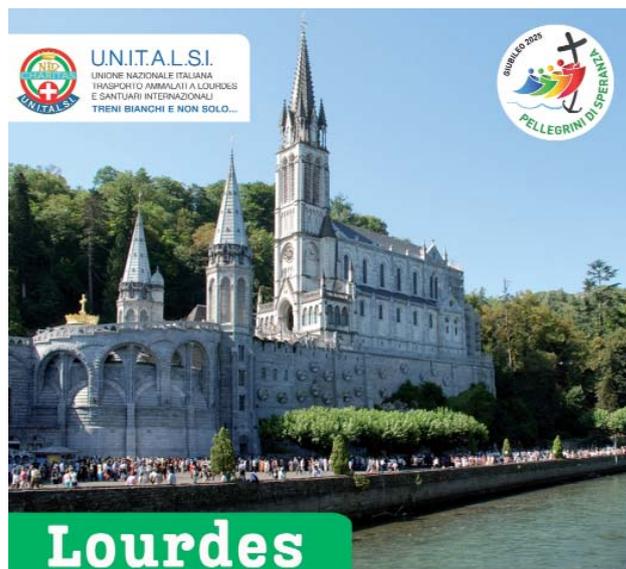
do qualcosa di te, ricevendo in cambio una forza spirituale immensa. Si comprende che il vero miracolo di Lourdes non è solo la guarigione fisica, ma la pace interiore che si può raggiungere attraverso la fede, la condivisione e il servizio. L'atmosfera che si respira a Lourdes è fatta di storie, di mani che si stringono e di cuori che si aprono. Ogni pellegrino porta con sé un pezzo di vita e ne trova un senso più grande. Non un semplice viaggio, ma un'esperienza che trasforma.

Si torna a casa, tutti con il cuore ricolmo di gratitudine e con la certezza e la consapevolezza, che il pellegrinaggio non si esaurisce al termine del viaggio, ma continua nella vita di tutti i giorni.

Servire una sorella o un fratello, farsi prossimi, è servire Cristo stesso, e a Lourdes e non solo a Lourdes, questo mistero si fa realtà.

Ti aspettiamo per condividere insieme questo prossimo pellegrinaggio di fede, speranza e amore.

In treno dal 9 al 16 ottobre ed in aereo dal 10 al 15 ottobre, nel segno di Nostra Signora di Lourdes, visitando i luoghi che hanno segnato la vita di Santa Bernadette, riflettendo sul



Lourdes

Pellegrinaggio 2025

dal 9 al 16 ottobre in treno

dal 10 al 15 ottobre in aereo



Informazioni



UNITALSI Velletri-Segni



329.311.83.06

AVVISO SACRO

messaggio di amore e speranza che ancora oggi risplende di luce, nella grotta di Massabielle.

Per maggiori informazioni e per unirvi a noi, 329.311.83.06 (anche whatsapp): il tuo viaggio inizia da qui.

*Presidente Unitalsi Velletri-Segni

segue da pag. 42

re la vita e l'esempio dei santi che, per corrispondere alla domanda primigenia «Ubi est frater tuus?», hanno posto a testimonianza sacrificale tutta la propria esistenza.

San Massimiliano Kolbe (1894-1941) ha così risposto alla domanda: «Ecco mio fratello, io mi offro al suo posto».

San Giuseppe Moscati (1880-1927):

« Mio fratello è il malato, il povero, io sono con lui ». La risposta di Santa Teresa di Calcutta (1910-1997): « Mio fratello è chi non ha nessuno. Ed io ci sono ».

San Lorenzo (+ 258), alla richiesta dell'imperatore di consegnare i tesori della Chiesa, portò i poveri e i malati. Santa Bakhita (ca. 1869-1947): « Mio fratello è chi soffre, anche chi mi ha fatto del male ».

San Oscar Romero: « Mio fratello è chi è nel

mirino della violenza. Io sto con lui ».

E, per chiudere questa sequela di esempi luminosi di bene fraterno, il santo che, non bastandogli quello del lebbroso, osò estendere l'abbraccio a tutte le creature: San Francesco d'Assisi (1182-1226).

Ogni discorso, tuttavia, che tenda a fare un quadro benché sommario delle condizioni "tra ombre di un mondo chiuso" in cui si dibatte l'umanità, sarebbe del tutto carente di sostanza propositiva se, al centro della questione, che può anche ridursi al rapporto povertà-ricchezza, non si considerasse la portata del valore dell'insegnamento di papa Francesco.

Alfiere della lotta contro lo "scarto" («... si scartano i bambini, si scartano gli anziani, si scartano i poveri, si scartano gli ammalati») (conferenza stampa, 26 maggio 2014),

il papa, con la forza di Sant'Oscar Romero, grida la sua accorata amarezza contro la cultura - sintomo di una società malata - dominata da logiche di profitto, di potere e di indifferenza:

«Per rendere possibile lo sviluppo di una comunità mondiale, capace di realizzare la fraternità a partire da popoli e nazioni che vivano l'amicizia sociale, è necessaria la migliore politica, posta al servizio del vero bene comune. Purtroppo, invece, la politica oggi spesso assume forme che ostacolano il cammino verso un mondo diverso».

(Enc. Fratelli tutti, V, 154).

Nell'immagine del titolo: Caino uccide Abele, Tiziano Vecellio, 1543-1545, Basilica di S. Maria della Salute a Venezia

CAINO E ABELE NELL'ARTE

Luigi Musacchio

«Il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, ma tu dominalo» (Gn 4,7).

In queste parole rivolte da Dio a Caino si annida il mistero profondo del peccato: una forza oscura, invisibile e minacciosa, sempre in agguato ai confini dell'animo umano. Ma nel caso di Caino il mistero si fa ancora più insondabile, perché il peccato si consuma contro un fratello, contro il proprio simile. L'arte figurativa ha saputo cogliere l'universalità di questo dramma - intriso di gelosia, violenza fraterna, innocenza violata e colpa - trasformandolo in una parabola senza tempo. Ne ha dato forma e immagine, elevandolo a simbolo archetipico dell'omicidio.

Durante l'età paleocristiana e nel medioevo, le rappresentazioni di questo tragico episodio rimangono sporadiche, e sono per lo più veicolate da esigenze didattiche. Si trovano prevalentemente in miniature e mosaici, con l'accento posto sulla giustizia divina piuttosto che sull'intensità drammatica dell'evento. Sarà il Rinascimento, con la sua esaltazione dell'individuo come agente morale autonomo, a restituire piena centralità al tema. Caino, l'uomo che uccide suo fratello, incarna ora l'uomo moderno, capace di scegliere e di cadere. Pittori e scultori, con la loro abilità di tradurre la materia e il gesto, elevano questo soggetto a vero e proprio topos iconografico.

Tiziano Vecellio – Caino e Abele (1543, Museo del Prado, Madrid).

Con quest'opera, Tiziano (1489–1576), maestro del colore e della composizione drammatica, inaugura una stagione nuova. L'attenzione è centrata sull'azione, sull'immediatezza del gesto omicida. Caino, in un possente movimento torsionale, vibra il colpo mortale, mentre Abele, colpito, precipita inerte verso il suolo. I corpi muscolosi, ispirati all'anatomia michelangiolesca, suggeriscono la tensione estrema del conflitto. L'illuminazione drammatica, che esalta la figura di Abele in un bagno di luce dorata contro l'ombra opprimente di Caino, anticipa l'uso espressivo del chiaroscuro che sarà tipico del barocco e culminerà in Caravaggio. Lo sfondo fumoso e torbido, privo di coordinate spaziali, accentua il pathos e l'universalità della scena.



Gustave Doré – Caino e Abele (1866, incisione per la Bibbia illustrata)

Il francese Gustave Doré (1832–1883), celebre per le sue illustrazioni monumentali, affronta il soggetto con un taglio narrativo originale. Raffigura non l'atto del delitto, ma l'istante successivo: Abele giace a terra, il corpo abbandonato, visto dall'alto in una prospettiva vertiginosa, come se osservato da uno sguardo divino o meccanico ante litteram. Caino arretra, inorridito, ancora con l'arma in pugno. Il paesaggio roccioso e desolato, denso di ombre gotiche, diventa teatro e metafora del destino di solitudine che attende l'assassino. L'incisione coniuga la precisione tecnica con un'intensa visione morale e simbolica.

William Blake – La morte di Abele (1826, serie per le Illustrations of the Book of Genesis)

Blake (1757–1827), poeta, incisore e visionario, rappresenta un momento ancora più rarefatto e carico di emozione: la scoperta del corpo di Abele da parte di Adamo ed Eva. La scena è intrisa di dolore metafisico: Adamo, invecchiato e sconvolto, è il paradigma della perdita; Eva, china sul figlio, esprime una maternità lacerata.

Caino, colto nel gesto della fuga, ha il volto deformato dal terrore. L'opera, ricca di simbolismi e carica di luce soprannaturale, si iscrive pienamente nel linguaggio visionario e profetico dell'artista, anticipatore del modernismo spirituale.

Marc Chagall – Caino e Abele (1956, collezione privata)

Con Chagall (1887–1985) la narrazione si fa onirica e lirica. Le figure fluttuano in uno spazio astratto, dove memoria biblica, folklore e dolore universale si fondono.

Abele è spesso raffigurato con colori chiari e traslucidi, mentre Caino appare più opaco, incupito. La scena non si concentra sul gesto violento, quanto sul rimando poetico ed emotivo: lo sguardo dell'artista ebraico

è quello di chi legge la Bibbia come racconto di ferite storiche, familiari, eterne. Il pathos si trasforma in metafora, la tragedia in canto.

Altri artisti: Léger, Vidal e oltre.

L'arte del Novecento e oltre si confronta con il mito di Caino in forme sempre più astratte e concettuali. In queste interpretazioni, spesso ispirate alle avanguardie e alla pittura non figurativa, si perde l'immediatezza drammatica della narrazione visiva a favore di una riflessione intellettuale e simbolica.

L'arte non cerca più di rappresentare o illustrare l'evento, ma di interrogare lo spettatore, provocarlo, coinvolgerlo in un dia-

logo aperto. L'osservatore diventa parte dell'opera, costretto a misurarsi con le proprie categorie morali, estetiche e culturali.

Conclusione.

Nel lungo percorso della storia dell'arte, il mito di Caino e Abele ha assunto forme diverse, riflettendo i mutamenti della sensibilità umana. Da simbolo di colpa e punizione divina, a specchio della psicologia individuale, a stimolo per una riflessione sulla responsabilità e sull'identità, esso continua a vivere nell'immaginario collettivo.

Ogni artista ha saputo offrire una propria lettura, facendosi testimone - e insieme interprete - di un dramma che, pur radicato nelle Scritture, continua a parlarci con voce attuale e universale.